Giovanni Battista Scalabrini

SCRITTI

volume 1

L'EMIGRAZIONE

I MISSIONARI DI SAN CARLO

PARTE I

(1887-1892)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA BIBLIOTECA

Congregazione Scalabriniana

Roma 1980

G L I S C R I T T I D E L F O N D A T O R E

L'iniziativa di mettere a disposizione di tutte le Province, e quindi di tutti gli Scalabriniani, il "corpus" completo degli scritti del Fondatore, è merito della Provincia "San Carlo Borromeo" e coincide con la ricorrenza del 75° anniversario della morte di Mons. G.B. Scalabrini e con l'approssimarsi del primo centenario della Congregazione Scalabriniana.

La raccolta degli scritti è stata facilitata dal permesso, concesso dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi, di accedere direttamente agli originali conservati in quell'Archivio, e dall'apertura, nel 1979, degli Archivi Vaticani fino alla morte di Leone XIII, praticamente sino alla fine del 1902. Dato però che non è ancora stata completata la sistemazione di questi Archivi, non è stato possibile rintracciare tutti i documenti, specialmente le lettere indirizzate direttamente al Papa: in questo caso abbiamo riportato le minute esistenti nell'Archivio Generale Scalabriniano (Via Calandrelli 11, Roma).

In genere le minute si distinguono dal documento definitivo per il fatto che in esse manca la conclusione normale delle lettere (espressioni di ossequio, data, firma).

Gli scritti editi sono stati fotocopiati dalle edizioni originali: la riproduzione è risultata spesso imperfetta a causa del cattivo stato di conservazione e specialmente dall'ingiallimento provocato dal tempo o da altri agenti.

I manoscritti sono stati trascritti fedelmente nella loro interezza, eccettuate le correzioni e alcuni evidenti "lapsus". In buona parte essi sono perfettamente leggibili; ma quando si tratta di appunti o abbozzi, l'interpretazione è spesso difficile e, qualche volta, impossibile. In questi ultimi casi le lacune sono contrassegnate da un punto interrogativo:(?).

Degli scritti a nostra disposizione abbiamo omesso la riproduzione di sole due o tre lettere, la cui pubblicazione potrebbe forse essere contestata da persone ancora viventi: sono però prive di importanza.

Siamo convinti che qualche altro scritto ci sia ancora sconosciuto: specialmente lettere inviate a Vescovi o altre persone fuori d'Italia. E' auspicabile che si possa in avvenire fare delle ricerche in altri archivi, come in parte si è fatto negli Stati Uniti.

La collezione comprende 13 volumi, così distribuiti:

Volumi 1-2: Emigrazione e Congregazione dei Missionari di San Carlo
Volume 3: Carteggio Scalabrini-Bonomelli - Controversie con gli Intransigenti
Volumi 4-5: Altre lettere - Relazioni sulla Diocesi
Volume 6: II Concilio Vaticano - Scritti catechistici
Volumi 7-9: Pastorali
Volumi 10-13: Discorsi

La Postulazione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio, che ha curato questa pubblicazione, avverte la principale carenza del lavoro: mancano le note esplicative e, fatta eccezione del carteggio Scalabrini-Bonomelli, le risposte alle lettere. In parte a questo difetto supplisce la biografia "L'Apostolo degli Emigranti", sussidio indispensabile, e la "Storia della Congregazione Scalabriniana" nei suoi primi quattro volumi. Sarebbe opportuno, in un secondo tempo, preparare un 14° volume, con note esplicative e indici analitici.

N O T A al 1° volume

Il 1° volume contiene gli scritti di Mons. G. B. Scalabrini sull'emigrazione e sulle opere da lui fondate per gli emigranti, e le lettere inviate alla S. Sede, ai suoi Missionari, ai Vescovi e ad altri, sull'argomento, dal 1887 al 1892.

Di particolare importanza sono:
Il progetto presentato alla S. Sede il 16.2.1887 (p. 6);
gli opuscoli del 1887 (p. 18) e del 1888 (p. 138);
la prima Conferenza sull'emigrazione (p. 289);
il primo Regolamento della Congregazione (p. 97);
la Lettera ai Missionari del 15.3.1892 (p. 384).

SIGLE più frequenti:

AGS = Archivio Generale Scalabriniano
Arch. C.M.S. = Archivio del Center for Migration Studies (209 Flagg Place, Staten Island, N.Y. - USA)

m.c.f. = mio caro figlio
f.m.c. = figli miei carissimi
G.C. = Gesù Cristo

N.B. Di quasi tutte le lettere alla/dalla Propaganda Fide abbiamo copia autenticata nell'Archivio Generale Scalabriniano: sono dunque citate con AGS. Delle poche che non avevano è stato fatto accurato riscontro presso l'Archivio della medesima S. Congregazione.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 11.1.1887

(AGS 1/1)

E.mo Principe,

Permetta l'Eminenza Vostra R.ma che le venga innanzi con questa mia per intrattenerla di una cosa che è del massimo rilievo, e che a lei così premurosa della gloria di Dio e del bene delle anime, non tornerà certo sgradita.

Mesi sono fu da me, e più volte, un mio antico discepolo nel seminario di Como, ora sacerdote e professore, il quale avendo dovuto intraprendere il viaggio d'America per rivedere colà il padre suo e la sua famiglia, rimase profondamente commosso e addolorato al vedere l'abbandono religioso in cui vi si trovano centinaia di migliaia di italiani colà emigrati. Vi hanno gruppi che formerebbero Parrocchie di parecchie centinaia di anime che vivono e muoiono senza vedere la faccia di un prete, senza udire una parola di religione, senza ricevere Sacramenti, che vivono e muoiono come bestie. E' cosa che strazia l'animo a pensarvi. Il detto sacerdote visitò alcune di coteste piccole colonie e mi narrò delle accoglienze festosissime e del bisogno che sentono quei poveretti di avere almeno di quando in quando una visita di qualche ministro del Signore. Oh, E.mo! non vi sarebbe modo di provvedere a tante povere anime? Si fanno tanti e generosi sforzi per la conversione degli infedeli e lasceremo perire i nostri connazionali già cattolici? Non sarebbe il caso, E.mo, di pensare ad una associazione di preti italiani, che avessero per iscopo l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe, che ne vegliassero la partenza e l'arrivo, e provvedessero al loro avvenire cristiano per quanto è possibile?

So che anni sono si trattò di qualche cosa di consimile dagli Arcivescovi di Genova e di Napoli, ma credo che nulla o ben poco siasi fatto in proposito. Da parte mia sarei pronto ad occuparmene e a iniziarla tosto, in minimissime proporzioni, ma iniziarla davvero. Ho qui quel santo uomo di mons. Belasio, che V.E. conosce, il quale sarebbe pronto a partire anche in giornata, dispostissimo a passare di colonia in colonia a missionare quei poveri abbandonati e a rifugiarsi là sotto un albero a morire quando lo chiamerà il Signore. Il suo esempio potrebbe avere degli imitatori e Dio non potrebbe mancare di benedire l'opera loro.

Che ne dice V.E. R.ma? Spero vorrà dirmene il suo prudente avviso. Intanto prego Iddio che la conservi lunghi an-

ni a gloria del Sacro Collegio e della S. Chiesa e baciando con profondo rispetto la S.Porpora, mi raffermo

di V.E. Rev.ma

Piacenza, 11 gennaio 1887

U.mo Dev.mo Aff.mo servo
+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F. ZABOGLIO - 5.2.1887

(AGS 3023/1)

Caro D. Francesco,

Finalmente è giunta la risposta da Roma. Il S. Padre benedice il nostro progetto e mi invita a stenderlo ampiamente. Ho quindi bisogno di te. Se appena ti è possibile parti subito per Piacenza; se proprio ti è impossibile, mandami per esteso le tue idee e proposte intorno all'evangelizzazione degli emigrati italiani. Ma insisto perchè tu venga qui, almeno per qualche giorno. Fanne preghiera a mio nome a' tuoi Superiori.

Addio; oremus ad invicem.

Affmo
Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

5-2-87

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 16.2.1887

(AGS 1/1)

Eminenza Rev.ma,

Eccole il progetto, o meglio l'abbozzo di un progetto per venire in aiuto agli italiani emigranti nelle Americhe, da me steso , secondo il desiderio espressomi dal S. Padre per mezzo dell'Eminenza Vostra Rev.ma.

Siccome ella di leggieri rileverà, l'ho buttato giù, come suol dirsi, un pò alla carlona, ed è mancante specialmente nelle questioni di dettaglio, p.es. sul dove e sul come dar vita ai Comitati, di cui è cenno nello stesso progetto.

Appositamente però non ho voluto farne parola, per non incagliare un'altra istituzione affine, sorta testè a Firenze, la quale quando fosse approvata dalla S.Sede, potrebbe, secondo me, tornare utilissima, giacchè alla medesima, fra le altre cose, si potrebbe addossare tutta la parte materiale dell'opera nostra, e sarebbe tanto di guadagnato. Ritengo che questi egregi Signori, che ne sono a capo, si saranno fatto un dovere di rendere edotta Vostra Eminenza, e per mezzo di Vostra Eminenza, il S.Padre dei loro intendimenti, e ne avranno riportato incoraggiamento e favore. Ad ogni modo credo bene trasmetterle copia del loro statuto non che la lettera con cui me lo accompagnano, dalla quale principalmente appare quale vorrebbe essere il loro compito. Sarei ben lieto se l'E.V. mi facesse sapere se e come si potrebbero chiamare in nostro aiuto tante forze e utilizzare a nostro vantaggio tanti buoni elementi.

Avrei in animo, E.mo, di pubblicare anche un opuscolo in proposito. Se mi facesse spedire le relazioni dei Vescovi d'America circa lo stato degli emigrati italiani e quanto può riferirsi al progetto in parola, mi farebbe un favore segnalatissimo.

E' inutile aggiunga, che qualora V.E. credesse valersi dell'opera mia meschinissima, sia per preparare l'appello ai Vescovi Italiani e la Circolare a quelli d'America, sia per altro, io mi terrò sempre onorato di poterla servire. L'iniziativa però di quest'opera nobilissima dovrebbe sempre partire dalla S.Sede, e tutti i documenti relativi dovrebbero portare la firma dell'Eminenza Vostra.

Il Clero italiano risponderebbe allora sicuramente all'invito e con trasporto. Ne ho già parlato io riservatamente, e come di una lontana possibilità, a parecchi Sacerdoti, e sono prontissimi a partire quandochessia.

Baciandole con profondo rispetto la S.Porpora, godo raffermarmi con particolare affettuosa venerazione,

di V.E. R.ma

Piacenza 16 Febbraio 1887

Dev.mo e Obb.mo servo
+ Gio. Battista Vescovo

P.S. I documenti che rimando potranno solo dar qualche lume quando si tratterà di organizzare i comitati di soccorso.

PROGETTO DI UNA ASSOCIAZIONE ALLO SCOPO DI PROVVEDERE AI BISOGNI SPIRITUALI DEGLI ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE - 16.2.1887

(AGS 1/1)

1° - Necessità di provvedere.

Sulla necessità di porgere aiuto ed assistenza spirituale agli italiani, i quali emigrano in America, non credo far lungo discorso, perchè la S.Congregazione di Propaganda ne ha conoscenza piena, meglio di altri, per le relazioni date dagli Arcivescovi di New York, New Orleans, e dai Padri del terzo Concilio di Baltimora.

E simili relazioni, e fors'anco più sconfortanti, saranno state, senza dubbio, presentate eziandio dai Vescovi dell'America del Sud e dell'Australia.

Non sarà inutile riportare a quest'uopo il seguente specchietto dell'emigrazione italiana.

Dai quadri statistici testè pubblicati intorno all'emigrazione italiana nel 1885 risulta che gli emigranti raggiunsero la cifra di 83.786, vale a dire 23.297 più del 1884; 20.992 più del 1883; 25.496 più del 1882; 56.564 più del 1881! Dal solo porto di Genova ne partirono 70.700: gli altri salparono quali da Napoli, quali da Savona, quali da Messina.

Il maggior numero (57.880) si diresse a Montevideo e a Buenos Aires; 12.493 al Brasile; 13.092 a New York e New Orleans; 351 si spinsero fino a Valparaiso e Callao nel Pacifico.

Per tacere degli anni precedenti, l'emigrazione italiana, che nel 1881 era rappresentata dalla cifra di 28.217 e che parve allora una spaventevole enormità, saliva nel 1882 a 58.290 e nel 1883 a 62.794. Faceva una breve sosta nel 1884,

limitandosi a 60.489; ma ecco nel 1885 scattare da capo e spingersi a 83.786. Fossero almeno quegli infelici tutti adulti! Ma ciò che amareggia l'animo ancor di più si è che a formare la cifra di 83.786 concorrono nientemeno che 15.642 fanciulli d'ambo i sessi. Sono adunque case che si spiantano, e vanno a far bianche delle loro case le terre d'America.

Fin qui le statistiche italiane. Ma nella cifra di 83.786 emigranti nel 1885 non sono compresi quelli che salparono da porti esteri, come da Marsiglia, da Tolone e da Havre.

Trovandosi adunque centinaia di migliaia di Italiani in America, sparsi nelle città e nelle campagne e perduti nelle boscaglie, privi di ogni assistenza religiosa, oltre a quelli che ancor vi andranno...è chiaro che bisogna provvedere agli emigrati, agli emigranti, ed ai loro figlioli.

2° - Urgenza di provvedere.

E' necessario provvedere ai bisogni spirituali di tante centinaia di migliaia di nostri connazionali, ed è urgente di provvedere al più presto.

Qualora si differisse più oltre, irreparabili ne sarebbero i danni. L'incredulità, l'eresia, e soprattutto la framassoneria, che in America è potentissima, si adoprano attivamente per impadronirsi della mente e del cuore degli emigranti. Se quindi ora non si tratta che di richiamare sulla retta via cattolici derelitti, tra non molto saranno increduli, eretici, framassoni, atei, che si dovrà curare di convertire.

E quelli stessi infelici, che per miseria ed altre dolorose cagioni dovettero abbandonare il paese nativo pregano e supplicano che si vada loro in soccorso.

Un gentiluomo italiano, reduce da un lungo viaggio di esplorazione in America, mi diceva di aver incontrato gruppi di famiglie delle montagne piacentine, che piangendo gli chiedevano del loro Vescovo e alla carità di lui, per mezzo del medesimo viaggiatore, si raccomandavano, affinchè non si dimenticasse di loro; ma inviasse, almeno per qualche mese, un sacerdote. Era una scena commovente, narrava il gentiluomo, l'udire quei poveretti rimpiangere la felicità perduta, ricordare le loro feste, la loro chiesetta, le loro funzioni; pensasse il Vescovo, in qualche modo, anche al loro eterno avvenire; quanto a loro esser pronti a qualsiasi sacrificio, a spendere danaro per il viaggio del prete ecc. "Se non si muove lui a pietà di noi, gli dicevano, diventeremo peggiori dei pagani, e moltissimi, che è assai peggio, muoiono senza potersi riconciliare con Dio".

Queste semplici parole sgorganti da cuori ancor pieni di fede, esprimono al vivo la condizione tristissima in cui versano quasi tutti gli emigranti. L'urgenza di provvedere è manifesta. Oh, fiat! fiat!

3° Come provvedere.

Innanzitutto parmi necessario che nelle regioni ove trovansi i nostri connazionali, vengano spediti sacerdoti senza sede fissa, i quali, d'accordo con gli Ordinari locali, abbiano a darvi missioni di 15 o 20 giorni, più o meno secondo che richiederà il bisogno; esortarli ad erigersi una cappella, a procurarsi i mezzi per il mantenimento di un prete; tener nota dei luoghi, delle condizioni dei medesimi, del numero degli abitanti ecc. e spedire tutto a chi verrà dalla S.Sede costituito Capo della Pia Associazione.

Questi uomini apostolici, che potrebbero appellarsi i precursori dei missionari stabili, dovrebbero esser presi sotto la speciale protezione della S.Sede; essere dispensati dalla residenza, se canonici o beneficiati senza cura d'anime, affinchè al ritorno riabbiano i loro posti; conservando loro, durante l'assenza, tutti i diritti come fossero presenti, comprese, se possibile, le stesse distribuzioni corali ordinarie.

Parmi che nelle condizioni nuove del mondo sociale e della Chiesa, alle cause ammesse già dal Diritto Canonico per dispensare dalla residenza, si possa e si debba aggiungere anche questa gravissima ed urgentissima.

Riguardo ai sacerdoti che non avessero beneficio, parmi che dovrebbero essere sempre considerati come membri delle rispettive Diocesi, onde al ritorno potessero e dovessero venir considerati i loro servigi come prestati alla diocesi nativa, ed anche, coeteris paribus, preferiti agli altri; il che servirebbe di incoraggiamento e di stimolo a ben fare.

La S.Sede dovrebbe ordinare, o almeno raccomandare, ai Vescovi di lasciar libere queste vocazioni e di non opporvisi menomamente.

I Vescovi italiani non dovrebbero e non potrebbero lagnarsi di vedersi tolto qualche idoneo soggetto, mentre si tratta di provvedere al bene spirituale dei loro diocesani lontani, e senza confronto più bisognosi degli altri, i quali anche nelle diocesi ove è massima la scarsezza di clero, trovano sempre, ove li vogliano, i mezzi di salute.

Il supposto sistema porterà i vantaggi seguenti:

1° di apprestare tosto un certo numero di buoni e zelanti sa-

cerdoti pronti e idonei alla santa impresa;

2° di dare lumi sul come e sul dove provvedere;

3° di impedire che l'aria ammorbata di quei luoghi eserciti la sua maligna influenza sui sacerdoti, specialmente se giovani, che verranno spediti colà a sede fissa e non provati lungamente, come ora non si potrebbe attesa l'urgenza del bisogno;

4° di preparare la strada per gli altri missionari secondo ciò che ispirerà Iddio, il tempo, la riflessione e la esperienza insegneranno.

NORME PER ACCETTAZIONE DEI MISSIONARI

1) E' ammesso a far parte di questa Pia Associazione qualunque sacerdote di qualsiasi diocesi italiana, purchè approvato per ricevere le Confessioni ed abbia raggiunta l'età di anni 30 , o almeno abbia esercitato il sacro ministero per 3 anni.

2) Non si richieggono in proposito esami di sorta, e molto meno attestati medici, insegnando l'esperienza che il più delle volte, chi è di costituzione gracile nel proprio paese, si rinvigorisce con la vita apostolica all'estero.

3) E' assolutamente indispensabile che gli aspiranti siano distinti per pietà, d'indole docilissima, di condotta intemerata, di zelo apostolico per la salvezza delle anime; per tutte le cose richiedesi l'attestato del proprio Ordinario.

4) Le norme di vita privata di questi Missionari saranno quelle stesse che la S.C. di Propaganda Fide assegna ai Missionari del proprio Istituto, che vivono in lontane regioni.

5) Non si obbligano i Missionari a rimanere nelle colonie italiane in America oltre lo spazio di un anno, ma è rimesso al loro arbitrio il rimanervi di più, e anche per tutta la vita, qualora si sentissero dal Signore ispirati a consacrarsi senza riserva alla nobilissima impresa.

6) Prima della partenza per l'America i novelli Missionari si raduneranno per un mese in luogo di sacro ritiro da determinarsi (a ciò qualora si creda, vedrei di provvedere io stesso o coi Lazzaristi o coi Padri Carmelitani Scalzi, sino a che non fosse provveduto in maniera stabile e definitiva), per ivi ritemprare lo spirito nell'esercizio della meditazione e della preghiera, come già gli Apostoli nel Cenacolo prima di uscire ad evangelizzare il mondo.

7) Durante questo mese di sacro ritiro si terranno particolari conferenze teologico-morali, relative ai bisogni

speciali degli emigrati italiani, ed anche per rendere edotti i Missionari di tutti i casi particolari in cui la S.Sede avesse derogato alle regole generali, avuto appunto riguardo alle condizioni eccezionali in cui vengono a trovarsi gli stessi emigrati.

8) Si obbligheranno i Missionari, prima della partenza, ad emettere il giuramento, di non ritenere, come cose proprie, nè danaro, nè oggetti, che loro venissero offerti, e di consegnare tutto ciò al Superiore della Pia Associazione, ritornando alle rispettive diocesi nello stato in cui ne erano partiti.

9) I Missionari non potranno occuparsi che in catechizzare, predicare, istruire, amministrare Sacramenti ecc. e verranno immediatamente richiamati in Italia, qualora si permettessero di rivolgere la mente e l'azione in altre cose che non abbiano attinenza allo scopo proposto dalla S.Sede.

10) Nell'esercizio del loro ministero, sia per riguardo alla località che al modo di esercitarlo, essi dipenderanno interamente dagli Ordinari, sotto la giurisdizione dei quali avranno a trovarsi, e ricorreranno ai medesimi per ogni dispensa o facoltà, non altrimenti da quello che si usa fare in Italia dai sacerdoti secolari.

11) Ogni tre mesi, potendo, si raduneranno in gruppi di 5 o 6 a seconda delle distanze o difficoltà dei luoghi, e in un giorno che non sia festivo, per i bisogni spirituali propri e nel tempo stesso per iscambiarsi consigli, aiuti e conforti.

12) Rimpatriando essi dovranno presentare al proprio Ordinario un attestato col quale il Vescovo, dal quale dipendevano durante l'esercizio durante la missione in'America, faccia fede che la loro condotta fu colà sotto ogni rapporto irreprensibile.

COME DAR PRINCIPIO ALL'OPERA?

Per l'Italia.

1) Indirizzare un appello ai Vescovi italiani e per mezzo di loro al Clero, invitandolo a concorrere con l'opera alla santa impresa e facendo conoscere le intenzioni della S.Sede e le succennate condizioni.

2) I sacerdoti che vorranno consacrarsi all'impresa santissima, dovranno spedire al Capo dell'Associazione domanda accompagnata da attestati del proprio Ordinario.

3) Si istituiranno Comitati, specialmente nei porti di mare, i quali aiutino i Missionari, indirizzino loro gli emigranti, raccolgano mezzi materiali ecc.

Per l'America.

1) Ai Vescovi d'America convien spedire una Circolare latina, pregandoli di significare al più presto i bisogni degli emigrati italiani e come potrebbero provvedere ai sacerdoti, che fossero disponibili e venissero loro inviati.

2) Eccitarli a coadiuvare l'opera col raccogliere offerte all'uopo, e principalmente per la fondazione di un Seminario italiano in qualche città d'America, per la formazione di un Clero italiano indigeno, che si consacri soltanto per gli Italiani.

Non sembra dover essere difficile avere vocazioni quando si pensi che nel 1885, si ebbe l'emigrazione, come venne di già notato, di 15.642 fanciulli italiani.

4° - Mezzi di prevenire il guasto degli emigranti.

Oltre alla guerra di riconquista, per così chiamarla, delle anime perdute nelle sterminate regioni del Nuovo Mondo, converrebbe pensare al modo di prevenire la rovina di tanti poveri cattolici italiani, che vanno esulando al di là dell'Oceano, spesso coi loro figliuoli.

Il primo mezzo per impedire il guasto degli emigranti dovrebbe essere lo zelo dei parroci nel combattere l'emigrazione, e nel tentare ogni via allo scopo di persuadere i suoi parrocchiani a non spatriare. Ma purtroppo nel maggior numero dei casi non si riesce, e l'emigrazione bisogna subirla come una dolorosa necessità. O rubare o emigrare, è il terribile dilemma che udii più di una volta dalla bocca dei poveri artisti e contadini.

Il parroco in queste distrette non deve lasciar partire alcuno all'estero senza munirlo di lettera commendatizïa pel Clero del luogo, ove deve prendere dimora. Negli anni che io esercitai il ministero parrocchiale mi valsi costantemente di questo metodo e ne ottenni buoni risultati. Fatto Vescovo conobbi durante le Visite Pastorali ancor più i gravissimi mali dell'emigrazione, e feci nel Sinodo Diocesano da me tenuto nel 1879 un apposito Decreto, la cui osservanza, a quanto rilevai nella 2a Visita, è feconda di non pochi frutti spirituali.

Cito testualmente il Decreto Sinodale:

"Periculum insuper animadvertentes fidei amittendae, quod oritur ex emigratione in exteras regiones, quodque in Sacra Pastorali Visitatione gravissimum cognovimus, ipsum, in quantum possumus, a dilectis filiis nostris arcere volentes,idcirco, freti placitis ad rem S.M. Clementis VIII (Const. Cum sicut...26 Iulii 1596), quibus prohibet Italis, ne, quovis

praetextu, domicilium transferant in loca, ubi numquam vel fere nunquam Religionis officia adimpleri possunt, eiusdem Pontificis scita Parochis commendamus eosdem obtestantes, ut, precibus, consiliis et potioribus argumentis, quos e suis parochianis emigraturos resciverint, a tali proposito removere satagant. Verum si eos nihilominus pervicaces deflere cogantur, quod quidem fere semprer eventurum satis abunde timemus, animo attendentes, egestatem potissimum et spem ad meliorem fortunam transeundi esse, ut plurimum, causas emigrationis; attamen etiam tum eos penitus ne deserant, sed paterne edoceant modum vivendi in iis dissitis regionibus, quo impigre et firmiter servato, depositum fidei, quo potiuntur, efficaciter tueri poterunt et intactum servare; suadentes insuper ipsis sese communire, ante discessum, salutari viatico sacramentorum Paenitentiae et Eucharistiae; quos autem determinato in loco constituros noverint, litteris commendatitiis prosequantur apud parochum eiusdem loci, illum observantes, ut sibi commendatis invigilet, spiritualibusque adiumentis iugiter eos muniat, et in patriam redeuntes litteris testimonialibus comitari dignetur super eorumdem vitae et morum tenore, perdurante mora..."

Al nobilissimo scopo, di cui sopra, sarebbero d'immenso vantaggio le colonie cattoliche somiglianti a quelle già istituite negli Stati Uniti per gli Irlandesi e per gli Inglesi: le quali, a quanto mi sembra, non sono che una specie di Parrocchia cattolica, con sacerdoti e scuole cattoliche, e alle quali si inviano i loro connazionali, invece di lasciarli partire come pecore smarrite. Così gli emigranti verrebbero a trovarsi quasi nella loro patria, in mezzo a cattolici, coi sussidi religiosi, almeno essenziali.

A conservare poi il frutto delle Missioni si dovrebbe in ogni gruppo di Italiani, che non hanno prete, raccomandare che non solo si attengano ogni giorno in casa alle pratiche dei buoni cristiani, ma che nei dì festivi si riunissero nella Chiesa, o cappella, a pregare in comune, a cantarvi le lodi del Signore, a farsi il Catechismo ai fanciulli, a leggervi il Vangelo delle domeniche; a compiere quegli esercizi religiosi che da laici possono eseguirsi. E' in tal guisa che nel Madagascar durante l'assenza dei Missionari per più anni, si conservò non solo la fede, ma anche il fervore religioso.

La lettura di opportuni libri e di opportuni periodici religiosi, accomodati agli speciali bisogni di quei fedeli gioverà anch'essa a tenere le veci dei Sacerdoti.

Il Catechista Cattolico, da me fondato per le scuole della Dottrina cristiana, già si suole spedire ai miei diocesani recatisi in quelle regioni lontane e non senza frutto. Con

opportune modificazioni potrebbe servire assai bene, e la Direzione sarebbe lietissima di concorrere ad un'opera tanto bella.

5° - Come far conoscere l'opera?

Interessa grandemente di far conoscere al pubblico, e specialmente agli uomini di Chiesa la grandezza del bisogno spirituale in cui si trovano gli emigrati italiani in America e l'urgenza di provvedere.

A ciò gioverebbe immensamente la partenza de' Sacerdoti, l'istituzione dei Comitati, di cui si è detto innanzi, e gli altri mezzi di diffusione soliti a praticarsi per cose somiglianti, senza dimenticare i periodici religiosi, e qualche opuscolo speciale largamente sparso affine di mettere al corrente della cosa, come si suol dire, il pubblico cattolico italiano.

Il Sig. Gladstone, per accennare un esempio d'altro campo, non avendo potuto ottenere come ministro, e coi mezzi potentissimi, di cui poteva disporre, la liberazione dell'Irlanda, tenta di ottenerla adesso coll'illuminare il popolo inglese coll'opuscolo: La storia di un'idea. Se altri giudica di facilitare e faciliterà di leggieri il raggiungimento del suo scopo, cioè la liberazione di un popolo dal giogo politico, per mezzo della stampa, perchè questa non dovrà servire a facilitare la liberazione dei nostri connazionali da una schiavitù immensamente più dannosa?

Piacenza 16 Febbraio 1887

+ Gio. Battista Scalabrini
Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A ERNESTO SCHIAPARELLI - febbraio 1887

(AGS 1/1)

Illustre ed egregio Sig. Professore,

Dirle la consolazione che mi arrecò la graditissima sua del 23 Gennaio p.p. non mi è possibile. E' da gran tempo che io guardo con tristezza ineffabile all'abbandono in cui sono lasciate le Missioni italiane, il che ha prodotto il tri-

stissimo effetto di far perdere l'influenza nazionale all'estero e, quel che più monta, la fede e il sentimento religioso a quelli che emigrano in quei paesi. Ciò che mi amareggia ancor più si è la miseranda condizione in cui versano gli emigrati italiani in America. Il numero di costoro ogni anno va crescendo e mentre nell'81 era rappresentato dalla cifra di 21.117 che parve allora una spaventevole enormità, nel 1885 ascendeva al numero di 83.786 con niente meno che 19.642 fanciulli.

Questo stato di cose, intorno al quale ho riflettuto spesso seriamente, mi mosse a scrivere in proposito all'Emo Simeoni Pref. di Prop., e per sua norma gliene accludo riservatamente copia. Solo ieri ebbi risposta e la risposta è quale doveva aspettarsi incaricandomi di stendere un progetto. Non si potrebbe, Prof. mio, fondere le due idee e che l'Associazione da lei sì degnamente presieduta venisse in aiuto di questo progetto? Se non fossi occupatissimo sarei tentato di fare un passo fino a Firenze per intendermi con Lei, nè ardisco invitare la S.V., che io stimo ed apprezzo da gran tempo, a passar qui meco per intenderci.

L'opera è grande, e nello statuto ch'ella mi manda è presa con molta saggezza e affatto adatta alla presente disposizione degli animi. Se riesce sarà una benedizione grande per le anime non solo, ma per la patria. Ardisco chiederle pronta risposta. Qualora non potesse venire lei, manderò uno. Ad ogni modo, avendo già avviato un carteggio colla S.Sede, mi riservo di far conoscere alla medesima quelle qualunque combinazioni che potessimo fare, affine di averne...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. VALENTINI (Marzo 1887)

(AGS 3027/5)

Carissimo Sig. Valentini,

Tante grazie, sebbene un po' tardive, per la gentilissima sua del 22 p.p. Febbraio. I di lei avvisi riguardo al noto progetto da me già sottoposto al S. Padre, sono pieni di saggezza e se là ove si puote ciò che si vuole si crederà di attuare qualche cosa, le scriverò per avvalermi dei suoi lumi e della sua esperienza e del suo Seminario se Dio lo vorrà.

Il mio liberalismo è cosa semplicissima: ho la più profonda convinzione...dell'errore. Nel resto per grazia di Dio non aspiro che ad una cosa sola, che Egli solo mi può concedere; poco quindi mi curo dei giudizii degli uomini: fare il maggior bene possibile e tenermi tranquillo cogli occhi al Cielo, non ostante i chiassi e le ingiustizie degli uomini.

Mi raccomandi a Dio, caro Sig. Valentini, e mi creda con l'antico affetto.

Suo Devot. Affmo
+ G.B. V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A ERNESTO SCHIAPARELLI - 28.4.1887

(AGS 1/1)

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

attende con vivissimo desiderio per Lunedì p.v. 2 Maggio l'egregio Signor Prof. Schiapparelli e lo prega di significargli l'ora dell'arrivo e di accettare la modesta ospitalità che gli offre di gran cuore.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL SENATORE V. ERRANTE - 3.5.1887

(AGS 1/1)

Egregio Sig. Senatore

Se care mi tornano sempre le sue lettere, carissima mi è giunta l'ultima sua, come quella che mi dà una notizia, per quanto già nota, desideratissima.

La ringrazio quanto so e posso, egregio Sig. Senatore, della sua gentile attenzione. E' poco quello che mi si concede, tuttavia mi dichiaro a Lei obbligato come se avessi ottenuto un milione, ben sapendo che dal canto suo tanto Ella sarebbe stata disposta ad accordarmi.

Godo delle buone nuove altresì che mi dà altresì della sua preziosa salute e circa lo stato della sua egregia famiglia. Io pure, grazie a Dio, mi sento abbastanza bene e posso lavorar molto senza molta fatica. Speriamo di vederci di nuovo a Roma l'anno prossimo venturo e col cuore in bonaccia.

Intanto mille cordiali saluti alla sua buona Signora e al carissimo Caledonio , da parte anche del mio Segretario.

Augurandole da Dio ogni bene mi raffermo coi sensi della più affettuosa considerazione.

Della S.V. Illma

Piacenza, 3 maggio 1887

Affmo amico
G.B. Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A ERNESTO SCHIAPARELLI - 12.5.1887

(AGS 1/1)

Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

ringrazia di gran cuore l'ottimo Prof. Schiapparelli della gentilissima sua, che è venuta a rinnovargli la consolazione delle poche ore passate insieme e le impressioni soavissime ch'ebbe a riportarne.

Si augura di presto rivederlo e intanto le implora da Dio ogni più desiderata prosperità.

Latore della presente è l'egregio March. Volpelandi.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PROF. E. SCHIAPARELLI - 9.6.1887

(AGS 1/3)

Egregio Sig. Professore Carissimo,

Il noto opuscolo venne, per inavvertenza del mio Segretario, consegnato ad un tipografo piuttosto tardigrado, laonde non potrà essere all'ordine che sui primi della settimana ventura. Intanto mi affretto a inviarle copia dei foglietti stampati e le bozze del resto, un po' indecenti a dir vero, ma che potranno servire egualmente allo scopo.

Come rileverà di leggieri ho lasciato quasi intatto il punto che riguarda l'assistenza religiosa, non volendo in verun modo incagliare lo studio che si sta facendo a Roma del progetto da me presentato. - Oltre però la parte religiosa di spettanza della Santa Sede, ve n'ha un'altra distinta che vuol essere compiuta dal laicato, e che servirà non poco ad agevolare l'opera del Clero. Io quindi sono d'avviso che la Società nostra farebbe ottima cosa a impadronirsi tosto dell'argomento e a dar mano all'attuazione del grandioso disegno.

Converrà poi faccia sapere al tipografo quante copie di detto opuscolo le possano occorrere, giacchè l'edizione è tutta a suo carico, e il di più del ricavato per le spese, è a vantaggio d'un'opera pia diocesana. Io però gli ho vivamente raccomandato di metterlo ad un prezzo mite, oltre il solito sconto alle altre tipografie ecc.

Mi è cara l'occasione per attestarle i sensi della mia particolare stima, e raffermarmi di cuore

Della S.V. Illma

Piacenza 9 Giugno 1887

Devmo affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

P.S. Non sarebbe cosa opportuna che ella spedisse una copia dell'opuscolo a tutti gli aggregati della nostra Associazione?

Tanti rispetti e saluti all'egregio Sig. Prof. Cantù.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA
IN AMERICA

OSSERVAZIONI

DI

Mgr. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

VESCOVO DI PIACENZA

Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli . . . . . .

MANZONI

PIACENZA
Tip. dell'*AMICO DEL POPOLO.*
1887.

I

Reminiscenze.

In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell' animo un' impressione di tristezza profonda.

Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro facce abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche,

uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti. Appartenevano alle varie provincie dell' Alta Italia ed aspettavano con trepidazione che la vaporiera li portasse sulle sponde del Mediterraneo e di là nelle lontane Americhe, ove speravano di trovare meno avversa la fortuna, meno ingrata la terra ai loro sudori.

Partivano, quei poveretti, alcuni chiamati da parenti che li avevano preceduti nell'esodo volontario, altri senza sapere precisamente ove fossero diretti, tratti da quel potente istinto che fa migrare gli uccelli. Andavano nell'America, ove c'era, lo sentirono ripetere tante volte, lavoro ben retribuito per chiunque avesse braccia vigorose e buona volontà.

Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, a cui li legavano tante dolci memorie; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poichè essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l'esattore, e perchè pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù lontano lontano speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato.

Partii commosso. Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni, pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso!.... Quanti disinganni, quanti nuovi dolori prepara loro l'incerto avvenire? quanti nella lotta per l'esistenza usciranno vittoriosi? quanti soccomberanno fra i tumulti cittadini o nel silenzio del piano inabitato? quanti, pur trovando il

pane del corpo, verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario, e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede de' loro padri?

Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegl'infelici, e quella scena me ne richiama sempre un' altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni de' viaggiatori. Io li veggo quei meschinelli sbarcati su terra straniera; in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane: li veggo bagnare coi loro sudori e con le loro lagrime un solco ingrato, una terra che esala miasmi pestilenziali; rotti dalle fatiche, consunti dalla febbre sospirare invano il cielo della patria lontana e l'antica miseria del natio casolare, e soccombere finalmente senza che il rimpianto dei loro cari li consoli, senza che la parola della fede additi loro il premio che Iddio ha promesso ai buoni ed agli sventurati. E quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, ohimè! laggiù nell' isolamento, dimenticare affatto ogni nozione sopranaturale, ogni precetto di morale cristiana, e perdere ogni dì più il sentimento religioso, non alimentato dalle pratiche di pietà, e lasciare che gl' istinti brutali prendano il posto delle aspirazioni più elevate.

Di fronte ad uno stato di cose così lagrimevole, io mi sono fatto sovente la domanda: come poter rimediarvi? E tutte le volte che mi accade di leggere su pei giornali qualche circolare governativa che mette le autorità ed il pubblico in guardia contro le arti di certi speculatori, i quali fanno vere razzie di schiavi bianchi per ispingerli, ciechi strumenti di ingorde brame, lontano dalla terra

natale col miraggio di facili e lauti guadagni; e quando da lettere di amici o da relazioni di viaggi rilevo che i paria degli emigranti sono gli italiani, che i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro, sono da esso loro esercitati, che i più abbandonati, e quindi i meno rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia e migliaia de' nostri fratelli vivono quasi senza difesa della patria lontana, oggetto di prepotenze troppo spesso impunite senza il conforto di una parola amica, allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano, e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?

Anche pochi giorni or sono un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: *Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perchè qui si vive e si muore come bestie.....*

Quel saluto dei figli lontani mi suonò quale un rimprovero, ed il quesito che io aveva posto sovente a me stesso si è manifestato in queste osservazioni che ora io pubblico, e che ho scritto così come il cuore me le veniva significando.

Chiamo sulle medesime l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà, poichè la carità, vera tregua di Dio, non conosce partito, ed il Sangue di Gesù Cristo tutti ne affratella in una fede e in una speranza, e ci fa debitori a tutti.

— ; —

II

L'emigrazione, sua necessità e utilità.

L'emigrazione è un fatto naturale, provvidenziale. È una valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società; è una forza conservatrice assai più potente di tutti i compressori morali e materiali, escogitati e messi in opera dai legislatori per tutelare l'ordine pubblico e per guarentire la vita e la roba dei cittadini. È noto il proverbio: *mala suada fames*. Chi potrebbe trattenere un popolo che scatta sotto le convulsioni del ventre, dato che non vi fosse la speranza di trovare altrove il pane quotidiano?

A quelli pertanto che, nel considerare le miserie cagionate dalla emigrazione, esclamano serenamente: e perchè dunque tanta gente emigra? è facile il rispondere. L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile. Senza dubbio fra gli emigranti vi sono anche cattivi soggetti, vagabondi e viziosi; ma costoro sono il minor numero. La immensa maggioranza, per non dire la totalità di coloro, che espatriano per recarsi nella lontana America, non sono di questa tempra; non fuggono l'Italia per aborrimento al lavoro, ma perchè

questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia.

Un eccellente uomo e cristiano esemplare d'un paesello di montagna, ove anni sono io mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione ed un pio ricordo per sè e pe' suoi di partenza per l'America. Alle mie osservazioni egli oppose questo semplice, doloroso dilemma: o rubare o emigrare. Rubare nè debbo nè voglio, perchè Dio e la legge me lo vietano; guadagnar qui il pane per me e pei figli non m'è possibile. Che fare adunque? emigrare: è l'unica risorsa che ci resta..... Non seppi che soggiugnere. Lo benedii commosso, raccomandandolo alla protezione di Dio, e una volta di più mi persuasi essere l'emigrazione una necessità, che s'impone, quale rimedio supremo ed eroico, cui bisogna sottoporsi, come a dolorosa operazione si sottopone il paziente per evitare la morte.

La Religione e la emigrazione, ecco ormai i due soli mezzi che potranno per l'avvenire salvare la società da una grande catastrofe; l'una avviando su altri continenti il soverchio della popolazione, l'altra consolando di care speranze il dolore disperato degli infelici.

Coloro però che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a sè stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a sè la si rende inefficace. I primi dimenticano, che i diritti dell'uomo sono inalienabili e che

quindi l'uomo può andare a cercare il suo benessere ove più gli talenti; i secondi, che l'emigrazione, forza centrifuga, può diventare, quando sia ben diretta, una forza centripeta potentissima. Oltre infatti recar sollievo a quelli che restano colla diminuita concorrenza delle braccia, e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione.

La Grecia antica che trasse potenza e gloria dalle sue colonie sparse su tutte le coste del Mediterraneo, la Spagna che dopo la scoperta e la conquista dell'America toccò l'apogeo della sua grandezza, e l'Inghilterra che ha ne' suoi vasti dominii dell'India una fonte inesauribile di forza e di ricchezza attestano la verità di queste mie parole.

Io avrei ben volontieri omesso queste considerazioni generali, poichè il discutere teoricamente, se sia l'emigrazione un bene o un male, è qui inutile, bastando al mio scopo di constatarne l'esistenza. Siccome però nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio breve lavoro, e nei discorsi famigliari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto, non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così le ho creduto, quelle considerazioni, non affatto inopportune.

Principalmente i proprietari di terre, ove l'emigrazione dei contadini è più numerosa, impensieriti da questo repentino impoverimento di braccia, che si traduce in un adequato aumento di mercedi per quelli che restano, hanno fatto sentire i loro lagni al Governo e per mezzo di depu-

tati e di associazioni hanno chiesto provvedimenti « per sanare e circoscrivere questo morbo morale, questa diserzione, che spoglia il paese di braccia e di capitali fruttiferi, che fa rompere i patti colonici e lascia dietro a sè la svogliatezza e la insubordinazione senza nessun vantaggio degli emigranti, perchè i contadini privi di capitali e di cognizioni saranno sempre e dovunque proletarii, e la miseria che tentano sfuggire abbandonando la patria, li seguirà sempre come l' ombra del loro corpo aumentata da nuovi bisogni e dall'isolamento. (*Atti parlamentari, tornata 12 Febbraio 1869*).

Come ognuno può facilmente rilevare, queste ragioni e questi consigli si ispirano più all'interesse degli agiati che restano, che ai bisogni de' miseri che sono costretti ad andarsene, e se l'autorità prestasse loro facile orecchio e informasse l'opera sua a tali suggerimenti farebbe cosa inutile, ingiusta e dannosa. Inutile, perchè non arriverebbe mai a sopprimere l'emigrazione; ingiusta, poichè ingiusto e tirannico è ogni atto che frappone ostacolo al libero esercizio di un diritto; dannosa, perchè l'emigrazione prenderebbe altra via che non quella naturale dei nostri porti, come è avvenuto ogniqualvolta il Governo, per un malinteso spirito di patriottismo, ha reso difficile l'emigrazione. Così dopo la Circolare del Lanza la emigrazione clandestina crebbe assai in paragone della libera, e si videro gli emigranti prendere il passaggio sui porti esteri con grande danno della nostra marina e degli emigranti stessi, i quali, costretti a far le cose di nascosto, per sottrarsi ai rigori delle autorità, erano più facile preda alle ingorde speculazioni degli agenti di emigrazione.

Quanto sarebbe stato più umano, più civile, più patriottico, più conforme ai doveri delle classi dirigenti, e sopratutto più cristiano, il consigliare, l'indirizzare e premunire quegli infelici contro i pericoli che li attendevano sulla via lunga e dolorosa dell'esiglio!

III

Dati statistici.

Quanto abbiano giovato le lamentele e gli invocati provvedimenti ce lo dicono le cifre della statistica ufficiale sulla emigrazione che va di anno in anno aumentando ed il fatto che gli Stati tutti della vecchia Europa sono come invasi dalla febbre della colonizzazione. Si direbbe che governi e popoli si sentano come spinti da una forza misteriosa a cercare nuovi sfoghi alla loro attività. L'Europa trovandosi a disagio ne' suoi antichi confini, sente l'urgente bisogno di allargare la sfera delle sue influenze, occupando pacificamente o conquistando col ferro e col fuoco i mondi inesplorati e barbari, per riversare in essi il soverchio della sua popolazione e della sua produttività industriale.

Anche in Italia l'emigrazione va assumendo proporzioni tali che sarebbe follia trascurarla. In quest'ultimo decennio l'aumento progressivo degli emigranti è veramente stragrande. Ma ciò non deve sgomentarci. L'Inghilterra

in poco più di mezzo secolo, dal 1815 al 1875, ha mandato fuori d'Europa 8,287,620 emigranti, dei quali 5,391,542 agli Stati Uniti e gli altri nelle varie sue colonie; e quella grande corrente di emigrazione, invece di impoverirla, fu la causa della sua prosperità.

Dalla statistica pubblicata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sulla emigrazione italiana, tolgo la seguente tabella, le cui cifre non hanno bisogno di commento per essere eloquenti.

Emigrazione Italiana all'estero temporanea e permanente

ANNO	EMIGRAZIONE propria o permanente	EMIGRAZIONE TEMPORANEA	TOTALE
1876	19756	89015	108771
1877	21087	78126	99213
1878	18535	77733	96268
1879	40824	79007	119831
1880	37934	81967	119901
1881	41807	94225	135832
1882	65748	95814	162562
1883	68416	100685	169101
1884	58049	88968	147017
1885	77029	80164	157193
1886	84352	83053	167377

Si scorge da questa tabella che, mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato poco intorno al 90,000, raggiungendo nell'83 la cifra massima di 100,000 per ridiscendere nell'86 all'83,000; l'emigrazione invece propriamente detta, ossia a tempo indefinito, è venuta crescendo da 20,000 circa, quant'era fino al 1878, a 40,000 circa, nei tre anni successivi 79-80-81, per salire gradatamente fino a 84,352 nello scorso anno.

E che questo aumento enorme della nostra emigrazione non sia un fenomeno passeggiero, uno di quei riscaldamenti di testa, che possono esaltare per un giorno così un popolo intero come un individuo, ma l'espressione sincera di uno stato permanente di cose, ce lo dicono le numerose e continue partenze per l'America che i giornali registrano quotidianamente.

L'*Osservatore Romano* del 22 Maggio testè passato riferiva la seguente notizia:

« Da questo porto (Napoli) partirono in questi giorni per New-York l'*Alsazia*, vapore inglese con 80 tonnellate merci e 890 emigrantî, e il *Britannia*, vapore francese, con 300 tonnellate merci e 920 emigranti. »

« In un mese sono partiti circa 20 mila emigranti, e, quello che è più degno di considerazione, la maggior parte con moglie e figli. »

Un'altra tabella importantissima è quella che divide gli emigranti per sesso e per età, poichè il numero dei fanciulli e delle donne, che va d'anno in anno aumentando fino a raggiungere nel 1886 per le donne la cifra di 23,320, e per i fanciulli sotto i 14 anni la cifra di 15,000 circa, ci dice chiaramente che la nostra emigrazione non è di semplici

lavoratori, che cercano di impiegare per un tempo più o meno lungo la loro attività fuori della patria, ma che è di intere famiglie e di intere popolazioni, come è accaduto nel Friuli ed in qualche paese dell'alta Lombardia.

IV

Cause dell'emigrazione e sua meta.

Le cause che determinano l' emigrazione e la fanno aumentare di anno in anno, altre sono di ordine morale, altre di ordine economico, generali e particolari, e riflettono il benessere fisico e quella smania tormentosa di sùbiti guadagni, che ha invasa la fibra italiana dalle classi più alte a quella che sta al piede della scala sociale, formata dalla immensa turba dei diseredati.

Le mutate condizioni dei tempi e del vivere civile, i bisogni aumentati non in rapporto alle ricchezze, il desiderio naturale di migliorare la propria posizione, la crisi agraria che pesa da anni sui nostri agricoltori come una cappa di piombo, il carico veramente enorme dei pubblici balzelli, che gravita sull'agricoltura e sulle piccole industrie e le schiaccia; a tutto questo si aggiunga il fuoco che le tre male faville, di cui parla Dante, hanno acceso ne' cuori, e avremo appunto le cause della emigrazione, che io mi accontento di accennare appena, perchè scopo del

presente opuscolo non è di trovar modo di impedirla, ma bensì di sorreggerla, di illuminarla, di dirigerla coll'opera e col consiglio, affinchè torni di vantaggio agli emigranti e di decoro all'Italia nostra.

Più conveniente pertanto sarà il cercare la meta a cui tendono i nostri emigranti.

All'ingrosso si sa da tutti che il centro della emigrazione italiana è l'America. Sono quelle vaste pianure incolte, concesse dai governi o dalle società in enfiteusi o in proprietà per un nonnulla, paragonato al valore delle nostre terre, che esercita sui nostri contadini un vero fascino; è l'attività febbrile delle città dell'America del Nord, ove tutte le idee trovano un esperimentatore, tutte le proposte un capitale, ove le fortune si fanno e si disfanno con una rapidità vertiginosa, che attrae irresistibilmente tutti quelli fra gli emigranti che cercano la loro fortuna negli affari aleatorii; è là nelle Americhe insomma, o nel silenzio infinito delle pampas o nel tumulto delle città, che cercano la ricchezza, la pace, la gloria, l'oblio, e qualche volta la riabilitazione, l'onestà e l'ingegno sfortunato o irrequieto, la sventura o la colpa di chi è costretto ad abbandonare il paese natio.

Questo si sa, e da tutti, e la statistica ce lo conferma con chiarezza e precisione matematica.

Le partenze per l'America di cittadini italiani nell'ultimo decennio furono le seguenti:

Anno	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885
Emigranti	19,610	21,069	18,043	37,075	33,080	40,871	59,665	63,388	55,467	72,490

Ora se paragoniamo queste cifre a quelle già date più sopra, noi vediamo che, salvo frazioni piccolissime, il cento per cento della nostra emigrazione permanente va in America.

V.

Condizione coloniale d' Italia.

Colonizzazione ed emigrazione furono per un certo tempo due fatti paralleli, che si sorressero ed afforzarono vicendevolmente e la cui integrazione accrebbe vigore, potenza e gloria ai popoli che li seppero compiere degnamente. Ma queste due alte funzioni della vita sociale che procedettero fin qui appaiate, ora per necessità di cose debbono separarsi; e mentre l'emigrazione aumenta ogni dì più e tocca cifre non mai raggiunte, la colonizzazione, per mancanza di nuove terre da conquistare, deve limitarsi alla pura e semplice conservazione ed alla difesa dei diritti di primo occupante.

L'Italia non ha colonie, se pure non si vogliono credere tali quei due lembi di terra occupati sulle rive del Mar Rosso, e non è in grado di potersene procacciare senza patenti infrazioni di diritto internazionale e senza sanguinose contese. A questo proposito, osserva giustamente il signor Brow generale inglese, in un suo recente scritto, pubblicato sulla *Nuova Antologia:* « L' italiano è un popolo troppo pratico per pascersi di ideali, e comprende d'essere venuto al

mondo troppo tardi, per avere colonie ricche e largamente compensatrici, come ha l'Inghilterra. Ormai il mondo è preso, e l'Italia non è ancora abbastanza forte e grande per ambire il posto degli altri..... Per avere d'altra parte delle colonie occorrono uomini e danari; e l'Italia ha una emigrazione numerosa sì, ma troppo priva di quell'energia, di quello spirito di iniziativa, di quei capitali che sono assolutamente necessarii a fondare colonie. In tutto il suo governo deve mantenere un troppo grande spirito di economia, ed il trovarsi esposta in guerre, come la nostra di Abissinia nel 1867, le quali costino qualche centinaia di milioni, per la necessità di mantenere il suo prestigio coloniale, è un pensiero che mette paura a tutti. »

Dunque l'Italia non ha colonie e non sembra nella possibilità di procacciarsene dopo essere stata per secoli regina dei mari.

Poche nazioni infatti hanno tradizioni coloniali come l'Italia. Le gloriose Repubbliche nostre del medio evo signoreggiarono successivamente in tutti i porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, e le triremi di Amalfi, di Pisa, di Genova e di Venezia portarono la grandezza ed il terrore del nome italiano fra gli infedeli, e per secoli combatterono, ora vincitrici ed ora vinte, sempre gloriose, a difesa della patria, della religione e della cristiana civiltà contro l'invadente barbarie mussulmana.

È inutile cercare qui le ragioni storiche e provvidenziali della sua decadenza civile e militare. È un fatto, che man mano che le nazioni moderne nella loro unificazione e nell'assetto definitivo dei loro governi trovarono la forza di coesione e di espansione, l'Italia, fra le gare municipali e

principesche, andò a poco a poco immiserendo, finchè perdette ogni potenza; e mentre le altre nazioni si assidevano signore nei vecchi e nuovi continenti impadronendosi di immense ricchezze, l'Italia non solo perdeva ogni ingerenza politica nel mondo, ma anche su quei mari, che la circondavano e che appellavansi laghi italiani, ed era quasi esclusa da quei porti, ove i suoi mercanti aveano esercitato un monopolio secolare. In materie coloniali però, osserva giustamente il generale Brow nel citato articolo, valgono più le sterline che le vecchie pergamene. Il fatto di Cipro informi.

Ora il non aver noi Italiani colonie, in rapporto ai nostri emigranti, vorrà dire almeno quest'una cosa, che la costoro condizione è inferiore e d'assai a quella degli emigranti degli altri popoli.

L'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese, che emigra, abbandonando il suolo natio, varcando i mari, sa di trovare una spiaggia, un' isola, un continente, ove sarà protetto e giudicato dalle leggi del suo paese, ove si parla la sua lingua materna, ove sventola la stessa bandiera, che forse ha difeso sul campo di battaglia, ove innalza altari la stessa religione che fin dall' infanzia gli sorrise, che santificò i suoi affetti e implorò la pace de' giusti sulla tomba de' suoi padri; sa in una parola di trovare altrove colle sue ineffabili attrattive viva e gloriosa l'imagine della patria.

Eppure con tutti questi vantaggi, che i nostri connazionali non possono avere, quanto non si è fatto e non si fa tuttodì in quei paesi dai governi e dalle società private a difesa ed a sollievo degli emigranti!

VI

Una pagina di storia.

L'Inghilterra, maestra di color che sanno in materia di espansioni coloniali, conquistò la miglior parte delle isole e dei continenti, e mentre da un lato va ognora estendendo i suoi possessi indiani e si annette la Birmania, dall'altro occupa l'Egitto, è padrona di Cipro e di Malta e tiene nelle sue potenti mani la chiave del mar Rosso e della via marittima, che conduce a' suoi dominii dell'estremo Oriente.

Ma l'Inghilterra non si contenta solo di formare e di accrescere il suo vasto impero coloniale in contrade ricche e popolose, abitate da quelle che si chiamano razze inferiori, perché professanti il paganesimo e l'islamismo, e perché ignare delle bellezze della cristiana civiltà. Essa possiede al Canadà, al Capo di Buona Speranza, in Australia immensi continenti, ove i suoi si riversano per cercarvi fortuna dedicandosi all'agricoltura, all'industria e ad ogni genere d'arti e mestieri. Là, come altra volta negli Stati Uniti, redenti da Giorgio Washington, la vita civile si espande e con essa si sviluppa e piglia nuovo incremento il progresso. Il cristianesimo vi piantò la sua Croce gloriosa, vi diffuse i suoi salutari insegnamenti, e se l'eresia protestante vi fondò chiese di tutti i riti e di tutte

le sette, il Cattolicismo non le stette addietro, e già per ogni dove la sua fede e la sua morale vengono predicate da missionarii indefessi, che traggono maravigliosi frutti dai loro apostolici sudori. La Gerarchia cattolica dall' immortale Pontefice Pio IX istituita in Australia e nel Canadà, conta in ambedue questi immensi paesi varie provincie ecclesiastiche, arcivescovadi e vescovadi, ricchi di parrocchie, di chiese, di scuole, di conventi. Due Cardinali furono da Leone XIII nominati, l'uno in Australia [1], l'altro al Canadà, [2] di guisa che ormai quelle giovani chiese non sono inferiori per nulla a quelle antichissime della nostra vecchia Europa.

Così le colonie inglesi, mentre danno al mondo civile il maraviglioso spettacolo dei loro progressi materiali e del loro incremento intellettuale ed economico, si mostrano altresì figlie degnissime di codesta cristiana Europa. La Religione vi trova largo campo pel suo apostolato e gli emigrati del vecchio continente trovano nel nuovo sacerdoti attivi e zelanti, Vescovi pieni di coraggio e di spirito di sacrificio, scuole ed istituzioni ospitaliere, opere pie e tutto quanto può occorrere per la salute dell'anima, per la cura delle infermità e per lo sviluppo dell'istruzione.

Così le idee di patria e di nazionalità non si spengono al di là dell' Oceano, ma si rafforzano pel contatto continuo con maestri, religiosi e sacerdoti, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la patria. Nel resto il Governo inglese, geloso custode dei

---

[1] Il Card. Moran, Arciv. di Sidney.
[2] Il Card. Taschereau, Arciv. di Quebec.

diritti de' suoi connazionali, ovunque si trovino, li veglia e li difende, certo che nella tutela degli individui sta il prestigio del suo nome.

E all' infuori di ogni azione governativa, vi sono molte società, potenti per mezzi e per proseliti. che hanno fondato case, missioni e collegi ovunque avessero un interesse da far prevalere. Per le missioni dell'Africa equatoriale, quasi cinque milioni si sono spesi!

La Francia, benchè in minor grado che l'Inghilterra, ne imitò l'esempio nelle isole oceaniche, che essa possiede, ma sopratutto ne' suoi vasti possessi nel bacino del Mediterraneo.

Algeri e Tunisi sono una prova sensibile di quel che può fare la Religione cattolica per lo sviluppo del patriottismo e per la santificazione delle anime nelle colonie; e nessuno ignora quanto merito vi abbia quel grande personaggio che è il Cardinal Lavigerie, il quale dalle risorte mura della gloriosa metropoli africana, tutto dirige con sapienza inarrivabile il movimento religioso delle colonie di Francia. Là, ove nel Luglio del 1830 non erano che pochi missionarii ristretti fra quattro mura, e guardati a vista dalla sospettosa tirannide di un satrapo mussulmano, oggi sorgono tre Diocesi fiorenti, Algeri, Orano, Costantina. La Cattedra di S. Agostino fu rialzata dalle rovine, ove l'aveano precipitata le migrazioni maomettane. Dovunque sorgono chiese, conventi, scuole cristiane, orfanotrofii, spedali. L'azione benefica della Croce di Cristo consola gli emigrati e li incoraggia, mantenendo fermi i loro principii religiosi e preservandoli dai pericoli della corruzione e dell'apostasia, che a poco a poco li condur-

rebbero a rinnegare non solo il cristianesimo, ma ancora i loro doveri verso la patria.

Non ha guari ai possessi algerini la Francia univa la vasta e ricca reggenza di Tunisi, e lì ancora un maraviglioso impulso riceveva l'opera di evangelizzazione e di civiltà, grazie allo zelo ed alla saggia direzione dello stesso Card. Lavigerie, divenuto primo metropolitano della redivivà chiesa di Cartagine.

Così la Francia spende tesori per tener alta la gloria delle sue colonie e per difendere i suoi figli sparsi nel mondo, sussidiando largamente le missioni cattoliche, anche quando in patria osteggia la Religione con empie leggi.

A Lione fiorisce da oltre mezzo secolo l'opera della *Propagazione della fede* con carattere internazionale, ma che raccoglie in Francia gran parte de' suoi mezzi; mezzi che in questi ultimi anni toccarono la cifra di 7 milioni

Anche il Governo del Portogallo riformò testè e dotò più largamente il Collegio de' missionarii, e studiasi con ogni industria, segnatamente nel Congo, di far prevalere la sua lingua.

La Germania, che in fatto di colonie si trova nelle stesse condizioni nostre, e dove l'emigrazione è pure grandissima, protegge non solo i connazionali colla energia e sollecitudine proprie di quel potentissimo impero, ma va spiando fra i mari lontani, sulle coste dell'Africa e delle Americhe un posto adatto per piantarvi la sua bandiera e preparare così a' suoi figli, che emigrano, una patria nuova.

E per impulso tutto privato si è costituita in Germania una società per il patrocinio dei cattolici tedeschi emigranti, detta: *Unione di S. Raffaele.*

Da un discorso tenuto il 10 Settembre 1874 in Aquisgrana nell'adunanza generale dei cattolici tedeschi dal Sig. P. Cahenley tolgo le seguenti notizie. Questa società per il patrocinio degli emigranti tedeschi fu costituita in Bamberga nel Congresso cattolico del 1868 e fu riconfermata a Magonza nel 1872 su proposta del principe Jsemburg-Birnstein. Scopo della medesima è difendere con un ben ordinato sistema di protezione gli emigranti dai numerosi pericoli che li circondano, non appena abbandonano il paese natio.

In ogni porto d'imbarco la società ha un commissario da lei stipendiato, il quale presta gratuitamente i suoi servigi agli emigranti: li consiglia, li dirige, li aiuta sia per il cambio delle monete, sia per gli alloggi convenienti prima dell'imbarco, e, dopo averli esortati a fortificarsi colle pratiche religiose e coi Sacramenti, li abbandona al loro destino, dando loro commendatizie per il commissario che li attende allo sbarco in America e che ricomincia con loro la stessa opera di carità, resa più che utile necessaria dai nuovi pericoli ai quali si troverebbero esposti in terre straniere.

Altre società congeneri fioriscono in Germania, le quali hanno per iscopo di diffondere e mantener viva la coltura e la lingua nazionale. Tali sono, per esempio, il *Deutsche Schulverein* (associazione scolastica tedesca), che ha la sua sede centrale a Vienna; l'*Algemaine Deutsche Schulverein* (associazione scolastica generale tedesca), che ha lo scopo ben determinato nel titolo stesso: *Zur erhaltung des Deutschitums im austand* (per la conservazione del germanismo all'estero).

L'una e l'altra di queste due società contano quasi dappertutto parecchie migliaia di soci, sono piene di vita e ricche di slancio, e dispongono di somme assai rilevanti.

Anche la piccola Grecia non ha dimenticato i suoi figli, disseminati nelle varie parti dell'impero ottomano, e i *Syllogos*, società d'istruzione, che raccolgono i loro mezzi fra tutti i greci amanti del proprio paese, tengono alto il prestigio e la dignità della coltura ellenica non soltanto con iscuole popolari sin negli ultimi villaggi della Tessaglia e della Macedonia, ma con ginnasi altresì e con biblioteche circolanti, e perfino con iscuole di musica.

Quanti e quali esempi!

VII

Che cosa si è fatto in Italia.

E l'Italia? l'Italia non solo ha fatto nulla di tutto questo, ma incamerando con atto ingiusto ed impolitico i beni di *Propaganda Fide*, ha, lo dico con immenso rammarico, trovato modo di stornare dal nostro paese gli ingenti capitali che vi affluivano da tutte le parti del mondo, e di impoverire e vincolare nella sua libertà d'azione una istituzione, che basterebbe essa sola ad onorare un'epoca, che conta a centinaia nel suo seno gli apostoli e i martiri, e che spinse le sue avanguardie eroiche fra le genti più inospite per raccoglierle a pie' della Croce e conquistarle alla civiltà.

Dalla più volte citata statistica, da relazioni particolari e dai fatti riferiti tratto tratto dai giornali, rilevo che i nostri connazionali all'estero sono i meno tutelati, che sono spesso vittime di infami speculazioni vuoi per ignoranza, vuoi per buona fede, e che sono quelli che meno si curano di ricorrere nei loro bisogni, o per far valere le loro ragioni, alle autorità consolari; cose tutte queste che possono derivare benissimo da spirito di indipendenza, o dal non essere avvezzo l'italiano a vedere nel governo del proprio paese un naturale e valido tutore, ma che possono essere anche grave indizio di sfiducia, derivata dalla abituale trascuratezza o impotenza delle autorità, tanto che i nostri connazionali abbiano trovato miglior cosa cavarsi alla meglio d'impiccio da sè, piuttosto che attendere il tardo ed inefficace patrocinio della patria lontana.

Con questa osservazione io non intendo far rimprovero a chicchessia, e molto meno ad una intera classe di funzionarî onorevolissimi, che io amo credere zelanti del loro dovere e coscienti dell'alta missione di cui sono rivestiti, ma semplicemente di constatare un fatto e di deplorarlo.

Ora, date queste condizioni di cose, quali provvedimenti si sono presi, o solo tentati per migliorarle? Lo dico francamente, sebbene con dolore; dal Governo si è fatto ben poco, e dai privati nulla. Tratto tratto quando qualche tristo avvenimento viene a cognizione del pubblico vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornalista; ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre

ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda, che nasconde ne' profondi suoi gorghi la vittima.

E così si è andati innanzi di anno in anno, come se vi fosse nulla da fare pei lontani fratelli, all' infuori di molte chiacchiere, condite con un po' di rettorica tanto per pascere di erba trastulla chi aspetta, e per distrarre l'attenzione di chi, obbedendo alle più nobili aspirazioni della vita umana e della cristiana carità vorrebbe mettere il ferro e il fuoco salutare nella piaga cancrenosa della società moderna, l'egoismo.

Il dire però che s'è fatto nulla per migliorare le condizioni della nostra emigrazione non è esatto, perchè di parole se ne sono fatte di molte, ed eziandio qualche tentativo pratico, ed io voglio tener calcolo anche delle parole, e perchè anche queste rivelano se non una ferma volontà di agire, almeno buona intenzione; e perchè dimostrano che la quistione che io richiamo all' esame della pubblica discussione si è imposta di quando in quando agli uomini, che reggono le sorti del paese, e infine perchè dal poco che si è praticato si arguisca il molto che resta, e spinga i volonterosi, che non mancano, a fare, a far presto, e a far bene.

A Iove principium: ma il Governo ha ben pochi fatti da registrare su questo proposito che veramente lo onorino, tanto che si è radicata negli animi di tutti la opinione che i meno protetti degli emigranti sono gli italiani. Certo se il Rossini tornasse in vita, io non saprei chi potrebbe abbracciare, dato che ei volesse giudicare la forza e l'importanza del suo paese dall' importanza e dal rispetto che gli si dà all' estero nella persona de' suoi figli.

È vero, torno a ripeterlo, anche dal Governo e dal Parlamento si è su questa vitale questione lungamente discusso; ma le interpellanze di qualche deputato e relativi disegni di legge e le solite raccomandazioni annuali nella disamina de' bilanci e le solite risposte ministeriali, e le circolari ai prefetti, e gli articoli dei giornali officiosi, sono rimedî inefficaci e lasciano il tempo che trovano quando non diventino savie leggi.

L'azione privata non è stata più feconda di quella governativa, e forse nol poteva essere. Qualche anno fa si costituì una Società di patronato degli emigranti, ma colle migliori intenzioni del mondo fece poco o nulla, e coll'opera sua timida e circospetta arrivò appena a farsi conoscere da un numero ristrettissimo di persone, nè ora saprei dire se trascini ancora la vita, o se per inazione siasi del tutto spenta. Niuna maraviglia, avendo essa limitata l'opera sua ad una parte negativa, coll'avvisare gli emigranti dei guai a' quali potrebbero andare incontro, e col provocare qualche volta contro la frode e gli abusi dei raggiratori la debole ed inefficace repressione, di cui la nostra odierna legislazione è capace.

Spigolando gli atti parlamentari, gli archivi delle prefetture e dei giornali, sarebbe facile raccogliere sulla emigrazione in generale dati, fatti e cifre assai eloquenti, qualche provvedimento temporaneo efficace, molte osservazioni utilissime,[1] ma si cercherebbe invano nel nostro

---

[1] Varî egregi scrittori si occuparono del grave argomento, fra i quali l'avv. Fiorenzano di Napoli. Sopra tutti però merita di essere ricordato il Ch. Comm. Leone Carpi, delle cose concernenti l'emigrazione indagatore paziente e studiosissimo.

codice una legge o nel paese una istituzione, che accennino d' aver fatto tesoro di quei fatti, di quelle cifre, di quelle osservazioni.

Eppure senza promuovere rovinose conquiste l'Italia potrebbe trovare in America un vasto campo per lo sviluppo delle sue colonie, le quali se politicamente non dipenderebbero dalla madre patria, come le colonie inglesi e francesi, potrebbero nondimeno riuscirle di grande vantaggio per lo sviluppo de' suoi commerci e della sua legittima influenza.

L'America del Sud, come abbiam visto e come appare dai dati statistici, è il richiamo della massima parte de' nostri. L'America meridionale, meno popolata della settentrionale, si presta maravigliosamente per le imprese agricole. Territorî sconfinati lunghesso larghi e profondi fiumi vi giacciono incolti in attesa di braccia robuste che ne facciano valere la straordinaria feracità. La repubblica Argentina, il Brasile, l'Uraguay e le altre repubbliche dell'America del Sud sono a un di presso, quali più, quali méno, nelle identiche condizioni. Da molti anni, anzi da varie diecine di anni, esse ricevono migliaia e migliaia di emigrati italiani, i quali si spargono su quelle contrade, assai più vaste di tutta l' Europa, e vi fondano borgate, villaggi, colonie agricole, alcune delle quali godono vita prospera e potrebbero essere per l'Italia sorgente inesauribile di attività industriale.

Si comprende benissimo come, per la ragione addotta, l' azione dell' Italia non potrebbe mai uguagliare, nonchè superare, quella della Francia e dell' Inghilterra nei loro possedimenti esotici. Però ciò non toglie negli italiani il

dovere di pensare che hanno là dei fratelli che ad essi appartengono in modo speciale e che in modo speciale abbisognano del loro aiuto. L'abbandonarli in balia di loro stessi a che altro equivarebbe se non a distruggere in essi ogni legame verso la patria ed a mettere a duro cimento la loro fede e la loro moralità?

E non dovrà dirsi opera veramente cristiana ed altamente patriottica quella, che rompendo la triste tradizione di incuranza lasciataci dal passato, si studiasse di rendere la loro sorte migliore?

VIII

Voci di dolore.

I pericoli che attendono gli emigranti sono tali e sì numerosi, che difficilmente un uomo anche sveglio d'ingegno se ne potrebbe sottrarre totalmente. Che dire poi dei poveri contadini, che ignari di tutto, si affidano a persone le quali non veggono in ogni emigrante che una cosa da sfruttare?

Pur troppo coloro che leggono giornali debbono aver in mente un certo numero di fatti ora turpi, ora tragici, sempre tristi nei quali i nostri poveri fratelli che emigrano figurano in qualità di vittime.

Qualche anno fa i pubblici diarî parlarono di due o tre centinaia di emigranti, che arrivati al porto di imbarco,

non so se di Genova o di Napoli, trovarono che il loro danaro raggranellato chi sa con quanti stenti e forse colla vendita dell' ultima masserizia, era andato a finire nelle mani di un truffatore. Quindi lagrime, strida, imprecazioni e poi ritorno al paese nativo a spese dello Stato.

Sul principio dell' inverno del 1873 giunse a New-York un bastimento con molte famiglie di contadini abruzzesi, che erano stati imbarcati dagli agenti di emigrazione colla promessa di essere diretti a Buenos-Ayres, ove ansiosamente li attendevano amici e parenti. Quei disgraziati, che aveano anche molto sofferto durante la traversata, si trovarono invece altrove, sfiniti, ben lontani dalla meta del loro viaggio e senza mezzi per proseguirlo.

Ma queste possono essere eccezioni. Quello che è regola generale è il modo con cui avviene il loro trasporto. Stivati peggio di bestie, in numero assai maggiore di quello che permetterebbero i regolamenti e la capacità dei piroscafi, essi fanno quel lungo e malagevole tragitto letteralmente ammucchiati, con quanto danno della morale e della salute ben può ognuno immaginarlo.

E quando arrivano a toccare il porto desiderato, la dolorosa iliade de' loro guai è tutt' altro che finita. Spesso raggirati da arti subdole, abbagliati da mille bugiarde promesse, costretti dal bisogno, si vincolano con contratti che sono una vera schiavitù, e i fanciulli trovansi avviati coll' accattonaggio sulla strada del delitto e le donne gettate nell' abisso del disonore.[1]

---

[1] Chi amasse di conoscere altri particolari a questo riguardo, legga le pagine sul Brasile dell'ex-deputato Marcone, ricche di episodii commoventi e di racconti che fanno raccapricciare.

I vasti ed incolti terreni dell' America del Sud, del Brasile, del Chili sono ceduti in enfiteusi agli emigranti o direttamente dai governi o da società private, che ne hanno acquistato la proprietà a scopo di speculazione; e dopo un dato numero di anni e mediante il pagamento di canoni convenienti, il contadino diventa proprietario del suolo fecondato col suo sudore. I coloni quindi piantano le loro tende fra quelle lande, che tramutano spesso in ridenti ed ubertose campagne, e quei contadini per lo più di una stessa regione e qualche volta di uno stesso paese, battezzano laggiù col nome del villaggio nativo il luogo ove la fortuna li ha balestrati.

Ma questi raggruppamenti se possono scemare i pericoli dell' emigrazione, rendendo meno triste e più sicura la vita, possono anche, se non sono ben diretti, essere causa di mali infiniti sia materiali sia morali. Poichè i nostri poveri contadini corrono pericolo d'essere avviati dagli speculatori a consumare la loro vita su terreni sterili e in luoghi malsani o mal difesi dalle bestie feroci e dalle orde barbariche. Cose tutte coteste che già si verificarono, e più di una volta, e su cui la stampa e l' opinione pubblica ripetutamente si commossero.

E perché non si creda che di questo tristissimo quadro io abbia caricate le tinte, trascrivo fra i molti, che ho tra le mani, alcuni documenti ufficiali che confermano quei fatti nella loro cruda realtà.

Nel rapporto del Cav. Avv. Domenico Brunenghi sulla *Emigrazione italiana* nella Repubblica Argentina, in data 5 Luglio 1883 si legge :

« Anzitutto è necessaria un' attiva sorveglianza sul

« procedere degli agenti reclutatori, sieno essi stranieri o « nazionali, ed una severa applicazione delle penalità com- « minate dalle leggi di polizia per ogni infrazione commessa nel disimpegno del loro incarico; mettere i nostri « emigranti al coperto dalle scroccherie e dalle seduzioni cui, anche prima d'imbarcarsi, sottostanno per « ignoranza o per troppa credulità. »

« Una delle sorprese cui meno si attende l'emigrante « e che è causa per lui di danni pecuniarî non solo, ma « di una sequela di mali spesso irrimediabili, è quella di « trovarsi trasportato in un punto diverso da quello a « cui intende recarsi e per il quale ha pagato il prezzo « di passaggio..... »

« In generale, anzi quante volte lo possono, i battelli « nazionali, che partono dai nostri porti per questi lidi, « imbarcano passeggeri oltre il numero consentito dai re- « golamenti. Avviene che su di un vapore, che al più po- « trebbe trasportare dai 700 ai 750 passeggeri, se ne ag- « glomerano 900, 1000 e anche più..... Agglomerati sotto « le coperte del bastimento, vi respirano un'aria corrotta, « invece di quella quantità pura che è indispensabile al « loro benessere: il numero dei malati cresce, e coll'au- « mentare delle malattie aumenta la mortalità, massime « nei bambini..... »

« Il contadino addetto alle colonie governative do- « vrebbe ricevere l'occorrente pel dissodamento, per la « coltivazione e seminagione del terreno, il quale dovrebbe « essere anche misurato.... Se non che spirato il termine e « soddisfatti i suoi obblighi, il colono chiede ripetutamente « la misurazione del terreno coltivato, come pure la

« immediata consegna dei titoli di proprietà. Ma si l'una « che gli altri si fanno attendere molto a lungo.... Inutili « quindi riescono i suoi reclami presso le autorità dipen- « denti dal Governo stesso; e se troppo insistenti le sue « lagnanze e le sue sollecitazioni, sconta le une e le altre « con vessazioni e con prigionia..... In tal guisa la colonia « deperisce e a breve andare si distrugge. »

In quante terre del Messico, del Brasile, del Perù, del Chilì, per tacer d'altre, non furono seminate le ossa dei nostri connazionali, tratti colà come in una vera imboscata da promesse non realizzabili!

La colonia di Port-Breton e i territorî di S. Paolo e le contrade lungo la ferrovia Bahia-Minas e molte altre segnano pagine dolorose nella storia della nostra emigrazione.

Questi fatti impensierirono per un momento il paese, e nella tornata parlamentare del 21 Giugno 1878 l'on. Del-Giudice e l'on. Minghetti presentarono e svolsero due disegni di legge; il primo sui provvedimenti da prendersi circa l'emigrazione e gli agenti d'emigrazione, ed il secondo su l'istituzione di un ufficio speciale di vigilanza relativa alla medesima. E l'onorevole Antonibon nella tornata del 12 Febbrajo 1879 si rifaceva sul doloroso argomento con cifre e fatti di una gravità eccezionale e faceva risuonare all'orecchio de' ministri e dei deputati, a titolo pietoso, alcuni dei gridi di dolore che ci giungono assidui, incalzanti da quelle terre, e che ora qui riproduco:

« Non badate alle lettere che qualcuno scrive; credete, « siamo disperati ed in gran parte qui si muore di pas- « sione e di fame. » Così uno da Morettes.

« Sono qui in croce, scrive un altro, assetato, affa-
« mato e tradito. Di cento siamo ridotti a quaranta.
« Chi ha perduto il marito, chi la moglie, chi i figli.
« Alcuni del Tirolo, si narra qui, dalla fame hanno
« mangiato un figlio. E chi ci protegge? Nessuno ci
« protegge; non abbiamo nè pretori nè carabinieri. I
« signori in Italia ci trattavano male, ma in Italia era
« meglio..... »

E poi un altro: « Qui siamo come le bestie senza
« preti, nè medici. Non si dà nemmeno sepoltura ai morti;
« siamo peggio dei cani legati alla catena. Dite al padrone
« che sarei più felice in Italia nel suo porcile, che in una
« reggia in America..... »

E un altro ancora: « Ci avevano detto che qui era
« nato e morto nostro Signor Gesù Cristo, che c'erano
« tutti i doni dei Re Magi, ma invece siamo piombati
« propriamente nell'inferno; ci hanno internati in una
« selva grandissima piena di bestie e di moscerini: abbiamo
« chiesto e richiesto del nostro console, ma non siamo mai
« stati capaci di vederlo! »

« Due dei nostri, scrive un quinto, per aver fatto schia-
« mazzo furono con una fune al collo attaccati ai piedi di un
« cavallo e fatti correre molte miglia, mentre il direttore
« colla sferza in pugno lo animava a trottare di pari passo. »

« Ho qui un volume, soggiungeva l'On. Antonibon,
in cui sono descritti i dolori atroci di quest'esodo nuovo.....
ed io sentivo il bisogno di portare fra voi queste lacrime
dei nostri, che credendo trovare il paradiso terrestre, hanno
trovato l'angoscia, il dolore e la fame; che hanno veduto
nel deserto del bisogno un miraggio, senza ricordarsi che

il simoun violento rapidamente sperde quella città di polve; che sono uccisi dal clima, dagli insetti, dalle fatiche, e muoiono sconsolati, percossi da quel male gentile e fatale che è la nostalgia, pensando forse all'Italia che partendo maledicevano!.. Oh! i sogni degli emigranti sono splendidi, signori, conchiudeva l'oratore, ed io mi sento stringere il cuore, quando penso ai colloqui avuti con essi prima che partissero per l'America; quando ricordo che essi credevano di trovar l'oro per le strade, l'abbondanza pei campi, la ricchezza nelle mandrie, le spighe gonfie e la manna cadente dal cielo! Ed invece portano seco tutte le umane miserie..... »

Ma tutti questi discorsi non valsero a condurre a termine gli abbozzi di legge relativi, e solo quattro anni dopo il Ministro dell' Interno con una circolare ai Prefetti del Regno in data 6 Febbraio 1883, ammoniva i suoi uffiziali perchè vigilassero sugli agenti di emigrazione e dava le norme per rendere meno dannosa l'opera loro e per punirla quando uscisse dai limiti concessi. La circolare è bella ed opportuna e non ha che il difetto di essere una circolare, cioè una cosa di natura sua transitoria; che ha la vita breve delle leggi fiorentine nel tempo di Dante:

. . . . . a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Tolgo dal *Progresso Italo Americano* giornale di New-York i seguenti fatti accaduti in questi giorni e che ci dicono con troppa eloquenza quali sieno le condizioni degli emigrati nel nuovo mondo.

« In un nostro articolo per la difesa dell' onore e per la pace d'una colonia italiana, quella di Vicksburgh (Mississipì), esponevamo lo stato d' agitazione in cui si trovano presentemente i nostri connazionali colà residenti, in seguito alle inconcepibili provocazioni ed ai bassi insulti rivolti da una parte della cittadinanza, e più specialmente da un foglio locale, il *Daily Commercial Herald*, il quale, non si comprende perchè, ha bandito contro gli italiani una sfacciata ed iniqua crociata. »

« A Vicksburgh, or'è un anno, gli eroi mascherati del linciaggio impiccarono un italiano, Villarosa, cui la voce pubblica affermava innocente: a Vicksburgh, poche settimane or sono, l'assassino d'un italiano, il povero Tironi, era assolto dai giudici: a Vicksburgh la stampa, viperina e malvagia, diffonde articoli innominabili contro gl'italiani. »

« Pochi giorni or sono alcuni operai italiani delle provincie meridionali, reduci da un paese distante circa 50 miglia da Vicksburgh, erano di passaggio per quella città. Vi si soffermarono attendendo certe lettere, in seguito alle quali dovevano recarsi a Birmingham (Alabama), per attendere colà a lavori ferroviari.... »

« Ma bastò perchè i maligni insinuassero che essi, gli sporchi e straccioni italiani, come bugiardamente li chiamavano, chè eran vestiti a festa, certo decenti e più ancora decorosi, eransi recati colà per far concorrenza, col loro lavoro a meschina retribuzione, ai lavoratori del paese. Approfittavano poi della occasione per vuotare tutto il loro fiele contro i malcapitati, e contro gli altri italiani abitanti a Vicksburgh. »

« Abbiamo detto che la locale società italiana, *Mar-*

gherita di Savoia, intendeva di raccogliere l'insulto, e procedere. Una seduta fu tenuta a questo scopo, e tutti i membri della fiorente società vi accorsero e deliberarono di protestare, come per mezzo nostro protestarono, contro gli indigeni insultatori. »

« Noi accogliamo la onesta deliberazione e la facciamo nostra: e ci domandiamo perchè l'assassino del povero Villarosa, non ostante le promesse dall'alto, sia ancora impunito, e perchè i rappresentanti il nostro Governo a Vicksbourgh non provvedano come di dovere alla tutela dei nostri connazionali.... »

« Oramai, noi italiani, con certi giudici e in certe Corti dobbiamo far la parte di arlecchino, che pigliava le bastonate e, pigliatele, ne rilasciava in *modis et formis* la ricevuta. Queste parole sono a proposito d'un recente processo dibattutosi a Vicksburgh (Mississipi) contro l'assassino d'un italiano, assolto; e tranquille, misurate e, quasi scherzose, perchè se lasciassimo libero corso a quel che noi proviamo e che dal cuore ci sale alla bocca e alla penna, forse, perderemmo il rispetto, che dobbiamo a noi e a chi ci legge. »

« Ciò che è avvenuto anche adesso a Vicksburgh, è semplicemente nauseante e infame: giudicatene. »

« Sei mesi or sono, Giovanni Tironi venditore di ostriche e pesce in un *bar room* di *Washington street*, uomo di indole tranquillissima e pacifica, dato al lavoro ed alla famiglia. amato da tutti, era insultato da un irlandese, certo Dan Keefe, di quelli a cui le *clubbate* dei *policemens* inglesi e le manette degli sceriffi di Salisbury sono cose anche troppo dolci e gentili: insultato senza motivo,

per puro spirito di perfidia e di malignità.... Il povero Tironi pazientò, s'ingegnò di calmare con buone parole il suo insultatore, lo pregava anzi di smettere.... quando Keefe, inviperito sempre più, estrae un revolver, glielo appunta, tira il colpo.... Tironi cadde fulminato, perchè la palla gli entrò nella parte posteriore della testa e gli si conficcò nel cervello. »

« Arrestato, l'assassino ottenne la libertà provvisoria con cauzione di 5000 dollari: processato, dopo quindici minuti di deliberazione, i giurati lo assolsero: assolto, esci dalla Corte, trionfante, tra gli applausi e le urla incomposte di gioia degli amici e connazionali suoi pari. »

« Caso di più sfacciata offesa alla legge non si dà, no, nemmeno nel paese dei mammalucchi: gl'italiani della colonia di Vicksburgh e dintorni, a cui ne è giunta notizia, sono mortificati e fremono di protesta e di dolore: noi, non potendo altro, ce ne facciamo eco volontieri, e soggiungiamo essere ben triste il vederci e saperci indifesi, non curati dalle autorità italiane, in balìa completa e assoluta degli arbitrî partigiani di giudici.....; senza la più lontana speranza che codeste autorità rompano i loro olimpici e burocratici sonni per muovere un dito o per dir verbo in favor nostro e in nostra difesa! »

Ma ancor più rilevante di tutti i riferiti documenti, e per l'importanza del consesso chiamato a discuterla, e per le misure in essa adottate, è la proposta di legge (*bill*) che il signor capitano Celso Cesare Moreno faceva presentare or è un anno alla Camera dei Rappresentanti di Washington dal senatore Lovering per colpire il cosi detto *sistema dei padroni;* sistema che copre il turpissimo mercato di carne umana.

Ed ecco un sunto del *bill:*

Lo scopo di questo è indicato dalle seguenti parole:

« Abolire l'importazione di italiani od altri schiavi o lavoratori, scritturati e trattenuti in forzata servitù negli Stati Uniti di America. »

Gli articoli 1° e 2° riguardano quelli che abbiano nelle città degli Stati Uniti o arruolato ragazzi o indottili ad arruolarsi in quelle Società, colla pena del carcere fino a cinque anni e con multa fino a cinque mila dollari.

L'articolo 3° lo riproduciamo per intero perchè indica a quale estremo di barbarie si sia arrivati:

Art. 3. — « Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo manutengolo, o qualsiasi altra persona o persone che condurranno negli Stati Uniti, proprii territorii o nel Distretto di Colombia, un uomo o donna, fanciullo o fanciulla dall'Italia o da altrove, per servirsene come suonatori di organetti, cantori da strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o malati, negli angoli delle strade o chiese, o come mendicanti o raccoglitori di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane od altro cibo avariato, o per qualsiasi altro mestiere instabile, vile e degradante, o li ingaggierà separatamente o per isquadre o in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, musei a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, due terzi od altra parte del loro guadagno, sarà giudicato reo di fellonia, e, dietro prove, sarà condannato alla carcere per un tempo non superiore ai cinque anni, e pagherà una multa non maggiore ai cinque mila dollari. »

L'articolo 4° stabilisce che qualunque viaggiatore o

padrone italiano conducesse persone negli Stati Uniti, lusingandole con promesse di lavoro lucroso, potrà subire prigionia sino a 10 anni e multa sino a 10 mila dollari.

L'articolo 5° commina le stesse pene per i padroni o complici che ingaggiassero persone, sforzandole a prestare involontari servizi di qualunque genere.

L'articole 6° così si esprime:

Qualunque persona imputata delle fellonie suindicate può essere processata nel Distretto in cui le medesime sono state commesse o nel Distretto o in altri ne' quali la persona sedotta, trafugata, ingaggiata ecc. ecc. è trattenuta sotto tali vincoli o tenuta in forzata servitù ed abbietta schiavitù.

L'articolo 7° finalmente stabilisce i modi coi quali il tribunale deve acquistare il convincimento dei fatti.

L'articolo 8° prescrive l'immediata esecuzione della legge.

Ma basti di tante miserie, poichè in quello che ho riferito (ed è ben piccola cosa al paragone di ciò che debbo tacere per non oltrepassare i limiti che mi sono imposto) ce n'è d'avanzo, per mostrare a chiunque senta amore di religione e di patria che il male esiste e grande, e che è doveroso, supremamente doveroso il provvedervi.

IX

Come provvedere?

Moltissime cose sarebbero a dirsi a questo riguardo, nè è mia intenzione accennarle qui tutte. L'esperienza medesima verrà suggerendone parecchie. Io non farò che esporre brevemente in questo capitolo alcune pratiche idee, nella speranza che altri abbia tempo da svolgerle, e presto addivengano un fatto.

Come giá si è visto, i bisogni cui vanno soggetti i nostri emigranti si possono dividere in due classi: morali e materiali, ed io vorrei che un'*Associazione di patronato* sorgesse in Italia, la quale fosse ad un tempo religiosa e laica, sicchè a quel duplice bisogno pienamente rispondesse.

Il campo che si presenta all'azione, guardata la cosa dal lato religioso, è vasto assai; ma non è men vasto se la si consideri dal lato economico.

Còmpito infatti di detta Associazione vorrebbe essere, come già indicai, quello di provvedere agli interessi spirituali e materiali dei poveretti, che abbandonano il luogo natio per attraversare l'oceano; quindi:

1° Sottrarre gli emigranti alle speculazioni vergognose di certi agenti di emigrazione, i quali, pur di guadagnare, rovinano materialmente e moralmente gli infelici che cadono nelle loro reti;

2° Istituire un ufficio che prepari quanto occorre pel collocamento degli emigranti, sbarcati che sieno nei porti d'America, di guisa che ogniqualvolta un italiano si indirizzasse all'Associazione, questa potesse con sicurezza promettergli un utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contrario;

3° Fornire soccorsi in caso di disastri o d'infermità, sia durante il viaggio, sia dopo lo sbarco;

4° Muovere una guerra implacabile, mi si permetta l'espressione, ai sensali di carne umana, i quali non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi, *turpis lucri gratia*;

5° Procurare l'assistenza religiosa durante la traversata, dopo lo sbarco e nei luoghi ove gli emigranti andranno a stabilirsi.

In quanto al primo punto io vorrei che l'Associazione, oltre ai membri contribuenti, avesse ancora dei membri attivi. Le attribuzioni di questi dovrebbero essere varie e ben distribuite. Innanzi tutto dovrebbero fondare comitati in tutti i porti principali del Regno ed anche dell'estero, ove si imbarcano gli emigranti, per riceverli, vegliarli, consigliarli, proteggerli, aiutarli. Altri comitati dovrebbero essere fondati nei porti ove si dirige l'emigrazione italiana, per impedire che ivi si rinnovino gli inconvenienti ed i pericoli, che si incontrano troppo spesso nei porti d'imbarco.

Ad attuare il secondo punto occorrerebbe che l'Associazione si ponesse in relazione non solo col Governo italiano, ma anche coi varii Governi americani, per dare all'emigrazione nazionale una direzione logica e pratica, per impedire che i poveri contadini, quando giungono in

America, si trovino incerti sul luogo ove recarsi e possano fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per la loro povera famiglia. Così si otterrebbe inoltre che le nostre colonie agricole fossero più prospere, meglio organizzate e maggiormente in grado di ricevere aiuto e protezione dal Governo nazionale.

Il terzo punto ha pure molta importanza e si connette strettamente ai due precedenti. Dovrebbe l' Associazione aver cura che gli emigranti fossero o accompagnati durante il viaggio da un membro di essa od almeno raccomandati a persona di fiducia, che li soccorresse in caso di bisogno. Sui bastimenti poi vi dovrebbe sempre essere un sacerdote, il quale prestasse i conforti del suo ministero a tutti, e specialmente agli infermi.

L' Associazione dovrebbe pure cercare che nei luoghi ove fossero agglomerati i coloni italiani non si lasciassero gli ammalati in abbandono e si sollevassero coloro, che un infortunio avesse ridotto all' indigenza. Ma per ottenere quest'ultimo risultato, è necessario che l'emigrazione venga meglio regolata, e che gli italiani non si disperdano in piccoli gruppi per l'immenso continente americano, ma si riuniscano in forti e ben ordinate colonie.

Il quarto punto si riferisce all' energica repressione della tratta dei bianchi. Per far cosa pratica in questo senso l'Associazione avrà senza dubbio bisogno dell'appoggio efficace del Governo, il che io credo non sarà per mancarle qualora si mettano a nudo le cose nefande che ora succedono e che, per la generale indifferenza, rimangono sconosciute.

Oggi infatti, come già ebbi a notare, troppo spesso

accade che agenti di emigrazione senza coscienza e senza cuore, ingannino le famiglie e conducano via povere giovani, che destinano alla rovina morale e al disonore. Di questi casi veramente lagrimevoli ne avvengono, si può dire, ogni giorno. La pubblica stampa che si occupa con tanto interesse dei minimi pettegolezzi delle cronache cittadine, tace su questi delitti abbominevoli, li ignora, o finge ignorarli. Occorre quindi che un' Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, costantemente, questo traffico iniquo e, ove non possa fare da sè, ricorra alla forza pubblica e in adunanze solenni se ne richiami alla coscienza popolare, denunziando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane.

In un secolo come il nostro, che trae vanto della sua civiltà, e che si gloria a buon dritto di aver soppresso la trattà dei negri, devesi ad ogni costo ottenere che i bianchi non sieno valutati da meno dei poveri pagani dell'Africa e che le donne ed i fanciulli italiani non sieno più a lungo esposti a tante sciagure. No, l'Italia e il suo Governo non possono e non debbono permettere sieno impunemente continuate tali indegnità, e per questo lato l'opera dell' Associazione sarà davvero cristiana, salutare, patriottica e laverà il nostro paese da un'onta che altamente lo disonora anche presso le estere nazioni.

Ho toccato dell' assistenza religiosa che devesi agli emigranti durante il viaggio. Ma importa ancor più loro procurarla, stabiliti che sieno in America.

Tale essendo il movente principale di questo umile scritto, non sarà, io mi penso, discaro al lettore che mi

fermi a parlarne alquanto più distesamente; il che appunto farò nei due seguenti capitoli.

X

Il presente e l' avvenire.

I poveri contadini che emigrano, quando non muoiano per via, o non soccombano per le privazioni o pel crepacuore di vedersi tratti in inganno, sono, si può dire, abbandonati laggiù senz'ombra di assistenza religiosa. Il loro stato è più facile immaginarlo che descriverlo.

I preti non abbondano in America, e quei pochi che vi sono, ignari quasi sempre della nostra lingua, non potrebbero neppure adempiere, come vorrebbero, ai loro doveri, per la semplicissima ragione che dagli emigrati non sarebbero compresi. L'italiano perciò che vive in America, è quasi costretto, generalmente parlando, a menare una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio, talchè è molto se i figli che ivi gli nascono, vengano rigenerati nel Santo Battesimo. Ora è manifesto che un simile stato di cose deve condurre insensibilmente quegl'infelici ad una indifferenza spaventevole in fatto di religione e ad un materialismo che abbrutisce.

Nè mi si dica, che se l'uomo è religioso, difficil-

mente può perdere ogni sentimento di pietà ed abbandonare affatto i suoi doveri. Imperocchè la privazione del pane spirituale, l'impossibilità di riconciliarsi con Dio, la mancanza di eccitamento al bene, esercita un'influenza disastrosissima sul morale del popolo. Anche l'uomo istruito è soggetto a codesto pericolo, ma in grado minore, sia perchè la sua coltura in materia filosofica, la sua conoscenza teoretica della religione lo possono in qualche modo salvare dall'indifferenza, sia perchè la sua mente lo pone in grado di sostituire alla mancanza del culto esterno, almeno il desiderio riflessivo, che gli rende possibile l'associarsi anche da lontano ai divini misteri che celebransi nelle chiese cattoliche di altrove. Ma come mai può sperarsi tanta riflessione ed un complesso di pensieri così elevati in gente zotica ed ignorante?

Nel figlio della gleba il concetto della religione è inseparabilmente unito a quello del tempio e del sacerdote. Dove taccia ogni sensibile apparato religioso, esso dimentica a poco a poco i suoi doveri verso Dio, e la vita cristiana nel suo spirito illanguidisce e muore.

Non bisogna poi dimenticare che se in America mancano troppo spesso templi e sacerdoti cattolici, la propaganda protestante o massonica, a seconda dei luoghi, non fa mai difetto. Là ove la voce del ministro di Dio non giunge, arrivano i fogli miscredenti, i romanzi immorali, gli opuscoli ed i libri delle sette. Quindi se da un lato manca ogni soccorso religioso, abbondano dall'altro le insidie alla fede de' nostri poveri connazionali, iquali o per interesse o per ignoranza di leggieri si lasciano arreticare dagli apostoli dell'errore.

L'urgenza di provvedere si pare quindi manifesta, e si parrà ancor più dalle seguenti osservazioni.

Quei piccoli gruppi di capanne, seminate ora in una specie di deserto, sono destinate a diventare fiorenti borgate e città; sia per il naturale accrescimento della popolazione, sia per questa marea dell'emigrazione, che monta, si può dire, ogni giorno. Che avverrà egli pertanto? Avverrà, come è facile prevedere, che in un breve giro di anni noi avremo là nelle immense pianure delle Americhe una nuova Italia, ricca forse di beni materiali, ma povera dei beni dello spirito, o più propriamente, avremo una società conforme all'indirizzo che le sarà stato dato a principio.

Le prime impressioni di fatto sono anche le più tenaci e durevoli, e sono le prime tradizioni quelle, che conservano ad una famiglia, ad una città, ad una colonia la sua particolare fisonomia. Ce ne fornisce la storia innumerevoli esempi.

È da riflettere inoltre che l'indole de' nostri connazionali è di natura sua eminentemente pieghevole, sicchè facilmente si adagiano alle condizioni dei luoghi e de' popoli fra cui la Provvidenza li guida.

L'avvenire pertanto religioso e morale delle nostre colonie in America dipenderà da quel tanto di religione e di moralità, che conserveranno codesti primi nuclei di popolazioni. Saranno essi informati a sentimenti civili e cristiani? Saranno civili e cristiani i loro discendenti, e quelli stessi che vi si uniranno, venuti d'Italia, dovranno più o meno spontaneamente adattarsi alle tradizioni di fede e di pietà che vi troveranno in seguito radicate. Si lascieranno invece nel-

l'abbandono? Li vedrete crescere a guisa di selvaggi, anche quelli che verranno dappoi diventeranno a corto andare selvaggi.

La tendenza poi a stabilirsi in colonie dei nostri emigranti è un fatto che non va trascurato, e che renderà meno difficile il còmpito di chi dovrà indirizzarli. Il trascurarla ora che si tratta di sceglier bene la situazione delle future città e d'imprimer loro quel carattere di religiosità e d'italianità, dal quale devono dipendere la loro prosperità e la loro importanza avvenire, sarebbe errore imperdonabile. Quel carattere si deve imprimere subito. Ogni ritardo io lo credo fatale. Quel carattere, sarà. a tacer d' altro, come il vincolo che li unirà indissolubilmente alla patria lontana, poichè più assai degl' interessi materiali, é la comunione dei sentimenti religiosi e patriottici che vale a cementare in un modo infrangibile l'unità di un popolo.

XI

Religione e Patria.

Fu in seguito alle precedenti considerazioni, che io mi credetti in dovere di rivolgermi, come feci, all'E.mo Card. Giovanni Simeoni, degnissimo Prefetto di *Propaganda Fide*, per sentire come avrei potuto in modo stabile provvedere ai bisogni delle tante migliaia di emigrati miei

diocesani. N' ebbi la risposta seguente, che io mi permetto di pubblicare, sia perchè è un'autorevole conferma di quanto scrivo; sia perchè rivela un'altra volta qualmente la Chiesa, madre sempre sollecita ed amorosa, non ha punto dimenticato, come potrebbe sembrare a taluno, di volgere la sua attenzione e le sue cure anche ai figli lontani della nostra Italia; sia finalmente perchè non poça gloria anche da questo ridonda al grande Pontefice, che presiede ora al governo della famiglia cattolica.

Ecco in parte il documento:

Roma 3 Febbraio 1887.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

« Mi è giunta graditissima la lettera della S. V. in cui parla degli emigranti italiani in America.

Sono anch'io profondamente addolorato delle tristi condizioni in cui versano: Le relazioni rimesse a questa S. C. dagli Arcivescovi di New-York, New-Orleans, e dai Padri del III Concilio plenario Baltimorese dànno un'idea molto scoraggiante del loro stato spirituale e religioso. Non è qui necessario che io Le esponga anche sommariamente le cattive informazioni avute, perchè Ella ne sa a sufficienza. Solo non ometto di notare, che questa S. C. non ha tralasciato di fare tentativi per istabilire Comitati di soccorso a favore degli emigranti italiani; ma pur troppo gli sforzi fatti finora non hanno sortito soddisfacenti risultati. »

« Trovasi attualmente in Roma Mons. Ireland Vescovo di S. Paolo negli Stati Uniti d'America, il quale si è mostrato dispostissimo a porre l'opera sua, perchè si costi-

tuisca un Comitato, che prenda cura degli interessi religiosi ed anche temporali degli emigranti italiani. Si stava pensando di attuare questo progetto, quando molto opportunamente è giunta la sua lettera. M' affrettai di riferire la cosa al S. Padre, al quale piacque la sua iniziativa e la sua proposta..... »

Aff.mo come fratello

GIO. CARD. SIMEONI *Prefetto.*

Io non entrerò nei particolari sul come assicurare a tante centinaia di migliaia d' italiani un avvenire meno triste.

Basti per ora il sapere, che S. S. Leone XIII nella sollecitudine del suo cuore paterno si è degnato di accogliere benignamente un umile progetto all' uopo e lo va maturando nell' altissima sua mente.

La Chiesa di G. C., che ha spinto gli operai evangelici fra le genti più barbare e nelle contrade più inospite, nò, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro. Essa con trepido cuore guarderà sempre a tante anime poverelle, che, in un forzato isolamento, vanno smarrendo la fede de' loro pàdri, e colla fede ogni sentimento di cristiana e civile educazione.

Dov' è il popolo, ivi è la Chiesa, perchè la Chiesa è la madre, l' amica, la protettrice del popolo, e per esso avrà sempre una parola, un sorriso, una benedizione.

Pur ora un insigne Porporato, l' E.mo Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, in una sua *Memoria*, sottoposta alla S. C. di Propaganda, toglieva a difendere con poderosa

eloquenza l'Associazione che si intitola dei *Cavalieri del lavoro*. È uno scritto il suo riboccante di sapienza e carità non comuni, e mi è grato il farne qui cenno, non solo perchè, mirando in esso l'esimio autore a porre in saldo le ragioni delle masse lavoratrici, viene a confermare un'altra volta, sebbene indirettamente, la mia tesi, ma anche perchè rivelando egli, dirò così, un mondo di idee affatto nuove in rapporto ai bisogni della società moderna, dischiude una nuova via all'attività e allo zelo del clero cattolico.

Piacemi riferirne il brano seguente:

« Quiconque — così l'illustre personaggio — médite bien les voies par lesquelles la Divine Providence « guide l'histoire contemporaine, ne peut pas manquer de « reconnaître la part importante qu'y prend à présent, et « que doit y prendre dans le futur, le pouvoir du peu- « ple. Nous voyons avec une profonde tristesse les ef- « forts du prince des ténèbres pour rendre ce pouvoir « dangereux au bien social, en soustrayant les masses « populaires à l'influence de la religion, et en les pous- « sant dans les sentiers pernicieux de la licence et de « l'anarchie. Jusqu'ici, notre pays présente un aspect tout « different — celui d'un pouvoir populaire réglé par l'a- « mour du bon ordre, par le respect pour la religion, par « l'obéissance à l'autorité des lois; ce n'est pas une dé- « mocratie de licence et de violence, mais la vraie demo- « cratie qui cherche la prospérité générale par les voies « des sains principes et du bon ordre social. »

« Pour conserver un état si désiderable, il est abso- « lument nécessaire que la religion continue de posséder

« les affections, et de régler ainsi la conduite des multi-
« tudes. Comme l'a si bien écrit le cardinal Manning :
« — Dans l'ère future, ce n'est pas avec les princes et
« les parlements, mais avec les grandes masses, avec le
« peuple, que l'Eglise aura à traiter. Que nous le voulons
« ou non, voilà notre œuvre, une œuvre pour l'accomplis-
« sement de laquelle il nous faut un nouvel esprit, une
« nouvelle direction de vie et d'activité. — Perdre l'in-
« fluence sur le peuple, ce serait perdre l'avenir tout en-
« tier; et c'est par le cœur, beaucoup plus que par l'en-
« tendement, qu'il faut tenir et guider cette puissance im-
« mense pour le bien ou pour le mal. Entre tous les titres
« glorieux de l'Eglise que son histoire lui a mérités, il
« n'y en est pas un qui lui donne à présent tant d'in-
« fluence que celui d'Amie du peuple. Assurément, dans
« notre nation démocratique, c'est ce titre-là qui gagne
« á l'Eglise Catholique, non seulement le dévouement en-
« thousiaste de millions de ses enfants, mais le respect et
« l'admiration de tous nos citoyens, quelle que soit leur
« croyance religieuse. C'est la puissance de ce titre-là qui
« empêche et rend presque impossible la persécution, et
« qui attire vers notre sainte Eglise le grand cœur du peuple
« américain. »

« Et puisqu'il est reconnu de tous, que les grandes
« questions de l'avenir ne sont pas des questions de guerre,
« de commerce ou de finance, mais les questions sociales,
« les questions qui touchent à l'amélioration de la condi-
« tion des grandes masses populaires, et spécialement des
« classes ouvrières, il est d'une importance souveraine que
« l'Eglise soit trouvée toujours et fermement rangée du

« côté de l' humanité, de la justice envers les multitudes « qui composent le corps de la famille humaine. »

Siccome ognuno vede è un nuovo, maraviglioso, consolante risveglio che la Chiesa va suscitando a prò dei non abbienti e dei diseredati, e mille volte benedetto chi saprà in quest' opera di rigenerazione religiosa e sociale coadiuvarla. Tempo è, come grida l' Apostolo, che quanto gode un membro godano tutte le membra; e se un membro patisce, concorrano a sollevarlo tutte le membra.

Se il passato fu triste, se fino a ieri i nostri fratelli furono lasciati in balìa di loro medesimi là nelle sterminate pianure dell' America, fra le Ande, sulle Cordigliere e le Rocciose, sulle sponde dei vasti laghi del Nord, lungo le rive della Plata, delle Amazzoni, dell'Orenoque e del Mississipi, sulle coste dei mari e perfino nei boschi, la carità cristiana e la odierna civiltà ne impongono di porre un termine ad uno stato di cose tanto deplorevole e indegno di un popolo grande e generoso.

L' arringo che io addito al pensiero ed all' azione del clero e del laicato italiano è grande, nobile, intentato, glorioso, e possono trovare in esso un posto condegno tanto l' obolo della vedova quanto l' offerta del ricco, l' umile attività delle anime più tranquille, come l' impeto generoso degli spiriti più ardenti.

Religione e patria, queste due supreme aspirazioni di ogni cuore bennato, si intrecciano, si completano in quest' opera d' amore, che è la protezione dei deboli, e si fondono in un mirabile accordo. Le miserabili barriere, elevate dall' odio e dall' ira, scompaiono; tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde

d' affetto, le labbra si atteggiano al sorriso ed al bacio, e, tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: *homo homini frater.*

Possano queste povere mie parole essere il seme di opere egregie, che ridondino a gloria di Dio e della sua Chiesa, a bene delle anime, a decoro della patria, a sollievo degli infelici e dei diseredati. Possa l'Italia, sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche glorie ed un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sentieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani.

INDICE

I. Reminiscenze	pag.	3
II. L'emigrazione, sua necessità e utilità	»	7
III. Dati statistici	»	11
IV. Cause dell'emigrazione e sua meta .	»	14
V. Condizione coloniale d'Italia . .	»	16
VI. Una pagina di storia	»	19
VII. Che cosa si è fatto in Italia . .	»	24
VIII. Voci di dolore	»	29
IX. Come provvedere?	»	41
X. Il presente e l'avvenire . . .	»	45
XI. Religione e patria	»	48

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - 13.6.1887

(AGS 1/1)

Beatissimo Padre,

L'idea di accorrere in aiuto agli emigrati è matura. La stampa va di continuo eccitando ora gli uni ora gli altri degli uomini che governano il paese a levare la voce perchè si provvegga. Sarebbe un danno gravissimo che la massoneria prevenisse in questo la Chiesa e arrivasse a impadronirsi del campo.

Gli è appunto ad impedire che ciò avvenga che io, avvegnachè l'ultimo dei Vescovi, ho creduto bene di dettar poche pagine sull'importante argomento, anche per meglio disporre gli animi a favore del disegno di evangelizzazione da me presentato, per espresso desiderio di Vostra Santità alla Sacra Congregazione di Propaganda, caso venisse approvato.

Depongo una copia dell'umile lavoro mio ai piedi della Santità Vostra sperando Vi degnerete benedirlo.

Implorando la Vostra Apostolica Benedizione, con riverenza di suddito e affetto di figlio mi affermo

di Vostra Santità

Piacenza 13 Giugno 1887

Umil.mo Dev.mo Obb.mo
+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 13.6.1887

(AGS 1/2)

Emo Principe

Mi faccio un dovere di umiliare all'Eminenza Vostra copia di un mio umile lavoro sull'argomento che tanto ci interessa dell'Emigrazione Italiana. Ho creduto bene affrettarne la pubblicazione e per non lasciarci prevenire dalla massoneria, e per preparare il terreno per l'attuazione di quelle misure che la S.Sede credesse opportuno di prendere all'uopo.

Come V.E. vedrà, toccai appena di volo la parte religiosa, per non incagliare l'opera della stessa S.Sede. E' un po' di apparecchio, e nient'altro.

Sperando che V.E. si degnerà gradire l'umile attestato della mia profonda venerazione, con distintissima stima mi raffermo

di V.E. Rma

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. D. JACOBINI - 2.7.1887

(AGS 1/1)

Piacenza 2 Luglio 1887

Eccellenza R.ma

Mi permetto di inviare all'Ecc. V. Rev.ma copia di un umile mio lavoro sull'emigrazione italiana, quale tenue attestato della stima che nutro vivissima verso di lei. So che questo argomento la interessa grandemente, spero quindi dalla sua intelligente operosità un valido aiuto in proposito.

L'idea venne accolta, si può dire, con entusiasmo dovunque, e già un numero di persone assai distinte del clero e del laicato mi si sono offerte per costituire un comitato all'uopo per raccogliere mezzi, pregandomi di assumerne la direzione.

Sono convinto, ottimo Mons., che si debba fare buon viso a siffatte disposizioni di animo e dar mano all'opera prontamente per non lasciarci prevenire da altri. Un comitato laico sotto la sorveglianza di un Vescovo ai cenni della Propaganda, lo ritengo necessario a preparare quell'ingente lavoro che deve precedere l'attuazione del progetto di evangelizzazione che va maturandosi dalla S.Congregazione.

Urge anzitutto liberare i nostri emigranti dalle mani degli agenti di speculazione, che gettano tante povere anime specialmente di fanciulle e di giovanetti alla perdizione. Ad ottenere tale scopo parmi indispensabile l'aiuto del braccio secolare, a cui potrà ricorrere più liberamente e con maggior speranza di essere esaudito un comitato laico, o quasi, che non un comitato ecclesiastico.

Parmi inoltre che il progetto laico, riguardante il lato umanitario, debba tenersi separato dal progetto ecclesiastico riguardante il lato religioso; quello, come dissi, dovrebbe disporre tutto il lavoro preparatorio e i mezzi per facilitare l'attuazione di questo.

D'accordo coll'esimio Vescovo di Cremona, che entrerebbe esso pure a dirigere il comitato generale, io sarei disposto ad aprire una casa pei Sacerdoti, che Dio inspirerà di dedicarsi a quest'opera di carità, qui in Piacenza, non dubitando mi aiuteranno di mezzi materiali le persone che faranno parte del comitato e aderenti, confidando, più che altro, nella provvidenza di Dio.

Il progetto di Propaganda si troverà così aperta la via e non farà naufragio, com'è a temersi se, affidato a poche persone ecclesiastiche, trovasse intoppi e opposizioni.

Che ne dice, V.mo Mgre? Le sarò tenutissimo se vorrà degnarsi farmi sapere come debba regolarmi da parte mia, affinchè omnia secundum ordinem fiant.

Le bacio con profondo rispetto le mani e mi professo

di V.E. R.ma
Dev.mo Aff.mo servo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PROF. E. SCHIAPARELLI - 13.7.1887

(AGS 1/3)

Caro Sig. Professore,

Da questo alpestre paese, ove mi trovo in visita pastorale, mi affretto a rispondere alla sua del 10 corr. giuntami in questo istante.

Dell'opera nostra ebbi notizie da Mgr. Jacobini che lo studio del noto progetto continua e che mi sarà dato conto di ogni risoluzione presa soltanto dopo la metà del venturo Agosto. Parmi quindi cosa prudente tener in sospeso sino a quell'epoca ogni nostra deliberazione in proposito.

Veggo pure che laggiù prevale l'idea di tenere affatto separato dal Comitato nazionale per le missioni italiane il

nuovo Comitato per gli emigranti. Se si vuole proprio così, così dovrà farsi. Ma di ogni cosa più tardi. Intanto disponiamoci con prudenza e solerzia all'impresa: Dio ci terrà conto anche delle buone intenzioni.

Intanto le auguro ogni cosa prospera e lieta e me le professo,

Bedonia 13-7-87

Suo Affmo in G.C.
+ Gio. Battista V.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. D. JACOBINI - 10.8.1887

(AGS 1/2)

Eccellenza Rev.ma,

Sono sempre in attesa di certe e sicure notizie intorno al consaputo affare dell'emigrazione. Se si lascia raffreddare quel pò di fervore che si è destato a questo riguardo, dubito che si possa riuscire a qualche cosa di positivo, e dovremo vedere anche questa importantissima opera cadere in mano di gente avversa alla Chiesa.

Vi hanno alcuni sacerdoti che sarebbero già pronti a partire. A me pare converrebbe raccoglierli prima in qualche istituto e prepararli convenientemente; ma, come dissi, attendo istruzioni in proposito. Mi raccomando a Lei, ottimo Monsignore.

La prego di presentare i miei più reverenti ed affettuosi ossequi all'Emo Simeoni, ed ella mi creda quale coi sensi di particolare stima godo raffermarmi

di V.E. Revma
Devmo Affmo confr.
Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 18.8.1887

(AGS 549/1)

Piacenza 18 Agosto 1887

Eccellenza Rma,

Oltremodo gradita mi giunse la veneratissima sua in data 24 Luglio p.p. come quella che rivela in Vostra Eccellenza un animo tutto zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Io la ringrazio dall'intimo del cuore della bontà che si degna addimostrarmi. Quanto mi chiamerei fortunato di esserle vicino per potermi più facilmente giovare dei suoi sapienti consigli!

Pur troppo è verissimo quanto V.E. lamenta riguardo agli italiani emigrati in America. Però mi permetto, ottimo Monsignore, di farle osservare alla mia volta che conviene distinguere: l'Italia settentrionale dall'Italia Meridionale. Anche in fatto di istruzione religiosa, a quanto mi si dice è sensibilissima la differenza dall'una dall'altra. Qui da noi si sente ancora l'alito di S. Carlo Borromeo, e se la religiosa educazione non è tale dappertutto quale si vorrebbe, è però in generale sufficiente. Certo sarebbe necessario darle un maggiore impulso ed è per concorrere in qualche modo a un'opera così santa che io fondai anni or sono il Catechista Cattolico, periodico altamente encomiato dal S. Padre e abbastanza diffuso. Non potrebbe V.E. diffonderlo anche tra gli italiani residenti nella sua Diocesi? anzi non sarebbe disposta a onorarlo di qualche suo iscritto all'uopo? Farebbe cosa a tutti gradita assai e vantaggiosissima anche ai poveri emigranti. In tale speranza le mando alcuni numeri del periodico stesso, pregandola a perdonare il mio soverchio ardire.

Ella poi graziosamente si offre a scrivermi intorno ai preti e laici italiani residenti costì. Le sarei obbligatissimo del favore, giacchè intendo, se Dio mi assiste, occuparmi nuovamente di questa importante materia. L'opuscolo che ella ha avuto la bontà di leggere, è stato accolto molto favorevolmente in Italia, ma finora verba verba praetereaque nihil. La S.Sede però qualche serio provvedimento sembra che voglia prenderlo. Fin qui purtroppo i preti che partirono per l'America, fatte poche eccezioni, non erano che il rifiuto delle diocesi italiane. Ora si vorrebbero spedire sacerdoti degni della loro vocazione, prudenti, zelanti, disinteressati i quali fossero a intera disposizione dei Vescovi d'America. In tal senso presentai un umile

progetto alla Propaganda Fide, e spero che qualche cosa si farà. Spero anche di vedere sorgere qui in Piacenza una casa dove poter accogliere, istruire e preparare i sacerdoti che intendono dedicarsi all'evangelizzazione dei loro connazionali emigrati in America. Le vocazioni non mancherebbero ma quello che mi manca sono i mezzi pecuniari. Oh se qualche ricco americano si sentisse da Dio ispirato di venirmi in aiuto!

Non voglio più a lungo tediarla, Ecc.mo e Veneratissimo Mgre. Mi raccomandi a Dio, mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda quale coi sensi di vivissima gratitudine e profonda venerazione godo professarmi,

Di V.E. Rma e Illma
Devmo Affmo Obbligmo servo
Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 21.9.1887

(AGS 1/3)

Piacenza 21 7bre 1887

Emo Principe,

Da buon operaio, venuto espressamente dall'America a nome di 600 famiglie italiane colà residenti, mi fu consegnata l'altro ieri l'unita petizione, cui io trasmetto a V.E. Revma, perchè la invii, se crede, al suo alto destino. Le miserie morali, ch'egli mi narrò di quella povera gente, mi strapparono le lacrime, pensando che più di 10 mila miei diocesani si trovano in sì miseranda condizione. Oh! Emo, quando si penserà a rimediarvi? ...Io gli promisi che ne avrei scritto, come faccio, a V.E., e spero, non invano.

Si continua a pregarmi da diverse parti di sollecitare l'attuazione del noto progetto relativo appunto agli emigrati italiani. Io ho tenuto sospeso finora ogni trattativa a questo riguardo, in attesa di una risposta che l'ottimo Mgr. Jacobini mi aveva fatto sperare pei primi del p.p. Agosto. Nulla ancora avendo ricevuto, amerei di sapere se posso intanto aprire qui, come sarebbe mia intenzione, un Istituto, che raccogliesse quei sacerdoti, i quali volessero dedicar-

si all'evangelizzazione degli emigrati in America, come pure quei giovanetti delle colonie italiane, che mostrassero inclinazione allo stato ecclesiastico. Mi preme assai di sapere qualche cosa di positivo per mia norma e governo sull'accettare o meno qualche offerta in denaro che mi vien esibita all'uopo.

Sarei quasi tentato di recarmi personalmente a Roma per esporre un pò più distesamente a V.E. e a Sua Santità le mie idee su questa faccenda, ma attenderò in proposito i suoi ordini.

Baciandole intanto, Emo, la S.Porpora passo a sottoscrivermi coi sensi della più profonda e sentita venerazione

di V.E. Revma
Umilmo Devmo Ossmo Servo
Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 18.10.1887

(AGS 1/3)

Eminenza Revma,

Di ritorno in città, dopo l'assenza di due settimane, mi affretto rispondere alla venerata sua in data 28 7bre p.p.

I sacerdoti che si mostrano disposti a consacrarsi all'evangelizzazione degli italiani emigrati in America sono parecchi e, dalle informazioni assunte, posso crederli abbastanza istruiti e informati da spirito veramente ecclesiastico, non d'altro bramosi che della gloria di Dio e della salute delle anime. Ma l'opera nostra, che se avrà, come spero, la benedizione di Dio, sarà feconda d'immensi vantaggi, vuol essere iniziata con la più grande ponderazione per mille ragioni. Per parte mia, Emo, non oserei assumermi la responsabilità di spedire sacerdoti in mezzo a tanti pericoli e difficoltà d'ogni genere senza prima raccoglierli per qualche tempo in qualche casa pia o qui, o dove la S.Sede credesse più opportuno, per prepararli, sotto la direzione di un abile e esperimentato missionario nell'ardua impresa. E' perciò che ultimamente io chiedeva all'E.V. se potevo aprir qui indipendentemente dalla S.C. di Propaganda, una casa al det-

to scopo.

Avrei in proposito, Emo, moltissime cose da esporre tanto a Lei quanto al S.Padre, ma già capisco che è difficile intenderci per lettera. Sarei disposto, ripeto, a intraprendere il viaggio di Roma, qualora venissi assicurato che si potranno meglio spingere innanzi, con qualche speranza di buon esito, le trattative in corso. Se anche V.E. è del mio parere non ha che a indirizzarmi un telegramma, o anche un semplice biglietto da visita, che partirò subito. Così mi procurerò anche il piacere lungamente sospirato di rivederla e porgerLe in persona quegli affettuosi omaggi che ora Le invio per iscritto.

In attesa de' suoi ordini, mi professo coi sensi della più profonda venerazione,

Di V.E. Revma
Umo Devmo Affmo servo
Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 16.12.1887

(AGS 1/5)

Eminenza Rev.ma

Ancora da me non si partì la consolazione che provai all'avvicinare Vostra Eminenza Rev.ma nella mia ultima venuta costà, che già mi si offre lieta occasione di venirle innanzi di nuovo, sebbene per iscritto.

L'impresa che il Signore si degnò di ispirarci a favore dei nostri poveri connazionali emigrati in America, si può dire con l'aiuto di Dio felicemente iniziata. Appena ritornato da Roma, io mi posi all'opera. Provvisoriamente ho preso a pigione una casa abbastanza comoda per ora, ed ho quasi terminato di fornirla del necessario, cioè di letti, biancheria, utensili ecc.ecc. Dodici persone vi potrebbero alloggiare anche subito. Finora sono cinque: il superiore e l'economo, che rimarranno qui e tre alunni, ammessi appunto di questi giorni. I preti che domandano d'entrare non mancano, specie dopo la pubblicazione del Breve direttomi dal S.Padre. Io

però vado molto a rilento nell'esaudirli, per procedere sicuro, massime a principio. Dei tre già ammessi sono contento assai, mostrano vera vocazione e spero faranno assai bene.

A giudicare anche solo dal plauso onde la cosa venne accolta universalmente e dalle approvazioni che mi giungono anche da parte di egregi Vescovi, c'è veramente da ringraziare il Signore. Certo occorrerà una buona dose di pazienza, di coraggio e di spirito di sacrificio perchè l'opera possa conseguire pienamente lo scopo. Dal canto mio la volontà almeno non manca. Dio farà il resto.

Ora sto facendo pratiche per l'acquisto di una casa all'uopo, casa che dovrebbe, secondo me, essere intestata a Propaganda Fide. I mezzi me li fornirà spero la Provvidenza, e la Provvidenza chi altri, E.mo, potrebbe essere in questo fuorchè la Propaganda medesima...?

Insieme alla presente l'E.V. riceverà:

I° - La lettera, o piuttosto un abbozzo di lettera, quale mi venne fatto di estendere per i Vescovi d'America, secondo l'incarico avuto;

II° - Le principali norme per gli aspiranti.

Prossimamente spedirò pure all'E.V. un Regolamento, di cui pure mi diede incarico codesta S.C. e di cui volle riserbata a sè stessa l'esame e l'approvazione.

Un ramo di sapere che l'esperienza dimostra utilissimo anzi quasi indispensabile per i Missionari destinati in così disperse regioni, sarebbe quello della medicina, almeno delle cognizioni più elementari di essa. Prima però di introdurne l'insegnamento, attendo di sentire in proposito l'avviso di V.E. Rev.ma.

Il Signore la ricolmi, Amo Principe, di ogni più desiderata felicità, come le auguro di cuore in occasione delle prossime feste natalizie e la conservi lungamente al bene della sua Chiesa e all'affetto riverente del suo

Devmo Obblmo Affmo

+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

APPUNTI PRINCIPALI (annessi alla lettera precedente)

1. Fine immediato della Cattolica Religione guidare le anime a Dio; sua missione indiretta, ma con quella intimamente connessa, guidare la società nelle vie del vero incivilimento ecc. ecc.

2. Lodevole quindi oltre ogni dire il pensiero di venire in aiuto agli italiani emigranti in America, fondando all'uopo un Istituto di Missionari ecc. ecc.

3. Essere volere (o vivissimo desiderio) del S. Padre, che i Vescovi d'Italia non sieno difficili ad accordare permesso di entrare in tale Istituto a quei sacerdoti che si sentissero chiamati al caritatevole ministero ecc. ecc.

4. Che essi li provvederanno convenientemente, dopo essersi lodevolmente prestati, qualora dovessero far ritorno in patria ecc.

5. Non dubitare che anche i Vescovi d'America si rallegreranno nel Signore di questa nuova provvidenza, e accoglieranno con ogni amorevolezza i detti Missionarii, affidando alle loro cure quegli italiani, che si trovassero nelle rispettive Diocesi, lasciando loro la più ampia libertà d'azione a questo riguardo ecc. ecc.

ABBOZZO DI LETTERA AI VESCOVI AMERICANI

Illmo e Rmo Signore,

Non sono certamente ignote alla S.V. Illma e Revma le miserrime condizioni in cui giacciono centinaia di migliaia di italiani emigrati nelle Americhe, e i gravi pericoli ai quali trovasi di continuo esposta la loro fede, sopratutto per mancanza di assistenza religiosa.

Sulla sorte di quegli infelici ebbe a commoversi più di una volta questa S. Congregazione, che nella sua sollecitudine andava da tempo avvisando ai mezzi per assicurare loro i beni della vita futura e, quanto è da lei, lenirne i dolori della presente.

Non poteva pertanto che salutare con gioia la Congregazione dei Missionari per gli italiani emigrati recentemente fondata in Piacenza, come quella che intende appunto a quel duplice scopo. Essa ha regole proprie, testé approvate ad experimentum per un quinquennio da questa Congregazione medesima, e viene ad esserne quasi un'appendice.

Tanto mi pregio significare alla S.V. notificandole in pari tempo essere volere del S. Padre che non si frapponga ostacolo di sorta a quei sacerdoti che intendessero per parte di detta Congregazione e che anzi ciascun Ordinario premurisi di favorirli nel miglior modo che creda opportuno.

L'esempio di taluni zelantissimi Vescovi che hanno di già con belle parole raccomandato ai loro diocesani quest'opera di Dio

giova sperare sarà imitato da tutti, sicché il S. Padre abbia a rallegrarsi di vedere pienamente attuata un'opera che Gli sta tanto a cuore e che torna a questa stessa S. Congregazione di Propaganda Fide di non piccolo sollievo, alla Religione di altissimo onore, a tante anime, non poche delle quali appartenenti forse a cotesta sua Diocesi, di sommo vantaggio.

Augurando ecc.

ISTITUTO APOSTOLICO DEI MISSIONARI PER LE COLONIE ALL'ESTERO

(Stampato il 3 dicembre 1887. AGS 1/6)

Per norma di quei Sacerdoti che intendessero di prender parte alla santa e patriottica impresa della evangelizzazione dei nostri connazionali all'estero (specialmente in America),e di entrare perciò nell'Istituto fondato con tale intendimento in questa città, crediamo indispensabile far note le principali condizioni all'uopo richieste:

1.Gli aspiranti dovranno rivolgere la loro domanda a Mons. Vescovo di Piacenza, corredata dei necessarii documenti, primi tra i quali quello di specchiata condotta e di provata fedeltà al principio gerarchico, non che quello dell'assenso del proprio Ordinario.

2.Ammessi all'Istituto, eglino faranno vita comune, attendendo, per lo spazio non minore di sei mesi, all'orazione sopratutto e allo studio della lingua in uso presso quella regione, nella quale si trovano gl'italiani, che verranno alle loro cure affidati.

3.Essendo l'Istituto in parola quasi un'appendice di Propaganda Fide, i Sacerdoti che ne saranno alunni verranno muniti al momento della loro partenza, di facoltà speciali.

4.I medesimi si obbligheranno a prestare l'opera del sacro Ministero per lo spazio di cinque anni, trascorsi i quali potranno chiedere ed ottenere di far ritorno in patria, sicuri che le loro fatiche saranno dai rispettivi Superiori avute in particolare considerazione, corrisposto che abbiano alla vocazione loro propria.

5.Le spese del mantenimento, del vestiario, del viaggio ecc. saranno a carico dell'Istituto. Però gli alunni Missionari dovranno a vantaggio del medesimo applicare la S. Messa.

6.Prima della partenza dovranno emettere il voto, che nulla riterranno come cosa propria, ma che oggetti e danaro e quanto per avventura potesse loro essere offerto consegneranno al rispettivo superiore locale.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. D. JACOBINI - 16.12.1887

(AGS 1/5)

Piacenza 16.12.87

Eccellenza Rev.ma

Sarebbe mio dovere di darle finalmente qualche notizia circa il nascente nostro Istituto; ma Ella vorrà perdonarmi se a risparmio di tempo, la rimetto a quanto ho scritto in proposito all'Emo Card. Prefetto. Dal medesimo potrà sapere come io abbia eseguito gli ordini avuti.

L'impianto è quasi fatto, ma le mie forze finanziarie, come V.E. può ben immaginare, si vanno esaurendo. La casa che si tratta di acquistare è del valore di circa settantamila. Da parte mia, oltre l'impianto, dieci o quindici mila lire spero di poter trovarle. Pel resto c'è la Provvidenza, e faccio assegno anche su quanto Ella mi disse a voce. La casa dovrebbe intestarsi a Propaganda e rimanere di sua esclusiva proprietà. Così si avrebbero, spero, di molti vantaggi, che ne dice?

L'Istituto avrei intenzione d'intitolarlo da colui che per primo portò la fede e la civiltà in America, Cristoforo Colombo, tanto più che questi ha con la diocesi piacentina un'attinenza tutta speciale, essendo la sua famiglia oriunda di qui. E' un titolo poi che acquisterebbe all'Istituto di molte simpatie, e dopo l'aiuto di Dio, già si sa, abbiamo bisogno del favore anche degli uomini.

La prego di leggere i pensieri buttati giù per la lettera Papale ai Vescovi d'America. Non so se l'avrò indovinata; spero ad ogni modo compatimento.

Così pure la prego di farmi rispondere al più presto possibile circa l'interpellanza relativa allo studio dei primi elementi di medicina.

E la lettera riguardante gli oggetti di culto, è poi stata iscritta? E da Napoli c'è qualche speranza di unione?

Augurandole di gran cuore felicissime le prossime Feste Natalizie, mi raccomando alle sue preghiere, e coi sensi di affettuosa venerazione mi raffermo

Di V.E. Revma
Devmo Obbmo confr.
Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A UN RAPPRESENTANTE (?) - Novembre o dicembre 1887

(AGS 1/2. Traduzione dal francese)

Signor Rappresentante,

Sono profondamente commosso della bella lettera che ha avuto la bontà di indirizzarmi a proposito dell'Emigrazione italiana in America e La ringrazio con tutto il cuore.

La questione dell'emigrazione è all'ordine del giorno, sono felice di constatarlo, e io mi affretto a informarLa che l'Italia non mancherà di interessarsi dello stato religioso e morale dei suoi emigranti. Dopo la pubblicazione del presente opuscolo, che mi prendo la libertà di offrirle, il pensiero di venire in soccorso ai bisogni religiosi dei nostri connazionali si è affermato e si accentua di giorno in giorno. Così, d'accordo con il Sommo Pontefice che si è degnato di inviarmi poco fa un Breve di approvazione e di incoraggiamento, mi sono incaricato di fondare un Istituto destinato a formare missionari per i nostri emigranti, soprattutto per quelli delle Americhe. E' stato aperto da pochi giorni e già ho ricevuto un certo numero di domande di ammissione. Se il buon Dio si degna di concedere la sua benedizione all'opera nascente, mi propongo di fare ancor di più.

Lei mi domanda un incontro a Roma per la fine del presente mese. Le risponderò che mi è materialmente impossibile di ritornarvi subito, essendone ritornato solo pochi giorni fa. Come Lei mi notifica, se passerà per Piacenza, sarò felicissimo di fare la sua conoscenza e di offrirle la mia ospitalità.

Che Dio si degni di benedire i nostri sforzi comuni e di ricompensarli sulla terra a favore degli emigranti, prima di ricompensare noi nel Cielo.

Voglia gradire, Signor Rappresentante, con i miei ringraziamenti, l'espressione dei miei più devoti sentimenti.

SCHEMA DI UN DOCUMENTO PONTIFICIO AI VESCOVI D'AMERICA PREPARATO DA MONS. G.B. SCALABRINI (fine 1887)

(AGS 1/4)

A voi certamente non sono ignoti, Ven. Fratelli, i gravissimi danni ai quali oggidì, pel continuo progredire dell'emigrazione italiana, specie nelle vostre regioni, sono esposti centinaia di migliaia di nostri figli, che anzi voi stessi, nella vostra pastorale sollecitudine non avete mancato di rendercene per lettere informati.

Costretti infatti ad abbandonare la patria per assicurarsi o migliorare le condizioni della propria esistenza, debbono cotesti infelici intrapprendere lunghi e disastrosi viaggi in preda, spesse volte, di ingordi speculatori, circondati da mille incentivi funesti, privi affatto di religiosi conforti, ecc.

Che dir poi della sorte ancor più lacrimevole che li attende giunti che siano a toccare la sospirata meta? Venuti in terra straniera, ignari del linguaggio e delle abitudini locali, abbandonati a se stessi, spesso raggirati da arti subdole, abbagliati da mille bugiarde promesse, stretti dal bisogno, si vincolano al più delle volte con contratti, che sono una vera schiavitù, e i fanciulli trovansi avviati all'accattonaggio sulla strada del delitto, e le donne gettate nell'abisso del disonore. E' facile quindi immaginare a quali tremendi pericoli si trovi la loro eterna salute ecc. Ciò che è maggiormente deplorevole si è l'impossibilità in cui generalmente si trovano di adempiere ai loro cristiani doveri. Imperocchè, scarsissimo, come sapete, relativamente il numero dei Sacerdoti in coteste immense contrade, non facilitate ancora da comunicazioni, laonde l'emigrato che va in America è quasi costretto, generalmente parlando, a vivere una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio, senza religiosa educazione ed è molto se i loro bambini vengono battezzati... Qual meraviglia che finiscano per cadere nelle panie del protestantesimo e della frammassoneria che ivi attivamente lavorano ai loro noti intenti?

Di qui il grido che erompe incessante dal vostro cuore e dal cuore degli stessi emigrati: si mandino in aiuto sacerdoti e buoni sacerdoti...

Nessun grido poteva giungere più di questo consentaneo alle intenzioni e ai desideri di questa Sede Apostolica.
Se grande infatti debb'essere la preoccupazione per coloro che possono essere responsabili della sorte di tanti miseri, ben maggiore è la pietà che per essi sente la Chiesa, que-

sta madre amorosa, questa protettrice dei poveri e degli sventurati. Perciò di fronte ai danni che minacciano tanti poveri italiani suoi figli, essa per la prima se ne commosse, e spinta dal duplice movente della religione e della carità, si pose nella sua sollecitudine a studiare un rimedio per assicurar loro i beni della vita futura e, per quanto è da lei, lenire i dolori della presente...

Già per organo della S.Congr. di Propaganda Fide Noi eccitammo in loro favore lo zelo di quei Vescovi che maggiormente potevano contribuire all'uopo, ecc., e già la stessa S.Congr. con quella maturità che le è propria ha esaminato e discusso per mezzo nostro un progetto in proposito, ecc. Il bisogno tuttavia di provvedere in modo ancor più stabile ed efficace si fa sentire ogni giorno più. Quindi è che Noi, ai quali per divino mandato incombe l'obbligo di procurare la salvezza di tutti i nostri figli di questa Italia, alla quale ci legano vincoli di speciale dilezione, prestiamo un affetto tutto speciale, siamo venuti nella determinazione di usare, a favore appunto degli italiani emigranti in America, di tutti quei mezzi che sono in Nostro potere.
Ed ora siamo lieti di comunicarvi, come parecchie cose abbiamo approvato che col divino aiuto riusciranno di non lieve vantaggio a quei miseri, tra le quali ne piace accennarvi la fondazione di un Istituto Apostolico di Missionari per le colonie italiane specialmente in America, Istituto che il Ven. nostro fratello Giovanni Battista Vescovo di Piacenza ha aperto nella sede del suo Episcopale ministero, e che Noi amammo commendare con un Breve speciale del 15 Novembre dell'anno corrente.
Non dubitiamo punto che tale Istituto sarà per recare anche a Voi non lieve conforto ed aiuto, Ven. Fratelli, giacchè quei sacerdoti che vi verranno convenientemente preparati, sotto regola da Noi approvata, saranno a Vostra disposizione e potrete averne quel numero maggiore che sarà possibile, rivolgendovi alla S.Congr. di Propaganda Fide, la quale a sua volta li chiederà al detto Istituto. Neppure dubitiamo che Voi, nella Vostra esimia carità, vorrete accoglierli benignamente, favorirne il pietoso ministero, e conceder loro le necessarie facoltà e la vostra benevola assistenza.

È poi nostro desiderio che di codesti pii operai si apra costì qualche casa centrale per Missioni volanti tra gli emigrati, troppo lontani dagli altri, e pei quali non potrebbe trovarsi sacerdote a sede fissa. Cosa gratissima inoltre Voi ci farete col mandarci tutte quelle informazioni che reputerete opportune per meglio ovviare ai mali deplorati.

Noi vorremmo poter formare quasi un clero indigeno per l'assistenza stabile delle colonie italiane, vorremmo perciò spedire a voi un nostro rappresentante, che d'accordo con voi ci suggerisse al suo ritorno tutte quelle pratiche che valessero ad assicurare l'aiuto di quest'opera, vorremmo in una parola ecc., ma le tristi circostanze in cui ci troviamo non ci permettono di agire con tutta quella libertà che vorremmo e che il cuore ecc., Ma confidiamo in Dio, ecc.

Coll'aiuto di Dio e colla vostra cooperazione Noi speriamo di veder prosperare quest'opera che ci sta sommamente a cuore e alla quale annettiamo suprema importanza ecc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 7.1.1888

(AGS 549/1)

Piacenza 7 Gennaio '88

Eccellenza Rma,

Iddio la benedica, Ven. Mgre, e la compensi largamente della esimia carità con la quale incoraggia l'opera della evangelizzazione degli italiani emigrati.

Io le sono immensamente obbligato e parmi che ci intendiamo perfettamente sopra del nostro argomento, come ci intenderemmo in ogni cosa, e se io non fossi, per ogni riguardo, di tanto inferiore a V.E. Rma, direi che siamo vecchi e sinceri amici.

Fui a Roma nel passato Novembre, ove ebbi la sua dell'Ottobre, che lasciai nelle mani dell'Emo Simeoni.
Vennero stabilite varie cose a favore degli emigrati, tra le quali la fondazione in Piacenza di un Istituto apostolico di Missionari per gli stessi emigranti e specialmente per quelli d'America, nessuna parte esclusa. L'Istituto è già aperto e vi sono entrati 5 sacerdoti e parecchi altri domandano di entrarvi; ma io vado molto a rilento nell'accettazione, volendo soggetti veramente spiritu Christi ducti, che colla santità della vita e collo zelo rialzino il morale dei nostri connazionali e il prestigio del clero italiano.

Nell'istituto si studia la lingua inglese e la spagnuola, oltre una ripassatura delle scienze sacre.

Il progetto dello zelante e caro padre Marcellino, qui raccomando tanto tanto a V.E. Rma, è buono e in avvenire potrà, secondo le circostanze, adattarsi, ma per ora conviene non parlarne, e convergere tutte le forze nell'attuazioni delle disposizioni prese, che verranno, spero tra breve, comunicate a tutto il Venerando Episcopato Americano con una lettera del S. Padre, il quale si è mostrato vivamente interessato nel nostro importantissimo affare.

Credo che V.E. avrà a quest'ora rivevute le copie del Catechista Cattolico. Possa questo umile, ma caro periodico, servire a bene e produrre in America quei frutti di vita che ha prodotti qui!

Unisco alla presente copia del Breve del S. Padre e un compendio del Regolamento pei missionari, perchè V.E. abbia cognizione di ciò che si vuol fare. Il resto le sarà spedito a tempo opportuno per sua norma e governo.

Dovrei scrivere le stesse cose al P. Marcellino, ma nol faccio, pensando che sarà per lui grande consolazione l'udirle da V.E. Rma, suo amato e venerato Pastore.

L'abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle sue orazioni e mi raffermo

Di V.E. Rma
Devmo Affmo confr.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A ERNESTO SCHIAPARELLI - 30.1.1888

(AGS 2/1)

Carissimo Professore

Fui talmente occupato, specie di questi giorni, ch'ella vorrà perdonarmi se non ho risposto subito, come doveva, all'ultima graditissima sua.

L'Istituto pare proprio che il Signore lo benedica. Le domande sono assai numerose, e parecchie di ecclesiastici veramente ottimi, quattro de' quali sono già entrati, e altri quattro, già accettati, entreranno appena ultimate le faccende delle rispettive loro cariche.

Ai missionarii preti, ho pensato di aggiungere una sezione di missionarii laici, col titolo di maestri catechisti, compito dei quali dev'essere quello di assistere e accompagnare i missionarii sacerdoti, servir loro la S.Messa, aiutarli nell'Istituto. Così non occorreranno servitori mercenarii, e sarà tanto di guadagnato.

Quanto alla casa bisogna proprio che mi risolva a farne l'acquisto; altrimenti, ritenga pure, caro Professore, l'Istituzione non potrà mai avere quel grido che pur si richiede massime a principio. Ella del resto non si dia per ciò alcun pensiero. Purchè la benemerita Associazione Nazionale da lei fondata mi assegni quello che si decise a Milano, e magari extra formam (ma sempre nei limiti del possibile) qualche coserella di più, io sono arcicontento. Al rimanente penserò io, o meglio, penserà la divina Provvidenza.

Dal Governo certo non vi è nulla da sperare. Si vede che la Massoneria è quella che comanda... Non importa; fiducia in Dio, e avanti!

Mi saluti caramente il Prof. Conti.

Ella si abbia coi saluti miei più affettuosi, quelli cordialissimi del mio Segretario, anch'egli assai occupato per affari di famiglia.

Passando per Piacenza, si ricordi bene che il Vescovado è la casa del

Piacenza 30 Gennaio 1888

Suo Affmo Amico
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 23.2.1888

(AGS 2/1)

Eminenza Revma,

Ringrazio anzitutto V.E. della cortesissima indirizzatami ultimamente.

Le cose dell'Istituto procedono sempre bene, ma di questo in altra mia.

Scopo della presente si è di farle sapere che dal Rev. De Martinis Rettore del Collegio Asiatico di Napoli non ho avuto finora comunicazione di sorta. Gli scrissi però giorni sono e ne attendo risposta. Intanto credo bene far conoscere all'E.V. i tentativi che si fanno per colpire quell'importante Istituto come vedrà dall'acclusa corrispondenza di Napoli inviata alla Perseveranza di Milano.

Mi è venuto un pensiero che sottopongo all'illuminato giudizio dell'Eminenza Vostra. Parmi sarebbe ottima cosa affrettare la fusione di quell'Istituto col nascente di Piacenza. Il favore che presso tutti i partiti gode l'idea di venire in soccorso dei nostri emigrati potrebbe giovare assai a stornare dal detto Istituto il colpo che lo minaccia.

E' certo che nell'entusiasmo suscitatosi a favore dei no-

stri connazionali emigrati lo stesso Governo si vergognerebbe, se pure di vergogna è capace, d'impedire in qualche modo che si venga loro in aiuto. Forse la Provvidenza ha fatto nascere l'Istituto di Piacenza per salvare la vecchia istituzione di Napoli. Del resto, comunque vadano le cose, la fusione non potrebbe recare nessun danno; giacchè dipenderebbe sempre dalla S.Sede il rimettere le cose nello stato primitivo e può recare grandissimo vantaggio coll'impedire ai ladri di portarci via il nostro.

Quello che importa si è, ripeto, di far subito, e possibilmente colla data dei primi di gennaio.

Se per meglio intendersi potesse recarsi qui il De Martinis si potrebbe qui redigere un istrumento legale al riguardo, che se la cosa dovesse invece esser fatta costì, troverei, sebbene occupatissimo, qualche giorno per venire io stesso a Roma.

In attesa dei suoi venerati comandi, Le bacio la S.Porpora e coi sensi della più profonda venerazione mi raffermo

Di V.E. Rma

Piacenza, 23 febbraio 1888

Devotmo e Obblmo servo

CIRCOLARE DI MONS. G.B. SCALABRINI AI VESCOVI D'ITALIA, BELGIO, GERMANIA - 23.2.1888

(AGS 2/2)

Eccellenza Reverendissima,

Non è senza timore di riuscirle importuno, che oso indirizzarle la presente. Spero tuttavia che Ella vorrà nella sua bontà perdonarmi.

Un anno fa, venuto a cognizione delle molte miserie religiose e morali che affliggono i nostri connazionali emigrati nelle Americhe, io mi rivolsi con un opuscolo al clero ed al laicato italiano, propugnando una Società di protettorato in loro favore.

Quella proposta che altro merito non aveva fuor quello di interpretare un sentimento riposto nell'intimo di ogni cuo-

re, trovò viva eco in tutti i buoni, e massime nella stampa cattolica. Sua Santità poi nella sua paterna sollecitudine per la salvezza del popolo cristiano, degnavasi di commendare quell'opera e di accordarle il concorso della sua alta e benigna approvazione.

I mezzi però di cui la nascente Istituzione può disporre sono, Eccellenza, limitati ed i bisogni cui deve provvedere grandissimi ed urgenti. Quasi ogni dì ricevo lettere commoventi, firmate dai capi-famiglia di intiere colonie colle quali domandano insistentemente Sacerdoti, dichiarandosi pronti, pur di essere esauditi, a fare quei piccoli sacrifici finanziari, consentiti dalle misere loro condizioni economiche.

Secondo calcoli, che ho tutti i motivi di credere esatti (a parte gli emigrati che vivono nelle città, e che hanno quindi la possibilità di accostare qualche prete), più di un milione di italiani disseminati nelle vaste pianure d'America, vivono e muoiono come bestie, per usare un'espressione loro, senza il conforto di una parola che parli loro di Dio e che li mantenga saldi nella religione dei loro padri. E non solo di preti abbisognano quei poveretti, ma di chiesa altresì, di arredi sacri, di tutto.

A Dio piacendo, fra alcuni mesi partiranno di qui, appunto per le Americhe i primi Missionari italiani, per ora otto Sacerdoti, e quattro laici maestri e catechisti. Ma è evidente che il bene che potranno fare sarà in proporzione dei mezzi di cui loro sarà dato disporre.

Ora, Eccellenza, ho pensato che sarebbe ottima cosa il raccomandare, per mezzo dei zelanti Oratori quaresimalisti, la nascente Istituzione alle preghiere ed alle elemosine dei fedeli e così implorare su di essa la benedizione del cielo e procurarle il soccorso materiale dei fratelli.

Ecco, ottimo Monsignore, lo scopo di questa mia.

Non dubito punto che Ella vorrà, qualora la trovi opportuna, caldeggiare la cosa ed accordarle quel valido appoggio che trovano presso Vostra Eccellenza, tutte le opere buone fatte a gloria di Dio ed a salvezza delle anime.

Anticipandole i miei sentiti ringraziamenti e raccomandandomi alle sue preghiere, ho il bene di sottoscrivermi coi sensi della più profonda venerazione

di Vostra Eccellenza Rev.ma

Piacenza 23-2-88

Dev.mo Aff.mo servo e confr.

+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A ERNESTO SCHIAPARELLI - 27.2.1888

(AGS 2/1)

Caro Professore,

La ringrazio tanto della graziosa partecipazione. Le cose procedono assai bene.

Quando ne udirà i particolari ella proverà certo gran piacere, e con lei gli egregi colleghi della benemerita Associazione Nazionale. Ho tenuto conto delle savie di lei osservazioni e le proposizioni dell'opera mia sono modeste modeste. Colla somma indicatami potrò adempiere agli impegni assunti senza gravi difficoltà.

All'egregio Prof. Conti cordiali e rispettosi saluti. Arrivederci presto. D.Camillo le invia con me mille affettuosissimi sugurii.

Iddio la benedica.

Affmo in G.C.
Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

27-2-88

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 27.2.1888

(AGS 549/1)

Piacenza 27 Febbraio 1888

Eccellenza Reverendissima,

Ebbi la cordialissima sua del 10 corrente Febbraio, accompagnata dalla generosa offerta di L. mille pel nostro Istituto. Mi sento impotente a ringraziarla quanto vorrei, ma anche l'affetto e la gratitudine è buona moneta, ed io con questa intendo, ottimo Monsignore, di pagarla.

Spero che a quest'ora il buon P. Marcellino le avrà esposto le mie idee intorno ai Missionari da inviarsi a New York. Entro alcuni mesi conterei di spedirgliene tre, e di più un fratello catechista; ma occorrerebbe che vi fosse costì una casa per l'alloggio, dovendo far vita comune possibilmente; e una chiesa, sia pure per ora un abbassamento o sotterraneo, ove potessero esercitare liberamente sempre sotto l'assoluta dipendenza di Vostra Eccellenza Reverendissima, il sacro ministero. Qualora fosse possibile, conveniente e prudente il sottrarre gli Italiani alla giurisdizione parrocchiale e affidarne la cura spirituale ai nostri Missionari, ogni cosa riuscirebbe a meraviglia. Ma il giudizio di ciò spetta a V.E. ed ella farà quello che stimerà opportuno in Domino.

Quanto a me, desidererei proprio che ella, venerando Monsignore, che gode meritatamente tanta stima presso la Santa Sede, fosse il primo dei Vescovi Americani ad aprire una casa dei nostri preti. E' un'opera che abbiamo quasi fatta insieme, mentre ella si degnò di incoraggiarmi sin da principio e promettermi il suo alto patrocinio.

Dalla casa di New York, i Missionari crescendo in seguito di numero, potrebbero diffondersi come da una centrale nelle altre diocesi, che ne facessero domanda. A New York poi si potrebbe anche, secondo me, aprire qualche scuola pei figli degli Italiani, qualche asilo diretto da religiose; costituire dei comitati di patronato pei nostri emigrati sull'esempio dell'Associazione di S.Raffaele pei Tedeschi, e come si pratica per gli Irlandesi.

La prego, Ecc. Reverendissima, di farmi sapere con tutto suo comodo, se e in qual epoca sarà attuabile l'impianto di detta casa, per sapermi regolare circa la prima spedizione. Anche dall'Episcopato Italiano l'opera è accolta molto favorevolmente. Spero che il Signore ci aiuterà.

Mi raccomando, Venerando Monsignore, alle sue preghiere e rinnovandole i sensi della mia gratitudine più viva, godo affermarmi,

di vostra Eccellenza Reverendissima,

Dev.mo servo e confr. aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P.F. ZABOGLIO - 28.2.1888

(AGS 3023/1)

Caro D. Francesco,

Il tuo pensiero espostomi nella gradita del 15 corr. l'ho seguito in parte. Ho mandato ai principali Vescovi del Regno, un centinaio, una lettera a mo' di appello. Alcuni già mi risposero molto gentilmente. Vedremo l'esito.

E il tuo P. Generale è venuto a Roma? Si è deciso qualche cosa intorno alla tua venuta?

Le cose della nostra nascente Congregazione procedono assai bene. Bisogna pregare molto perchè Iddio mittat operarios ecc.

I miei saluti al caro P.Savarè. Addio: ti benedico.

Affmo in G.C.
Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

28-2-88

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 7.3.1888

(AGS 127/2)

7 marzo 1888

Eminenza Rev.ma

Trasmetto a V.E. l'unito Regolamento pei Missionari delle colonie italiane, e la prego di esaminarlo per vedere se risponde allo scopo e se può essere approvato da codesta S.Congregazione, almeno provvisoriamente come erasi convenuto.

Se l'approvazione venisse un po' sollecitamente, oltre altri non piccoli vantaggi, mi risparmierebbe non lievi fatiche, dovendo scrivere continuamente lunghe lettere ai varii sacerdoti, che mi chieggono notizie circa la nuova I-

stituzione, per determinarsi a prendervi parte o meno. Stampato il Regolamento, se ne potrebbe mandare copia, parendomi non vi sia cosa che non possa essere da tutti conosciuta.

Desidererei pure che il S.Padre si determinasse a scrivere, come erasi stabilito, ai Vescovi d'America, allo scopo di preparare così il terreno ed agevolare la missione ai nostri sacerdoti.

La prima spedizione spero di poterla fare entro l'anno, composta di otto sacerdoti e di quattro fratelli laici catechisti. Come vedrà dal Regolamento, ho creduto bene d'introdurre nella Congregazione i religiosi laici, i quali accompagnerebbero i Missionari, li assisteranno e coadiuveranno nell'insegnamento del catechismo ecc. e impediranno ai Missionari di dover prendere donne al loro servizio, e sarà tanto di guadagnato.

Ho la consolazione di parteciparLe, E.mo, che Dio benedice il nostro disegno e prima che spiri il 1888 nutro fiducia che potrò fare acquisto di una casa propria con chiesa annessa bellissima, che sarà esclusivamente funzionata dai sacerdoti della nostra Congregazione.

Mi raccomandi a Dio, e, previo il bacio della S.Porpora, mi creda...

(AGS 127/2)

REGOLAMENTO DELLA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI PER GLI EMIGRANTI.

- - - - - - -

Approvato dalla S. C. di Propaganda Fide nel 1888
ad experimentum - ad quinquennium.

- - - - - - -

CAPITOLO I
SCOPO DELLA CONGREGAZIONE E MEZZI PER RAGGIUNGERLO.

1. E' costituita in Italia sotto l'alta dipendenza di Propaganda Fide, e sotto l'immediata direzione di un Superiore Generale, nominato dalla stessa Propaganda, una Congregazione di Missionari per le Colonie italiane specialmente in America.

2. Scopo di tale Congregazione si è quello di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica, e di procurare quanto è possibile il loro benessere morale civile ed economico.

3. Questo scopo la Congregazione lo raggiunge:

1 - Collo spedire Missionari e Maestri ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

2 - Coll'erigere nei vari centri delle Colonie italiane Chiese ed Oratorii e fondare Case di Missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee l'azione loro civilizzatrice;

3 - Collo stabilire scuole, ove coi primi rudimenti della fede s'impartiscano ai bambini dei coloni gli elementi della nostra lingua, del calcolo e della storia patria;

4 - Coll'avviare agli studii preparatorii al sacerdozio quei giovanetti dei coloni che dessero indizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico;

5 - Coll'organizzare Comitati nei porti di imbarco e di sbarco per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti.

6 - Coll'accompagnarli durante il viaggio di mare, per esercitare a loro vantaggio il sacro Ministero, e per assisterli specialmente in caso di malattia;

7 - Col favorire e promuovere quelle associazioni e quelle opere che si giudicheranno più adatte a conservare nelle Colonie stesse la Religione cattolica e la Coltura italiana.

CAPITOLO II

CONDIZIONI PER ESSERE AMMESSI.

1. Membri di questa Congregazione possono essere Sacerdoti, Chierici prossimi al sacerdozio, e Laici.

2. I Sacerdoti dovranno presentare gli attestati dei rispettivi Ordinarii comprovanti:

1° La condotta specchiata;
2° La provata fedeltà al principio gerarchico;
3° L'attitudine all'esercizio del ministero proprio del Missionario.

3. I Chierici, oltre i primi tre requisiti richiesti per i Sacerdoti, dovranno presentare gli attestati degli studi percorsi.

4. I Laici dovranno presentare gli attestati comprovanti:

1° L'adempimento degli obblighi di leva e la esenzione dei medesimi;
2° La buona condotta;
3° Lo stato celibe o di vedovanza senza figli;
4° La complessione sana e robusta;
5° La pratica del leggere e dello scrivere o l'esercizio di qualche arte utile alla Congregazione.

5. Tanto i Sacerdoti quanto i Chierici ed i Laici saranno tenuti alla vita comune, obbligandosi ciascheduno ad adempiere quegli uffici che gli verranno dai Superiori assegnati.

CAPITOLO III

AMMISSIONE NELLA CASA MADRE

1. La prima Casa, quasi Casa Madre, della Congregazione ha sede in Piacenza e s'intitola dal nome di Cristoforo Colombo.

2. L'aspirante ammesso dovrà trovarsi alla Casa Madre il giorno indicatogli nella lettera di ammissione.

3. Tutti i nuovi ammessi cominceranno insieme la sera istessa del loro ingresso, gli Esercizi spirituali, i quali dureranno cinque giorni.

4. I Missionari che convivono nella Casa Madre dovranno applicarsi come in un santo Noviziato a ben esaminare la loro vocazione, e la mira che li ha indotti allo Istituto preparandosi alla vita apostolica, colle pratiche di pietà, coll'esercizio dell'orazione e dello studio.

5. Le pratiche di pietà, cui i Missionarii dovranno attendere, sono:

1° La recita del Breviario;
2° La meditazione per lo spazio di mezz'ora;
3° La lettura spirituale per lo spazio di un quarto d'ora;
4° La Visita al SS.mo Sacramento per lo spazio di un altro quarto d'ora;
5° L'Esame particolare prima del pranzo, e cena;
6° Altra breve Visita al SS.mo Sacramento dopo il pranzo e la cena;
7° La recita del Rosario;
8° L'Esame generale.

Tutte queste pratiche di pietà saranno sempre fatte in comune .

6. Alla celebrazione della S. Messa ciascun Missionario premetterà il dovuto preparamento, e dopo la Messa il ringraziamento almeno per un quarto d'ora.

7. Nei giorni festivi e di vacanza, in ora determinata dall'orario, si terrà ai Missionari e fratelli laici una conferenza adatta al loro stato. Nei giorni festivi inoltre si canteranno possibilmente la Messa e i Vesperi, dopo i quali un Missionario per turno terrà al popolo un discorso morale, avvertendo che tutto ciò non coincida con le funzioni parrocchiali.

8. Tutti i membri della Comunità che non potranno assistere alla Messa cantata dovranno possibilmente sentirne una letta.

9. Ogni sabato in via ordinaria è stabilita la Confessione per tutta la Comunità. Il Superiore Generale destinerà uno o più Confessori alla casa secondo crederà più opportuno.

10. Nel corso dell'anno i Missionari faranno in comune le Novene:

1° Dell'Immacolata;
2° Del S. Natale;
3° Dello Spirito Santo;
4° Del S. Patrono dell'Istituto;
5° Di S. Giuseppe;
6° Dei SS. Apostoli Pietro e Paolo;
7° Dell'Assunta;
8° Del S. Titolare della Chiesa.

Le Novene di S. Raffaele, e del titolare della Chiesa, si faranno in Chiesa con l'intervento del popolo.

11. Oltre i giorni comandati i Missionari e fratelli laici digiuneranno:

1° La vigilia dell'Immacolata;
2° La vigilia di S. Raffaele;
3° Tutti i venerdì dell'anno, eccetto quelli che cadono nel tempo pasquale, nelle feste di Natale, nell'Ottava dell'Epifania, nell'Ottava di S. Raffaele, nei giorni festivi, e nella settimana in cui già vi sia obbligo del digiuno. Ogni sabato non festivo si farà un'astinenza in ossequio a Maria SS.ma.

12. Tutte le pratiche di pietà, quali la meditazione, la lettura spirituale, la visita a Gesù Sacramentato, l'esame di coscienza, il santo Rosario, sono obbligatorie per tutte le case dei Missionari, come pure per tutti i Missionari che si trovassero da soli, o col solo fratello coadiutore.

13. Quanto alle materie scientifiche i Missionari dovranno dare la preferenza:

1° Alla ripetizione della Teologia dogmatica, morale e pastorale e specialmente della parte polemica contro il Protestantesimo;
2° Allo studio dei primi elementi delle lingue proprie dei paesi ove il Superiore avrà destinato di spedirli;
3° Allo studio dei primi principi di medicina per le cure più semplici e più ovvie;
4° Allo studio delle prime nozioni di metereologia.

CAPITOLO IV

DISCIPLINA INTERNA

1. La disciplina, l'ordine delle pratiche quotidiane in comune e tutto quello che concerne il buon andamento della Casa Madre sarà regolato da un Rettore e da un Vice Rettore in conformità dello spirito dell'Istituto e delle migliori norme e costumanze accettate e praticate nelle case religiose e negli altri Istituti congeneri.

2. Tutti i Superiori e Professori che convivono nella Casa Madre sono obbligati alla disciplina interna e alla vita comune.

3. Tanto i Missionari che i fratelli laici dovranno permanere nella Casa Madre per lo spazio non minore di un anno, libero al Superiore di ritardarne o accelerarne la partenza secondo i bisogni o i casi speciali.

4. Durante la dimora nella Casa Madre i Sacerdoti dovranno applicare la Santa Messa secondo la mente del Su

periore.

5. Ufficio dei laici sarà di prestarsi al buon assetto della casa di assistere a coadiuvare i Missionarii nell'esercizio delle loro funzioni.

6. Quelli tra i laici che avranno la patente di Maestro o una sufficiente cultura saranno impiegati nell'insegnamento del leggere e dello scrivere, del conteggio, della storia patria e sopratutto del Catechismo. Essi perciò porteranno il nome di Fratelli Catechisti.

7. Il servizio e la pulizia delle stanze dei Missionari per esercizio di umiltà e per amore della povertà sarà fatto da ciascun Missionario in particolare.

8. Nella Casa Madre ci sarà rigorosa clausura riguardo alle donne di qualunque età e condizione, sarà esente da questa regola la sola sagrestia.

9. In caso di grave malattia potrà il Rettore concedere alle donne prossime parenti di poter visitare il Missionario o il Fratello laico infermo.

10. Il vitto dell'Istituto verrà regolato come nei Seminari, e sarà uguale e in comune per tutti i Superiori, i Missionarii e i Fratelli laici; questi ultimi serviranno per turno alla mensa.

11. Durante la mensa uno dei Missionarii per turno leggerà alcuni versetti della Sacra Scrittura, e poi un libro scelto dal Superiore. Dalla lettura potrà il medesimo Rettore dispensare in occasione di qualche solennità.

12. Prima o dopo il cibo il Rettore o chi per esso benedirà la mensa secondo il rito del Breviario Romano.

13. Il solo Rettore, e in sua assenza il Vice Rettore, potrà fare inviti o dare alloggio ad estranei nella Casa Madre.

14. Fuori dei tempi di ricreazione stabiliti da orari speciali, dovrà ciascuno osservare il silenzio. Quando il bisogno lo richiegga, nei corridoi ed altrove si dovrà parlare sempre a bassa voce. Dopo l'esame generale della sera fin dopo la meditazione dell'indomani il silenzio è rigoroso per tutti. Dalle pratiche comuni non potrà dispensare che il Rettore per motivi ragionevoli e gravi.

15. L'uscita al passeggio tanto pei Missionari quanto pei laici sarà regolata dal Rettore, il quale destinerà i compagni non dovendo essi mai escire da soli.

16. Per ispeciali bisogni potrà il Rettore accordare l'uscita in qualunque ora del giorno; tutti però indistintamente i membri dell'Istituto non potranno uscire senza il permesso del Rettore.

17. Il giovedì di ogni settimana, e quando questo sia festivo, il mercoledì sarà per tutta la Comunità giorno di sollievo e di vacanza.

CAPITOLO V

V O T I.

1. Prima di partire per le Missioni, tanto i Missionarii quanto i laici faranno i seguenti voti.

Di permanere nella Congregazione per 5 anni consecutivi qualunque sia la destinazione o la mansione che sarà loro affidata dai Superiori.

2. Di non poter fermarsi nelle Colonie passato il quinquennio, e di non poter tornarvi dopo, se non riaggregati alla Congregazione.

3. Voto di castità pei laici, di obbedienza more religiosorum al rispettivo Superiore e ai Superiori della Congregazione.

4. Di povertà, inquantochè nulla potranno possedere o acquistare o accettare di proprio (tranne quello che possedessero o potessero possedere in patria).

Per questo voto di povertà i Missionari ed i laici si obbligano a non far propria qualunque somma, oppure qualsiasi oggetto, o beni mobili ed immobili che durante il ministero potessero percèpire sia a titolo di stipendio, sia di rimunerazione o anche di semplice dono personale o per qualunque servizio di officio prestato: ma tutto sarà devoluto alla Congregazione.

Similmente per questo voto di povertà i Missionari ed i Coadiutori si obbligano a starsene contenti al puro necessario, al vitto ed al vestito, conforme al detto di S. Paolo; il perchè quando eglino, sia in viaggio, sia nelle missioni abbisognassero di qualche cosa si obbligano a farsi le provviste nei limiti della modestia e parsimonia cristiana, evitando tutto il lusso ed il superfluo, e cooperando all'economia in vantaggio della Congregazione.

I laici emetteranno inoltre il voto semplice di castità pel tempo che rimarranno nella Congregazione.

5. Tutti i proventi di qualunque specie verranno consegnati al rispettivo Superiore.

Tutti coloro che sono ammessi a far parte dell'Istituto devono esser ben penetrati dell'idea che per cinque anni si obbligano a vivere da veri religiosi, animati dallo zelo per la salvezza delle anime, dallo spirito di sacrificio e di distacco dai beni e dalla gloria mondana e penetrati da sentimenti di vivo amore e di ubbidienza illimitata al Romano Pontefice ai Superiori dell'Istituto e agli Ordinarii dei luoghi in cui eserciteranno il loro sacro ministero.

CAPITOLO VI

PARTENZA E VIAGGIO DEI MISSIONARI

1. Prima della partenza per le Missioni, tanto i sacerdoti che i Fratelli laici faranno otto giorni di Esercizi spirituali.

2. Finiti gli Esercizi avrà luogo pubblicamente nella Chiesa dell'Istituto la cerimonia di commiato in forma solenne.

3. Ciascun Missionario prima della sua partenza dichiarerà in iscritto come gli oggetti e le somme affidate a ciascuno pel viaggio appartengano in proprietà alla Congregazione dei Missionari per gli emigranti avente sede in Piacenza.

4. Questa dichiarazione dovrà pure farsi da ciascuno Missionario in caso di grave malattia, sia durante il viaggio, sia durante la dimora nelle Colonie, e dovrà consegnarsi ad un Missionario compagno, o in mancanza di questi, al Capitano del Vascello, o al Console della Colonia in cui egli risiede.

5. Il Superiore henerale designa fra i Missionari che partono, quello che dovrà essere il Superiore.

6. Movendosi il Piroscafo tanto i Missionari, che i laici reciteranno l'Itinerarium Clericorum e per quanto sarà possibile anche durante il viaggio faranno insieme le pratiche di pietà volute dalla Regola.

7. Quando il piroscafo avrà salpato dal porto precisamente allora i Missionari entreranno di diritto nell'esercizio della giurisdizione che loro con apposito Decreto sarà determinata e delegata dalla S. Congregazione di Propaganda Fide.

8. Se nel piroscafo saranno pure emigranti, il Superiore della spedizione ne prenderà nota ed i Missionari si presteranno assai di buon grado alla loro assistenza spirituale e materiale, prendendo gli opportuni concerti col capo del Vascello sia per le pratiche religiose, sia per la disciplina e la morale. Il medesimo praticherà il Missionario che verrà designato dal Superiore Generale per accompagnare volta per volta gli emigranti.

9. Le facoltà delegate dalla S. Congregazione durano per tutto il viaggio di mare. Arrivato il piroscafo nel porto e incominciato lo sbarco esse di diritto cesseranno immantinente, e ciò in omaggio al principio gerarchico e alla giurisdizione degli Ordinari.

10. Caso mai lungo il viaggio si dovessero toccare varii porti, e quivi discenedere a terra, la giurisdizione dei Missionari cessa durante la fermata loro sulla spiaggia, per rivivere sul piroscafo tosto che riparte. Se però

la spiaggia fosse disabitata, o non soggetta ad un Ordinario, detta giurisdizione continuerà anche nella temporanea dimora sulla spiaggia.

CAPITOLO VII

ARRIVO ALLE COLONIE

1. Giunti alla città di sbarco e ringraziato l'Angelo del Signore, prima cura dei Missionari sarà di recarsi ad ossequiare l'Ordinario locale, e di chiedergli le facoltà occorrenti per la continuazione del viaggio fino alle Colonie, presentandogli perciò le proprie credenziali. Il medesimo faranno quando dovessero transitare per diverse diocesi.

2. Altra cura dei Missionari sarà di indirizzare gli emigranti perchè non cadano nelle mani di agenti sconosciuti, li assisteranno, li presenteranno alle autorità competenti e non li lascieranno se non bene appoggiati, a meno che non dovessero o tutti o in parte seguire il Missionario alle Colonie destinategli.

3. Giunti i Missionari al luogo del loro destino cesserà qualunque autorità del Superiore provvisorio e resteranno soggetti al Superiore locale dei Missionari e si applicheranno con alacrità a quelle opere del Ministero che verranno loro dal medesimo assegnate.

4. Allo stesso Superiore renderanno conto delle spese fatte durante il viaggio e tutto l'avanzo lo consegneranno nelle sue mani.

CAPITOLO VIII

CASE NELLE COLONIE

1. Nelle località più opportune a giudizio dei Superiori d'accordo colla Propaganda e coll'Ordinario del luogo si stabiliranno case pei Missionari.

2. In queste case i Missionari avranno vita comune, e quando dovessero per ordine del Superiore portarsi alle Colonie, vi ritorneranno appena ultimati i loro impegni, allo scopo di conservare lo spirito della Congregazione di ritemprarsi alla vita comune e alla disciplina.

3. Nelle stesse case potranno avervi la prima educazione e istruzione ginnasiale quei giovanetti italiani nati nelle Colonie i quali mostrassero inclinazione allo sta

to ecclesiastico, salvo poi ad essere inviati alla Casa Madre di Piacenza per compiervi il corso degli studi liceali e teologici.

4. Il regime interno delle case di America, la disciplina, e gli orari saranno regolati in conformità della Casa Madre.

5. Tra i Superiori delle case verrà scelto dal Superiore Generale, un Superiore regionale il quale avrà l'alta sopraintendenza su tutte le case della Regione, e su tutti i Missionari; ne veglierà il buon andamento e l'esatta osservanza delle Regole comunicando e facendo eseguire gli ordini che gli venissero dal Superiore Generale.

6. Il Superiore regionale avrà pure l'obbligo e il diritto di visitare periodicamente tutte le stazioni ove si troveranno i Missionari.

7. Allo stesso Superiore dovranno i Missionari dare ad ogni richiesta il resoconto delle entrate e delle spese fatte in ogni stazione dei Missionari.

8. Un Segretario ed un Economo coadiuveranno il Superiore regionale nella revisione di quei conti parziali e ne spediranno copia al Superiore Generale.

9. Almeno due volte all'anno i Superiori delle varie case riferiranno al Superiore Generale tutte le opere compiute, i bisogni speciali e quanto può servire a meglio promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime nelle Colonie. Altrettanto praticherà il Superiore regionale una volta almeno ogni due mesi.

10. Il Superiore di ciascuna casa darà sollecita notizia della morte dei Confratelli al Superiore generale, il quale farà celebrare in suffragio del defunto l'Ufficio funebre con Messa solenne nella Chiesa della Casa Madre.

CAPITOLO IX

RELAZIONI DEI MISSIONARI COGLI ORDINARI LOCALI

1. I Missionarii per le colonie italiane all'estero, quantunque dipendano dai Superiori dell'Istituto, pure nell'esercizio del sacro Ministero nelle Colonie saranno in tutto soggetti all'Ordinario del luogo ove risiederanno, così è come prescrive il Diritto Canonico per i Regolari che hanno cura d'anime.

2. I Superiori dell'Istituto non manderanno alcun Missionario nelle Colonie, se non dopo di averlo presentato al Vescovo locale, di cui si ascolteranno docilmente gli avvisi ed i consigli, e dal quale si impetreranno le facoltà necessarie al libero esercizio del ministero.

3. Arrivati i Missionari al luogo in cui dovranno esercitare il proprio Ministero terranno per mezzo del loro immediato Superiore viva corrispondenza col Vescovo stesso, verso il quale avranno sempre la più assoluta e filiale deferenza unita alla venerazione più profonda, e ne sosterranno in ogni incontro le ragioni e l'operato.

4. Per tutto ciò che riguarda l'azienda temporale e la disciplina interna terranno corrispondenza col Superiore regionale o Generale.

5. Quando il Superiore regionale d'accordo col Superiore Generale credesse assegnare altra destinazione a qualche Missionario in cura d'anime, ne darà avviso all'Ordinario del luogo e con lui concerterà per la surrogazione.

CAPITOLO X

STABILIMENTO DEI MISSIONARI

1. Per iniziare il sacro Ministero nelle località ove saranno chiamati a stabilirsi, i Missionari in numero di due, accompagnati da uno o più coadiutori laici apriranno al più presto possibile un corso di esercizi spirituali chiudendoli poscia con cerimonia solenne, non dimenticando mai la cerimonia funebre o suffragio delle anime dei poveri trapassati.

2. Per meglio conseguire lo scopo ed avere la massima affluenza possibile prenderanno previi concerti coi capi delle Colonie, coi padroni delle officine o colle fattorie.

3. Durante tali esercizi sarà cura dei Missionari di fare istruzioni catechistiche intorno al Battesimo specialmente e informarsi se e come questo Sacramento venne conferito ai figli degli emigrati nati nelle Colonie.

4. Occorrendo, regolarizzeranno i matrimoni secondo le leggi canoniche e le facoltà ottenute.

5. Siffatti esercizi saranno ripetuti nelle varie Colonie, ove i Missionari non abbiano residenza stabile, e questi compiuti erigeranno possibilmente la Confraternita della Dottrina Cristiana designando le persone che debbono aver cura della Cappella e presidenza in mancanza del Missionario alla recita del Rosario e agli altri esercizi di pietà da praticarsi in comune lasciando libri opportuni da leggersi nei dì festivi in Cappella od in famiglia.

6. I Missionari o coadiutori saranno mantenuti colle offerte dei fedeli della Colonia e ne daranno conto ogni sei mesi al Superiore regionale, e questi al Superiore generale.

7. Le offerte di qualunque genere verranno scrupolosamente erogate secondo le intenzioni degli offerenti.

CAPITOLO XI

IMPIANTO DI SCUOLE

1. Oltre la diffusione e l'incremento della Religione dovrà pure il Missionario promuovere l'istruzione nelle Colonie. Quindi si darà premura di fare intendere la importanza e l'utilità delle scuole, nelle quali si dovrà mantenere viva la lingua e la coltura italiana.

2. I maestri si dovranno scegliere possibilmente e preferibilmente tra i coadiutori laici dell'Istituto.

3. Per l'impianto di coteste scuole e per l'orario che concerne le medesime si prenderanno i debiti concerti coi capi delle Colonie.

CAPITOLO XII

VITA DEL MISSIONARIO NELLE MISSIONI

1. Il Missionario come operaio evangelico deve ricordarsi di essere obbligato a diffondere colla sua vita il buon odore di Gesù Cristo, e a predicare il Vangelo più coll'esempio che colle parole. Avrà cura pertanto di osservare la propria regola sempre e dovunque, di predicare le virtù proprie sopratutto del proprio ministero, la carità, la dolcezza, la purità, la sobrietà, la modestia, la semplicità e la pulitezza negli abiti, il massimo disinteresse, lo stesso dicasi dei Fratelli catechisti.

2. Porranno per fondamento della propria vita apostolica quella gran massima dei Santi, cioè di non applicarsi mai tanto alla salute del prossimo da trascurare la propria, e non abbandonarsi mai tanto alle dolcezze della vita interiore da trascurare l'esercizio dell'apostolico Ministero.

3. Ogni anno avranno luogo in tutte le case dieci giorni di Spirituali Esercizii in epoca da designarsi dal Superiore regionale, se sarà possibile si raduneranno in una casa sola i Missionari di tutta la Regione allo scopo di rendere tali Esercizi più fruttuosi e più edificanti. Ogni mese avrà luogo un giorno di spirituale ritiro con orarii speciali da stabilirsi dai rispettivi Superiori. I Missionari avranno sempre cura di conservare l'unione più

perfetta coi compagni di Congregazione trattandosi a vicenda con animo aperto ed affetto sincero. Così pure useranno ogni deferenza e carità col Clero diocesano, e la più scrupolosa adesione al Vescovo del luogo i cui decreti o consigli avranno in tutta venerazione senza discuterli.

4. Si studieranno altresì di mantenere i migliori rapporti coi capi delle Colonie, coi Consoli, e colle altre Autorità locali; useranno la più grande carità sopratutto verso i poveri e gli ammalati mostrando sempre dovunque ed a chiunque che lo scopo unico che li trasse alle Colonie fu il bene delle anime e la loro eterna salvezza.

5. Il Missionario non farà conto alcuno della propria anzianità, ma sarà disposto sempre a ricevere umilmente e con animo volonteroso quella carica e quell'impiego che i Superiori credessero di affidargli.

CAPITOLO XIII

RITORNO DEI MISSIONARII IN PATRIA

1. Terminato il quinquennio dei voti, da computarsi dal giorno della emissione dei medesimi, ogni Missionario potrà volendo far ritorno in patria.

2. La risoluzione del rimpatrio dovrà notificarsi al proprio immediato Superiore sei mesi prima della cessazione dei voti.

3. Nel caso che la risoluzione fosse invece di continuare nella vita del Missionario egli notificherà al Superiore medesimo il tempo che ancora intende permanere e che non sarà mai minore di un anno.

4. Il Superiore della casa per mezzo del Superiore regionale ne darà avviso al Superiore Generale, il quale designerà chi dovrà ricevere in suo nome la rinnovazione dei voti.

5. Questi secondi voti cominceranno ad aver forza di obbligazione alla scadenza dei primi. Nel caso di distanza dal luogo del rinnovamento dei voti potrà esser delegato ad altri ed anche all'Ordinario del luogo.

6. Il Missionario che abbia richiesto di non più continuare la vita apostolica finito il quinquennio sarà fatto rimpatriare a spese dell'Istituto, nè potrà più assolutamente fermarsi nelle Colonie se non in qualità di membro della Congregazione, siccome nell'entrarvi erasi obbligato con voto.

7. Il medesimo si dica quando un Missionario dovesse per motivi di salute far ritorno in patria.

8. Quei sacerdoti che non intendessero più far parte della Congregazione, saranno mantenuti nella Casa Madre fino a che non abbiano ottenuta una conveniente destinazione dai loro rispettivi Ordinari, sotto la giurisdizione dei quali ricadranno di diritto ed ai quali verranno in modo speciale raccomandati in nome anche della S. Sede. Essi verranno inoltre, se bisognosi, soccorsi di qualche aiuto materiale proporzionalmente alle condizioni economiche della Congregazione.

I Laici pure che alla Congregazione non intendessero più di appartenere verranno aiutati nel miglior modo possibile pel loro definitivo collocamento ed anche per una sola volta soccorsi di qualche pecuniario sussidio come sopra.

9. Qualora un Missionario ritornato in Italia amasse di prestare l'opera sua nella Casa Madre, potrà con l'assenso del Superiore Generale continuare a far parte dell'Istituto, esercitando quella carica che gli verrà assegnata.

CAPITOLO XIV

NOMINA DEL SUPERIORE GENERALE E DEGLI ALTRI SUPERIORI

1. Il Superiore Generale è nominato per la prima volta esclusivamente dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

2. Pel primo quinquennio i Superiori della Case e i Superiori regionali vengono nominati dal Superiore Generale, e resteranno in carica per cinque anni consecutivi. Terminato il quinquennio il Superiore regionale viene nominato a pluralità di voti dai Superiori delle Case esistenti nella Regione. Il Superiore di ciascuna casa viene eletto parimenti a pluralità di voti dai missionari della casa stessa e confermato dal Superiore regionale.

3. Cessando per qualunque motivo il primo Superiore generale, i Missionari che compongono la Casa Madre eleggeranno dal loro seno a scrutinio secreto e a relativa pluralità di voti, colui che dovrà sostenere interinalmente le veci di Superiore generale. Nel caso che due riportino pari voti, sarà preferito il più anziano di essi. Seguita questa elezione, ne verrà subito partecipata la notizia alla S. Congregazione di Propaganda, a M. Vescovo di Piacenza e a tutti i Superiori della Congregazione.

Il Vicario nel partecipare la propria elezione richiederà ai Superiori della Congregazione medesima il voto loro intorno alla persona più degna di succedere al

cessato Superiore Generale. Non potrà essere eletto se non chi da cinque anni sia aggregato all'Istituto ed abbia compiuti almeno i trentacinque anni. Anche questi resterà in carica per cinque anni ed è rieleggibile.

4. I Superiori regionali e locali premesse apposite preghiere, trasmetteranno in schede suggellate e nel più breve spazio di tempo il loro voto per la persona che crederanno più adatta all'ufficio di Superiore Generale. Ricevute queste schede e invocati con tutta la Comunità i lumi dello Spirito Santo, il Vicario raccoglierà i voti degli Ufficiali della Casa Madre (Rettore, Vice Rettore, Direttore spirituale ed Economo) e alla loro presenza si apriranno le schede medesime e si registreranno i nomi dei proposti. I tre che avranno conseguito il maggior numero di voti formeranno la terna da proporsi immediatamente alla S. Congregazione di Propaganda, alla quale spetta la nomina definitiva del Superiore Generale.

- - - - - - - -

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AI VESCOVI DEL BELGIO - 1.4.1888

(AGS 2/3. Traduzione dal francese)

Monsignore,

il sottoscritto Vescovo di Piacenza si prende la rispettosa libertà di esporre a Vostra Eccellenza la finalità di un'opera di cui è stato incaricato dal Sommo Pontefice e di pregarla di venirgli in aiuto per estendere e sostenere tale opera, tanto necessaria ai giorni nostri.

Questa opera si chiama Opera di Evangelizzazione degli emigranti e ha per scopo di provvedere di sacerdoti i numerosi europei che vanno a colonizzare l'America, l'Africa e l'Australia.

Istituita nel novembre scorso con un Breve speciale di Sua Santità, mi sono già arrivate più di sessanta domande di ammissione tanto dall'Italia che dall'estero e non ho ancora potuto rispondere per mancanza di risorse.

Pertanto ho preso la decisione di inviare due dei miei missionari a sollecitare la carità dei fedeli.

Li raccomando, Monsignore, a Vostra Eccellenza. Quando si presenteranno a Lei, si degni di autorizzarli a fare collette nella sua diocesi e di rilasciare loro una raccomandazione per il suo Clero.

Ciò sarà sommamente gradito al Santo Padre e meritorio agli occhi di Dio.

Perdoni la libertà che mi sono presa, Monsignore; La ringrazio anticipatamente e voglia accettare gli omaggi del Suo fratello in Gesù Cristo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A UN DEPUTATO DEL BELGIO - 1.4.1888

(AGS 2/1. Traduzione dal francese)

Piacenza, 1° aprile 1888

Signor Deputato,

Mi prendo la rispettosa libertà di raccomandarle di nuovo la nostra opera dell'Apostolato degli emigranti e di pregarla di accogliere favorevolmente due dei miei missionari che io mando all'estero a sollecitare la carità dei fedeli.

Quando essi si presenteranno a lei, Signor Deputato, voglia aiutarli con il suo consiglio e prestare loro l'appoggio della sua alta influenza.

Il mio Istituto si trova attualmente nelle più pressanti necessità e le domande di ammissione si presentano in tanta abbondanza che mi vedo costretto a rifiutarle per mancanza di mezzi.

Se lei o i suoi amici, Signor Deputato, potessero fare qualcosa per la nostra opera, acquisterebbe veramente un diritto alla nostra riconoscenza e alle nostre preghiere.

Ho l'onore di essere, Signor Deputato, con rispetto e riconoscenza,

Suo servo e amico
+ Giovanni Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. D. JACOBINI - 5.4.1888

(AGS 2/1)

Eccellenza R.ma

Ho appreso con viva compiacenza dai pubblici fogli che il S.Padre ha destinato un mezzo milione per Propaganda. Richiamando quanto Ella mi disse a voce, anch'io vi faccio sopra non poco assegnamento a favore del nostro, o meglio del vostro Istituto di Piacenza.

Mi faccio ardito pertanto di pregare V.E.R.ma a volermi far sapere se, quando, e quale somma potrà essermi assegnata. Ciò per sapermi regolare relativamente alle spese occorrenti per l'acquisto definitivo della casa ecc.ecc.

Grazie a Dio, l'Istituto continua assai bene e incontra l'universale gradimento dell'Episcopato. - Spero fra pochi mesi di venire a Roma e presentare al S.Padre i primi 10 o 13 individui da spedirsi in America. Così mi procurerò il

piacere di rivedere V.E. R.ma e di averne lumi ed istruzioni.

Intanto mi ossequi l'E.mo Card. Prefetto e gradisca le espressioni della mia particolare affettuosissima stima e mi creda

Di V.E. R.ma

Piacenza 5 Aprile 1888

Dev.mo servo Aff.mo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 15.4.1888

(AGS 2/1)

15 aprile 1888

Eminenza Reverendissima,

La corrispondenza per l'Opera di assistenza agli emigranti italiani è divenuta così numerosa che sono obbligato a valermi di un segretario anche per iscrivere a Vostra Eminenza.

Mi preme farle note alcune cose che ritengo di non lieve importanza.

I. Innanzi tutto devo significare a V.E. che in questi giorni mi sono recato appositamente a Genova, onde prendere gli ultimi concerti colla Società di Navigazione La Veloce, affine di dare ai nostri emigranti l'assistenza religiosa durante il tragitto.

E' costatato che sui vapori si trovano il più delle volte agenti protestanti e framassoni, i quali cercano di pervertire i nostri poveri connazionali. Oltre a ciò è difficile che si compia una traversata senza che vi siano uno o più morti a bordo, e so che recentemente il numero dei morti arrivò una volta sino a dieci.

Da ciò vede V.E. quanto sia urgente provvedere a questo bisogno. Un Missionario adatto a questo ufficio già l'ho trovato in un sacerdote che io conosco bene e che è cresciuto

sotto i miei occhi nel Seminario di Como.

II. V.E. avrà presente il sacerdote Don Pietro Colbacchini, che trovasi vicino a Coritiba nel Brasile, e che avendoci chiesto istantemente di entrare nella nuova Congregazione, io l'ho accettato di gran cuore.

Egli potrebbe essere il Superiore dei Missionari che si trovano in Brasile, pratico com'è degli uomini e delle cose di colà.

Mi scrive lo stesso sacerdote che la località migliore per una casa centrale sarebbe la nominata città di Coritiba. Questa è situata sopra un altipiano nella diocesi di S. Paolo e Provincia del Pararà, la quale provincia conta circa 50 mila emigrati specialmente dell'Italia, Polonia, Germania e Francia. Il clima vi è buono. Il suolo è fertile, e quasi tutte le piante fruttifere d'Italia vi allignano. Essa numera più di 24 mila abitanti, quantunque non conti ancora 20 anni di esistenza. Nei suoi dintorni sono una ventina di colonie italiane con circa 10 mila anime. E' luogo di facile accesso, non distando molto dal mare, a cui è unito con una ferrovia costruita di recente, e non lontano dalla Republica Argentina e del Paraguay.

Se V.E. approva questa scelta, spedirò a Coritiba in tempo prossimo due o tre Missionari con qualche catechista, che, secondo lo stesso Colbacchini, sarà di grandissimo aiuto.

Anche i coloni della valle del Timbuy, che l'anno passato trasmisero per mezzo mio una commovente petizione, hanno fabbricata una Chiesa e una casa, ed ora mi scrivono che, secondo la promessa loro fatta, aspettano due Sacerdoti. Ho inviato la loro domanda a Don Pietro Colbacchini perchè si rechi sul luogo a verificare lo stato delle cose, e, quando nulla osti da parte di V.E. vedrò di accontentarli al più presto possibile.

Ho notizie dal Brasile che v'è grande risveglio tra quei coloni, e che si affrettano a erigere cappelle nella speranza di aver sacerdoti. Ma siccome oltre ai sacerdoti occorreranno loro sacre immagini, statue, parati, campane, si spera che la Provvidenza verrà presto loro in aiuto.

III. Per ciò che riguarda gli Stati Uniti, sono in carteggio continuo col pio e dotto Arcivescovo di New York. La colonia italiana di colà mi ha già scritto due volte, mostrandosi pronta quella povera gente a fare sacrifici non piccoli ond'essere convenientemente assistita nei suoi interessi spirituali.

Non ho creduto di rispondere che a Monsignor Arcivescovo e

al Padre Marcellino, facendo al primo due condizioni: che trovi in primo luogo una Chiesa, oppure un sotterraneo o abbassamento come lo chiamano, ad uso chiesa; che si trovi in secondo luogo una casa dove i nostri sacerdoti possano vivere uniti.

Attendo risposta dall'Arcivescovo. Appena l'avrò, prima di prendere concerti definitivi, scriverò a V. E.

IV. Mi parrebbe giunto il momento, se nulla osta, di cominciare l'impianto dei Comitati ai porti di mare.

Il sacerdote Don Francesco Zaboglio che accompagnerà gli emigranti, potrà servire benissimo a questo scopo, conoscendo alquanto le lingue inglese e spagnola.

Io stesso nell'ultima gita a Genova feci parola di tali Comitati, e trovai persone dispostissime ad aiutarci in quest'opera in rispettabili e ferventi cattolici. Giunto il momento opportuno, essi presterannosi di tutto cuore.

V. Avrei in animo di condurre ai piedi del Santo Padre i Sacerdoti e i catechisti che dovranno partire per averne l'Apostolica Benedizione, che li conforti nel loro ministero, e rassodi la nascente Congregazione. Non sarebbe possibile ottenerne una breve udienza? In tal caso verrei io stesso ad accompagnarli, valendomi dell'occasione per trattare coll'Eminenza Vostra varie cose che difficilmente si possono conchiudere per iscritto.

Bacio con profondo rispetto la S. Porpora e raccomandando me e i missionari alle preghiere di Lei coi sensi della più affettuosa venerazione mi raffermo

Di V. E. Rma

Piacenza 15 Aprile 1888

Devmo Umo Ossmo servo
+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M. A. CORRIGAN - 30.4.1888

(AGS 3023/1)

Piacenza, 30 Aprile 1888

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Ringrazio sentitamente l'Eccellenza Vostra di quanto fa in bene dei poveri emigranti italiani, e sono ben convinto della gravezza delle difficoltà ch'Ella deve superare, come ha accennato nella Sua in data 13 Aprile. Perciò, onde agevolarle la via a raggiungere il nostro fine, ho deciso di mettere senz'altro a disposizione dell'Eccellenza Vostra due o tre dei miei Missionari, ai quali basterà d'avere provvisoriamente una casa dove vivano uniti assieme con qualche laico.

Perciò V.E. scriva e appena ne riceverò da V.E. l'avviso, io li spedirò.

Se poi V.E. preferisse che inviassi prima il Segretario Generale della Congregazione, per concertare coll' Eccellen-

za Vostra il da farsi, farò quello che più Ella crederà opportuno.

Confido che il Signore ci aiuterà ad ottenere quanto vivamente bramiamo, tanto più che Maria, nel cui mese stiamo per entrare, ci assisterà col suo valido patrocinio.

Rinnovandole i miei ringraziamenti, presento a Vostra Eccellenza...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PROF. H. HENGENS - 15.5.1888

(AGS 2/3)

Illmo Sig. Professore,

Ho ricevuto la gentilissima sua di ieri e ne la ringrazio di cuore.

Più rifletto al noto disegno e più mi persuado, essere volere di Dio che io vi rinunci. Non mi sento proprio disposto ad assumere la responsabilità di un'Opera alla quale non potrei attendere che imperfettamente, e sulla quale non potrei vigilare che da lontano. E poi come conchiudere qualche cosa in materia così importante e delicata, massima per un Vescovo forestiero, senza prima interrogare la S.Sede? Orbene, mi scrive Degrenne che la casa di Clairefontaine è già aperta e che sono iniziate altre pratiche in proposito; ma con quale permesso? Tutto si è fatto a mia insaputa e, credo, ad insaputa della S.Sede medesima. Nessuno poi dei Vescovi cointeressati, ai quali debbo la massima deferenza, si è fatto vivo.

Comunque siano le cose, io, a scanso di ogni equivoco, mi affretto a dichiarare a lei, ottimo Professore, e, per mezzo di lei, al degnissimo suo Vescovo, che a tutta questa faccenda io sono e intendo mantenermi affatto estraneo.

La Casa di Clairefontaine potrà, io ritengo, prosperare ugualmente, e anzi meglio, sotto la saggia direzione della S. V. Illma, e sotto quella del bravo Mons. Caruyvels, molto più se favorita da qualche Vescovo del Belgio. Dal canto mio non mancherei di raccomandarla a Roma; ma non potrei fare di più. Ben s'intende che i due istituti, l'italiano e il belga, co-

me avrebbero comune lo scopo, così sarebbero tra loro uniti coi vincoli della più stretta fratellanza cristiana, sebbene l'uno dall'altro affatto indipendente.

Quanto al Degrenne, che venne qui accolto per una pura commiserazione, sprovvisto com'era di tutto, io non ho, a dir invero, che a lodarmi, ma dal momento che, contro la mia intenzione, ha voluto fermarsi costì, è bene che vi resti. La mancanza di perfetta sommissione e dipendenza in persone di comunità, è cosa troppo grave perchè un Superiore possa riammettervi chi da se stesso volle separarsene, tanto più se tale mancanza fosse conosciuta anche dagli altri membri della Comunità, come nel caso nostro. Il Degrenne non è mio diocesano (giacchè amando tenerlo in prova, non volli fin qui dare esecuzione alla sua remissoria), e neppure è vincolato a questa mia nascente Congregazione, laonde potrà recarsi dove meglio gli pare. Con lui io non ho più nulla che fare, nè egli ha più nulla che fare con me, non appartenendomi più in nessuna giusa. Oggi stesso pertanto le farò spedire le carte che lo riguardano.

Gradisca Sig. Professore gentilissimo l'assicurazione della mia più distinta stima, mentre augurandole da Dio ogni bene, godo protestarmi

Della S.V. Illma

Piacenza 15 maggio 1888

Dev.mo in G.C.
Gio. Batt. Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 2.6.1888

(AGS 549/1)

Eccellenza R.ma,

Presento a Lei, ottimo e venerato M.gre, il Padre Francesco Zaboglio, Segretario Generale di questa Congregazione dei Missionari per gli emigrati, uomo pieno di ardore per l'opera nostra e fornito delle più belle qualità di mente e di cuore e di tutta mia fiducia.

Egli è da me incaricato di due cose:

L'una, e ciò anche per ottemperare al desiderio espressomi più volte dall'E.mo Card. Simeoni, di studiare l'ordinamento dei Comitati di patronato per gli emigranti istituiti dalle altre nazioni, specialmente dagli Irlandesi e dai Tedeschi, e il loro modo di funzionare, per potere, coll'aiuto di Dio, far qualche cosa di simile anche a favore dei nostri poveri italiani.

L'altra cosa di cui il detto Sacerdote è incaricato, si è di prendere da V.E. R.ma cognizione intorno alle condizioni in cui si trovano gli italiani costì e di trattare con lei a nome mio e come mio speciale rappresentante, ed anche, se è possibile, conchiudere definitivamente l'impianto dei nostri Missionari.

Non ho alcun dubbio che V.E., così zelante pel bene delle anime, e che in particolare si è presa tanto a cuore la causa dei poveri italiani, non voglia essere largo così pel primo come pel secondo oggetto del suo aiuto e de' suoi consigli al P. Francesco Zaboglio, il quale del resto ha stretta commissione di non allontanarsi un apice dalle prescrizioni e dai desiderii di V.E. R.ma.

Ricevo da cotesti coloni italiani continue suppliche di inviare ad essi sacerdoti, disposti a qualunque sacrificio. Non ho risposto loro che una volta, inculcando di aver piena fiducia in V.E. R.ma, e di rimettersi pienamente a Lei, come a Padre amoroso animato dalla più ardente carità pel loro bene e per la loro santificazione.

Non mi dissimulo le difficoltà che V.E. avrà ad incontrare, ma, fidente in Dio, oso esprimerle la mia speranza e il mio vivissimo desiderio di veder presto l'opera nostra coronata di lieto successo.

Gradisca, Venerato M.gre, i ringraziamenti che le invio dal più profondo del cuore e l'espressione della mia alta considerazione.

Di V.E. R.ma

Piacenza 2 giugno 1888

Dev.mo Aff.mo servo e confr.
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

ISTRUZIONI DI MONS. G.B. SCALABRINI PEL MOLTO RDO SIGNORE DON FRANCESCO ZABOGLIO - 4.6.1888

(AGS 3023/1)

1° Impianto della Missione.

Il sacerdote D.Francesco Zaboglio è autorizzato a trattare con Monsignor Arcivescovo di New York per lo stabilimento dei nostri missionari in detta città sulle seguenti basi:

I. I missionari devono avere libertà di Ministero, in quanto nella Chiesa od Oratorio o Basamento loro assegnato possano compiere per gli Italiani tutte le funzioni del ministero sacro, stando però alle condizioni che Monsignore Arcivescovo crederà opportuno di stabilire riguardo ai Matrimoni ed ai Battesimi.

II. I Missionari devono avere alloggio libero e indipendente, fosse pure in casa di affitto, allo scopo di menare vita comune.

III. I Missionari devono avere libertà di far collette, d'accordo sempre con Monsignor Arcivescovo, allo scopo di erigere una nuova chiesa per gli Italiani.

2° Per il P. Marcellino d'Agnadello.

Il Sacerdote Zaboglio gli esporrà essere desiderio di Monsignor Vescovo di Piacenza ed anco di quello di Cremona che si trattenga in New York per essere come consigliere ai Missionari che verranno colà inviati. Quando, impiantata bene la Missione, voglia ritornare in Italia, il Vescovo di Piacenza lo accoglierà ben volentieri nella Casa Madre della Congregazione, dove potrà esercitare il suo zelo in quell'Ufficio che da Sua Ecc.za gli verrà assegnato.

3° Regolamento.

Il Sacerdote Zaboglio d'accordo col P.Marcellino compilerà un piccolo regolamento provvisorio per i Missionari della casa di New York, il quale dovrà da questi osservarsi finchè da Monsignor Vescovo di Piacenza, al quale verrà comunicato al più presto, sia corretto o mutato o confermato. Di tale disposizione si darà comunicazione ai Missionarii, Sacerdoti e Laici, alla loro partenza da questa Città.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL COMITATO CENTRALE DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER SOCCORRERE I MISSIONARI CATTOLICI - 22.6.1888

(AGS 2/1)

Illmo Signore

Ebbi altre L. 2000, che la S.V. Illma si compiacque spedirmi per ordine di cotesto Comitato Centrale a favore dell'Istituto Cristoforo Colombo.

A Dio piacendo, verso la metà del prossimo Luglio partiranno per l'America i primi Missionarii di tale Istituto. Sono Sacerdoti poveri affatto, stretti come sono dal voto di povertà, mentre le spese necessarie pel corredo, pei trasporti, pei viaggi ecc. sono tante! Debbono di più recarsi tra gente povera, giacchè i nostri connazionali in quelle sterminate regioni mancano affatto, com'ella sa, di quanto è necessario alla loro educazione religiosa e civile, di chiese cioè, di seminarii, di collegi, di scuole, di tutto.

Non poteva pertanto la detta somma giungermi più opportuna, ed io non so con quali parole ringraziare cotesto benemerito Comitato. Voglia la S.V. Illma farsi interprete presso il medesimo dei sentimenti della mia gratitudine più sincera e più viva dei Missionarii stessi, anzi degli stessi nostri connazionali emigrati. Gliene impetro da Dio larga la ricompensa.

Faccia Egli che, dissipata ogni prevenzione e superati tutti gli ostacoli, l'Associazione Nazionale, questa ancor tenera pianticella, e che pure ha già dato frutti sì ubertosi, cresca presto in albero gigantesco, all'ombra del quale possano riposare tranquille quante sono fra noi anime generose, stanche delle lotte infeconde del secolo.

Tanto io le auguro e tanto spero.

Pregandola de' miei particolari saluti al degnissimo Presidente, ho il piacere di raffermarmi con sensi di distintissima stima

Della S.V. Illma

Piacenza 23 Giugno 1888

Devotmo Affmo in G.C.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL BANCHIERE A. CUNEO DI NEW YORK - 22.6.1888

(AGS 2/2)

Illmo Signore

Dal Banchiere Sig. B. Parodi di Genova ebbi la somma di Lire 2500 che la S.V. Illma si compiacque spedirmi a favore del nascente Istituto dei Missionari per gli emigranti italiani in America. La sua carità non poteva giungermi più opportuna. Grazie, ottimo signore, grazie mille e di cuore anche in nome degli stessi Missionarii. Già mi era nota per fama la generosità dell'animo suo nobilissimo, confermatami anche dal bravo P. Marcellino d'Agnadello, ma ora che ne ho io stesso una prova eloquente, non posso che benedire, come benedico, la divina Provvidenza che abbia voluto dare nella sua persona un così valido aiuto ad una Istituzione tanto utile e necessaria a' dì nostri.

Il Signore la rimuneri, egregio signore mio, e la conservi lunghi e lunghi anni alla nostra riconoscenza, che sarà imperitura. Mi continui la sua imperitura benevolenza e mi creda quale con sensi di particolare stima ho il piacere di raffermarmi

Della S.V. Illma

Piacenza 22 Giugno 1888

Devotmo Obblmo Servo

TELEGRAMMA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. D.JACOBINI - 26.6.1888

Imminente partenza Missionari attendo brevetti e facoltà relative. Ossequi. Giambattista Vescovo.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. SIMEONI - 10.7.1888

(AGS 2/3)

Eminenza Revma

La notizia che il S. Padre si è degnato di accordarmi un sussidio di L. 20.000 a favore della Congregazione dei Missionari degli emigranti, non poteva giungermi nè più opportuna, nè più gradita. Avrei voluto ringraziare direttamente il S. Padre medesimo, ma non trovo parole che bastino

ad agguagliare l'animo mio. Voglia farsene interprete presso di Lui l'Eminenza Vostra Revma. I consolanti frutti che mi riprometto dalla nuova Istituzione saranno, io spero, il compenso più accetto al nobilissimo suo cuore.

Desidererei che detta somma mi venisse trasmessa con un vaglia della Banca Nazionale. E' il mezzo, secondo me, più spiccio, più sicuro e meno dispendioso.

Quanto all'affare del Belgio, è necessario che rettifichi alquanto le notizie che pervennero a V.E.

Ecco come andarono le cose. Nel novembre dell'anno scorso mi venne raccomandato un giovane francese, certo Enrico Degrenne, che io accolsi nel nuovo Istituto in prova, servendomi intanto di lui come di maestro per la lingua francese. Nel marzo u. s. egli mi pregò istantemente di permettergli una gita nel Belgio, ove era invitato da alcuni suoi amici, per raccogliere elemosine a favore dei coloni belgi e olandesi frammisti ai nostri connazionali. Dopo molte difficoltà gliel'accordai, dandogli però un compagno nella persona di certo Don Giuseppe Molinari, piissimo Sacerdote del novello Istituto. Arrivati i due pellegrini a Luxembourg sorse in parecchi l'idea di fondare anche là una casa di Missionarii pei loro connazionali emigranti e di associarla a quella di Piacenza. Risposi: che il pensiero era commendabilissimo, che però nulla si dovesse intraprendere senza avere dato contezza a cotesta S. Congr. di Propaganda e avere riportata all'uopo la benedizione del S.Padre. Che è, che non è, mi si fa sapere poco dopo che la casa si sarebbe senz'altro aperta per il mese di giugno. Richiamai allora il Molinari, e licenziai immediatamente il Degrenne. Tutto ciò V.E. potrà rilevarlo dalla lettera che io scrissi al Prof. Hengesch e di cui le accludo copia.

Dal tutto insieme parvemi che (la) cosa fosse presa molto alla leggera e che ispiratore di tutto fosse questo Degrenne, giovane, se vogliamo, di aperto ingegno, ma piuttosto irrequieto, privo di sodezza e ancor più di umiltà.

Per me sarei di parere, che non si dovesse per nulla approvare l'Istituzione belga se non a patto che vi fosse a capo un Vescovo, il quale volesse assumerne la responsabilità; poi che siffatta istituzione si limitasse a provvedere per gli emigranti del Belgio e dell'Olanda unicamente, parendomi una presunzione ridicola e una vera affettazione il voler provvedere per l'Italia, per la Francia e per altri luoghi dove già si è provveduto o si sta provvedendo. L'identità del nome, dei mezzi, e dello scopo darebbe luogo certamente a gelosie, a differenze e a dissensi non pochi nè lievi. Io non

ne feci neppure motto con V.E. quando fui a Roma l'ultima volta, tanto la cosa mi pareva priva di serietà.

D'altra parte eravamo d'accordo con uno dei promotori dell'Opera che mi sarei assunto l'incarico di darne partecipazione a V.E. per le pratiche del caso quando mi si fossero presentati intorno alla stessa dati positivi; il che non si fece.

Giovedì mattina farò la spedizione di otto Missionarii e di tre fratelli laici. Mi farò un dovere di inviarne a V.E. la relazione precisa.

Intanto, rinnovandole i miei ringraziamenti e baciandole con profonda venerazione la S. Porpora, godo raffermarmi

Di V.E. Rma

Piacenza 10 Luglio 1888

Devmo Obblmo Servo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. ZABOGLIO - 11.7.1888

(AGS 3023/1)

11-7-88

Caro D. Francesco

Non ti sorprenda l'arrivo de' tuoi confratelli: l'Arciv.° li chiese e Roma opinò si dovessero spedire non ostante le difficoltà. Si obbedisce e vir obediens loquetur victorias. Tu continua l'opera tua prudente e circospetta, coordinando il bene delle anime con quello della congregazione e coi desideri dell'Arciv.°.

Il P. Felice ti darà notizie di tutto. Tanti rispetti e ringraziamenti a Mgr. De Concilio; al P. Picisillo s.j. dirai che lo ringrazio tanto della sua lettera e che di essa ne farò tesoro tempore opportuno.

Domani gran funzione di partenza: la Provvidenza ci assista e ci fornisca i mezzi di sopperire alle spese ingenti.

Ti abbraccio e ti benedico.

Aff.mo + G.B. Vescovo

G.B. SCALABRINI: DISCORSO AI MISSIONARI PARTENTI - 12.7.1888

(AGS 3018/2)

In mezzo alle gravissime prove, cui oggi è sottoposta la Chiesa, fra le tempeste ancor più gravi che la minacciano, è bello contemplare la calma, l'imperturbabile calma, ond'ella continua l'opera sua civilizzatrice nel mondo!...

Sicura di se e dell'aiuto che le viene dall'alto, essa, dal pacifico esercito dei suoi soldati, quasi ogni giorno stacca alcuni drappelli, scelti fra i più coraggiosi e li manda ai quattro angoli della terra, li lancia sui lidi più remoti, al di là dei mari, al di là di immensi deserti, più paurosi dei mari, per infondere nei nuovi la fede, per conservarla ed accrescerla in quelli che già la posseggono; per salvare le anime.

E' questo, figli miei dilettissimi, un fatto unico al mondo, un fatto che ormai dura da 20 secoli, e del quale oggi noi stessi abbiamo qui sotto gli occhi una prova eloquente.

Sono anime generose che, disposate alla povertà di Cristo, abbandonati agi, onoranze, patria, dolcezze domestiche e quanto vi ha nel mondo di più teneramente caro, volano anelanti in soccorso dei nostri connazionali emigrati al di là dell'oceano. Hanno sentito il grido di dolore di quei nostri lontani fratelli, e vanno!... Oh! andate o novelli Apostoli di Gesù Cristo: ite, angeli veloces...ad gentem expectantem...et conculcatam. Andate in ogni parte del nuovo mondo, perchè in ogni parte del nuovo mondo non vi ha popolo più avvilito del nostro, perchè là vi attendono anime che han bisogno di voi. I popoli, i popoli medesimi chieggono il pane dello spirito e non è chi loro lo spezzi!... Andate voi, o pietosi, a far paghe le loro brame! Andate, che l'Angelo della Bolivia vi chiama, mostrandovi non meno di 340 mila italiani abbandonati. Andate, che l'Angelo degli Stati Uniti vi chiama mostrandovi oltre 500 mila italiani abbandonati. Andate che gli Angeli del Parana', del Perù, dell'Argentina, della Colombia e di altre provincie vi chiamano, mostrandovi un milione e trecento sessanta mila italiani sitibondi di verità e in pericolo continuo di cadere nei lacci dell'eresia...Oh con qual ansia vi attendono! A quanti di loro, morendo, par di sentire il rumor dei vostri passi! e sognano di baciare la stola sacerdotale, e invocano la vostra benedizione, che temperi gli affanni delle loro agonie! Andate, andate! ite angeli ve-

loces ad gentem expectantem et conculcatam.

Vasto senza confine è il campo dischiuso al vostro zelo. Là templi da innalzare, scuole da aprire, ospedali da erigere, ospizi da fondare; vi ha il culto del Signore cui provvedere, vi hanno fanciulli, vedove, orfani, poveri infermi, vecchi cadenti e tutte a dir breve le miserie della vita su cui far discendere gli influssi benefici della cristiana carità. Come sopperire a tanti e sì gravi bisogni?... Andate: ite! La Provvidenza divina che veglia con tenerezza di madre sulle opere iniziate da lei, risolverà essa l'arduo problema. Solo studiatevi di rispondere ai suoi amorosi consigli. Fate che gustino tutti quanto è soave il Signore.

Il vessillo poi della Religione non lo piegate mai, non lo abbassate mai al livello dei mondani interessi. Tenetelo alto ed immacolato sempre e dovunque. Sempre e dovunque fate che col vessillo della Religione, glorioso e riverito sia quello della patria nostra, di questa Italia, io dico, dove batte il cuore della Chiesa, perchè è qui che volle Iddio stabilito il centro della Religione, la sede del suo Vicario. Essa, questa patria diletta, ha estremo bisogno di essere rialzata nel carattere, nella fiducia, nella stima dei suoi figli, là sul suolo Americano, e a questo voi potete contribuire grandemente informandoli allo spirito di Gesù Cristo, perchè è solo lo spirito di Gesù C. che tutto innalza, tutto avvalora, tutto nobilita.

Vi aspettano, lo so, immense fatiche, pericoli non pochi, contraddizioni molte, lotte e sacrifici continui, ma è ciò che deve assicurarvi dell'impresa alla quale vi accingete, ciò che deve aggiungere lena al vostro spirito. Il vostro conforto, la vostra guida,la vostra più sicura difesa sia in quella croce che vi ho testè consegnato; la Croce! che al dir del Crisostomo, è la luce degli umili, il sostegno dei deboli, il legno della vita, la chiave del cielo, il segnale della vittoria, il terrore di Satana, la forza di Dio. Con questa spada in pugno (sento di potervelo dire) voi vincerete. Vincerete, parmi vi ripeta da quell'urna il Martire patrono di questo tempio, il glorioso Antonino. Egli che i primi germi dirò così del vostro istituto vide spuntar qui accanto alle sue sacrate ceneri, egli vi accompagnerà senza dubbio col favore del suo patrocinio.

Andate, dunque, lieti e fidenti! Vi accompagnano i voti e le preghiere di quelli che restano. Vi accompagna la mia benedizione, la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, la benedizione di Dio!

Separati come granelli di arena dal soffio di lui, a noi forse non sarà più dato il ritrovarci sulla terra, ma questa lontananza, se tutti risponderemo alla nostra vocazione, avrà il suo termine; l'addio dei pellegrini si muterà un giorno nell'incontro ineffabile dei cittadini del Cielo.

TELEGRAMMA DI MONS. G.B. SCALABRINI A AUGUSTO CONTI - 12.7.1888

(AGS 2/5)

Uno più soavi ricordi questo soavissimo giorno sarà Missionari telegramma spedito Signoria Vostra nome Associazione Nazionale cui tanto debbono cui mecò ringraziano augurando prosperità.

Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 12.7.1888

(AGS 549/1)

Eccellenza Rev.ma,

Ebbi la venerata sua del 21 giugno p.p. che mi recò grandissima consolazione.

Ella mi scrive, che brama molto avere presto due o tre sacerdoti buoni di Piacenza. La gratitudine somma che le debbo per quanto ha fatto e per quanto sta facendo in favore della nostra opera per gli italiani emigrati, non mi permette di tardare un istante a far pago questo suo desiderio, che è pure il mio.

Le invio quindi senz'altro il P. Felice Morelli e il P. A-

mos Astorri accompagnati da un laico catechista, tutti e tre del mio Istituto, e tutti animati del vero spirito di Gesù Cristo.

Persuaso che saranno liberi di osservare le regole della loro Congregazione, io li metto a intiera disposizione di V.E. Rev.ma. Li collochi per ora come può e se ne valga pure come crede meglio. Spero faranno bene. Caso ne occorra qualche altro, vedrò di spedirglielo al più presto. Essi potranno anche caldeggiare fra gli italiani l'acquisto del grandioso edificio di cui mi scrive, e che sarebbe una vera provvidenza. Speriamo nell'aiuto di Dio.

V.E. avrà certamente veduto il P. Francesco Zaboglio da me inviatole: egli vedeva gravi difficoltà; ma temo siasi lasciato sorprendere da qualcuno; forse dall'autore del noto opuscolo: io intendo che i Vescovi e solo i Vescovi siano i superiori de' miei preti. Il più profondo e scrupoloso rispetto all'ordine gerarchico è la forza del ministero e pegno di sicure vittorie.

Fui, e non è molto, ad ossequiare il S. Padre, il quale mi parlò con rara compiacenza e con sentito encomio dell'Ecc. V. Rev.ma. Ciò mi fece grandissimo piacere, e farà piacere anche a lei tale notizia.

Il Signore la prosperi e la benedica; mi raccomandi a Lui nelle sue orazioni e mi creda,

di V.E. Rev.ma

Piacenza 12 luglio 1888

Dev.mo Aff.mo servo e confr.,
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO - 16.8.1888

(AGS 3023/1)

16 Agosto 88

Caro P. Francesco

Ebbi regolarmente le tue lettere e non posso che lodare la

tua condotta prudente, attiva, circospetta nell'affare importantissimo di New York. Iddio ti conceda le grazie del posto ed io ne lo benedico e ne lo ringrazio di nuovo. Attendo con ansietà i particolari dell'apertura della Chiesa e spero saranno consolanti e tali da potersi pubblicare a comune edificazione. La casa madre si va rifornendo di soggetti preti e laici; entro alcuni mesi potremo disporre per una nuova partenza di 10 o 12 individui. Non so se ti abbia fatto spedire il Brevetto di Missionario Apostolico con la pagella delle facoltà annesse: se non l'ho fatto, potrai usare il titolo e valerti delle relative facoltà, leggendo quelle dei colleghi, se non trovi il tuo unito alla presente. L'avrai ricevuto da P. Felice. Ti spedisco pure la testimoniale con la quale ti accredito presso gli Ordinari a trattare gli affari della nostra congregazione. Quanto a Boston potresti fare una visita a quell'Arcivescovo e dirgli che i nostri coloni chieggono, come è vero, sacerdoti della Congregazione e che prima di rispondere loro si decideva sentirne il suo avviso. A seconda della risposta ti inoltrerai nelle trattative. Qualora tu potessi combinare la cosa entro alcuni mesi ci sarà possibile il provvedere a quel gravissimo bisogno. La Casa di Claire-Fontaine come avevamo preveduto è già chiusa ed Enrico è partito per New York per entrare, mi scrive, in Seminario nel quale, col raccoglimento, con la preghiera e con lo studio potrà riuscire a qualche cosa; ma per noi è più nulla e quindi niuna relazione nè confidenza, avverti anche gli altri; è una testa volubile e bizzarra, da non potere o voler fidarsi punto punto. Siamo intesi. Dirai al P. Felice che ho gradito assai la sua lettera e che venne letta da tutti con vivissimo piacere nell'Amico del Popolo.

Infine amo considerarti unito ai confratelli e perciò vi saluto tutti e quattro con tutta l'espansione del cuore; abbraccio con tenerezza fraterna te, il P. Felice, il P. Amos, il fr. Pietro e augurandovi da Dio, come ne lo prego ogni giorno, fervore, zelo, santità pari all'altezza della vostra difficile missione, benedico voi e le anime alle vostre cure commesse.

Aff.mo vostro in G.C.
+ Giov. Batt. Scalabrini

P.S. Dai colleghi partiti per il Brasile ancora non ebbi notizie. Spero di aver presto un prete napolitano. I saluti a tutti dal mio segretario.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. B. ROLLERI - 26.8.1888

(AGS 3023/2)

Dal Collegio Alberoni 26-8-88

Caro Superiore,

La S.Messa che si celebra per la Comunità domani 27, martedì e mercoledì verrà applicata per un defunto, la sorella del quale mi ha fatto tenere un'offerta discreta per l'opera nostra. Dopo la S.Messa fate recitare anche un De profundis in comune.

Vi benedico ex corde unitamente a tutti gli altri e mi professo

Vostro Affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 7.9.1888

(AGS 549/1)

Eccellenza R.ma,

Da' miei Missionari, costì residenti, ho saputo delle accoglienze festose e degli aiuti efficacissimi con cui V.E. si degnò animarli alla santa, ma ardua impresa.

Di tanta sua bontà io la ringrazio quanto so e posso, ottimo Mgre, assicurandola che la mia riconoscenza verso l'E. Vostra non verrà mai meno, come non verrà meno giammai quella de' miei Missionarii, i quali a buon diritto riconoscono in lei non solamente il loro Superiore, ma il loro insigne benefattore e padre.

La ringrazio inoltre, Mgre carissimo, dell'ultima sua veneratissima che mi consolò grandemente. New York è un centro assai importante e verso il quale, in grazia forse al suo degno Arcivescovo, io sento un'attrattiva tutta speciale. Entro alcuni mesi pertanto, qualora V.E. possa riusci-

re a provvedere una altra chiesa, sia pur modesta, mi farò il dovere di appagare il desiderio suo, coll'inviarle, almeno, due altri Missionarii, che si stanno già preparando in questa casa di Piacenza, collo studio e coll'orazione.

Che il Signore si degni di benedire i comuni sforzi a suo onore e gloria.

Rinnovandole i sensi della mia più profonda venerazione, mi raffermo con riverente affetto,

Di V.E. Rma

Piacenza 7 7mbre 1888

Dev.mo Aff.mo confr.
+ Gio. Battista V.° di Piacenza

P.S. Saluti affettuosi a D. Carlo.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 8.9.1888

(AGS 2/1)

Piacenza 8 7bre 1888

Eminenza Revma,

Dai fogli che mi affrettai a spedirle sino dallo scorso luglio V.E. avrà potuto conoscere l'esito, grazie a Dio felicissimo, della prima spedizione in America de' nostri Missionari per gl'italiani emigrati. Mi limito pertanto a comunicarle ora alcune notizie posteriori, relative ai medesimi.

Quelli spediti a New York sono già riusciti ad aprire colà una Chiesa, modesta sì, ma affatto indipendente e frequentata assai. Quell'Eccmo Arcivescovo mi scrive entusiasmato dell'opera, la quale d'altra parte ha riscosso il plauso di tutta, si può dire, la stampa americana d'ogni colore. Se V.E. nulla ha da opporre, fra pochi mesi intenderei aprire colà, d'accordo con quell'Arcivescovo, un'altra chiesa autonoma, per la quale tengo già pronti i sog-

getti. New York è un centro, come sa, della massima importanza e dove si può fare un bene immenso. Là purtroppo vi hanno, a tacer d'altro, due chiese protestanti, servite da preti e frati apostati, che usano tutte le arti per irretire i nostri poveri coloni. Parmi quindi che là principalmente siano da rivolgersi le nostre cure.

Non so se l'E.V. sappia, che a Boston havvi una congregazione di italiani, la quale ha chiesa propria, ma che non vuol dipendere, non so perchè, dal clero locale. Quella povera gente, che ascende a parecchie migliaia, si raduna tutte le feste nella chiesa stessa; vi canta essa il Kirie, il Gloria, il Credo, ecc. e vi recita il Rosario. Vi ritorna poi la sera per il canto dei Vespri e per una seconda recita del Rosario, il tutto e sempre senza alcun prete. Non vuol saperne di usare alle chiese loro destinate da quell'Arcivescovo. Io pertanto, dietro ripetute istanze di quei coloni, ho creduto bene di inviare colà il P.Zaboglio, Segretario Generale della nostra Congregazione, per vedere se e come si potrebbe rimediare al grave disordine; speriamo, qualora l'Arcivescovo vi consenta, mi affretterò a spedire anche colà due missionari con qualche catechista. Ma di ciò non mancherò di scriverle altra volta.

Degli altri Missionari da me spediti al Brasile ecco le notizie giuntemi ieri. Quelli sbarcati a Curytiba furono accolti da quei coloni colle dimostrazioni della più viva allegrezza. Eglino si posero subito all'opera sotto la direzione di D. Pietro Colbachini, che dopo i voti prescritti, è stato fatto membro della congregazione nostra e nominato Superiore di quella Casa. Non posso dire nulla dei tre sbarcati a Rio Janeiro, per la Prov. dello Spirito Santo, non essendo ancora arrivati al loro destino. So che l'abboccamento da essi avuto col Vescovo di Rio non fu troppo lusinghiero e incoraggiante. Li accolse dicendo che la loro missione era molto, ma molto difficile, che nulla si sarebbe ottenuto, che dal canto suo avrebbe mandato via volentieri tutti gl'italiani, che per causa loro non voleva urtare coi Vicari, ed altri simili complimenti. Ai Missionari accordò tuttavia facoltà di celebrare, predicare, confessare, amministrare il Viatico e l'estrema unzione per tutto l'anno 1889. Quanto ai Matrimoni ed ai Battesimi ad nutum parochorum.

Come risulta dal tutto insieme, due cose, secondo me, sono indispensabili: 1° che il S.Padre pubblichi la Lettera ai Vescovi d'America; Lettera che giace da parecchi mesi sul ta-

volo dell'ottimo Mons. Jacobini. Ne parlai ultimamente con il S. Padre medesimo, il quale mi incaricò di dire, come feci, allo stesso Monsignore, che gliela portasse quanto prima, tanto per norma di V.E. 2° che, conforme stabilì fin da Principio la S.Congr. di Propaganda, si spedisca una lettera ai Vescovi del Brasile, ordinando loro di separare dalla giurisdizione parrocchiale i territori abitati dai coloni italiani, affinchè i nostri siano liberi nell'esercizio del loro sacro ministero.

La casa di qui si va rifornendo di nuovi sacerdoti e laici, che promettono assai bene. Sono finora 4 preti e 2 chierici prossimi al sacerdozio. Ne attendo qualche altro fra breve. I Laici solo che debbono entrare sono 6.

Giorni fa conchiusi il contratto per un locale anche questo proprio e indipendente, abbastanza comodo, ben arieggiato e, quel che più conta, con bellissima chiesa pubblica annessa.

Sto aspettando, Eminentissimo, la somma di ventimila L., assegnatami dalla generosità del S. Padre, come mi scrisse fino dai primi del passato Agosto l'E.V. Revma.

Attendo pure con qualche ansietà le valigie pei Missionari e gli altri oggetti sacri che mi vennero fatti sperare.

Altro non mi resta, che esprimere a V.E. i sensi della mia più sentita gratitudine e profonda venerazione, onde ho l'onore di ripetermi

Di Vostra Eminenza Rma

Piacenza 8 7bre 1888

Devmo Affmo servo
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 27.9.1888

(AGS 549/1)

Eccellenza Rma,

Latore della presente è il prof. Giacomo Biavaschi, mio caro e antico discepolo nel Seminario di Como. Egli è persona colta, conosce bene varie lingue, e, quel che più monta, unisce alla dottrina una soda e profonda pietà.

Il medesimo, si è deciso di abbandonare l'Italia per veni-

re a stabilirsi in America, e io mi permetto di raccomandarlo vivamente, come faccio, all'alta protezione di V.E. Rma, assicurandola non avrebbe mai a pentirsi del favore che si degnasse accordargli. Sono anzi persuaso, che se qualche Istituto si risolvesse, com'è desiderabile, a riceverlo in qualità di insegnante, non avrebbe che a lodarsi del prezioso acquisto. Terrò come fatto a me stesso, qualunque favore a lui accordato.

Attendo poi, Mons. Veneratissimo, un rigo di risposta all'ultima mia, a fine di poter preparare a tempo i soggetti da spedire costì per la fondazione della nuova Parrocchia.

Rinnovandole i sensi della mia affettuosa venerazione godo ripetermi,

Di V.E. Rma

Piacenza 27 7bre 1888

Dev.mo Aff.mo confr.
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. P. COLBACHINI - Settembre (?) 1888

(AGS 3022/4)

Caro P. Pietro

Con grande consolazione dell'animo mio ebbi la vostra del 10 p.p. Agosto unitamente a quella dei P. Domenico e Giuseppe. Sia benedetto Iddio di ogni cosa.

Quanto ai Colleghi partiti per New York non abbiamo che a ringraziare il Signore. Mercè lo zelo di quell'insigne Arcivescovo, si è aperta una Chiesa Italiana eretta in Parrocchia, separata e indipendente da ogni giurisdizione parrocchiale intitolata La Resurrezione (Trasfigurazione) con circa 15 mila italiani. Fu una grande festa l'apertura di quella Chiesa e fu pure lietissimo il battesimo del primo bambino, a cui si volle per gratitudine imporre il mio nome. Ora si sta pensando ad aprire una seconda Chiesa Par-

rocchiale Italiana, e appena mi sarà possibile, spedirò colà due o tre missionari. New York è un punto importantissimo: là vi sono due Chiese protestanti servite...

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI ALL'ARCIVESCOVO DI MONREALE - 17.10.1888

(AGS 3024/4)

Eccellenza Revma

Ebbi la veneratissima sua in data 10 8bre unitamente al rapporto che Ella si compiacque spedirmi dal bravo Sig. Canonico Schirò e non so dirle quanto l'una e l'altro mi giungessero graditi.

Mi rallegro di vedere come anche a V.E. Rma stia a cuore l'opera dei nostri poveri emigranti. Il favore che mi viene da un Prelato, per sapere e virtù così distinto, mi è di non lieve conforto in un'impresa troppo, a dir vero, superiore alle mie forze. Per me, dopo Dio, confido appunto nell'aiuto dei miei Ven. Confratelli nell'Episcopato. Si tratta infine di un'opera che deve tornare di sommo vantaggio alla parte più abbandonata del loro gregge. Il detto rapporto che io ho letto col più vivo interesse e con molto piacere viene ad essere una splendida prova. Si contano a milioni, Eccellenza, i nostri poveri connazionali disseminati là, nelle vaste pianure d'America, e tutti sicut oves non habentes pastorem. Quasi ogni giorno, si può dire, ricevo da essi relazioni commoventissime. Tutti conchiudono col domandare a mani giunte l'aiuto di qualche buon sacerdote.
Ne ho già spediti alcuni non è molto, e altri ne spedirò fra qualche mese. Non dimenticherò, ottimo Monsignore, la raccomandazione sua, ma ho bisogno di aiuto, specialmente di personale. Oh, se anche V.E. con l'influsso grande che esercita, facesse sentire di proposito una sua parola ai Siciliani, così ardenti di fede. Sono persuaso che qualche vocazione per l'assistenza dei nostri poveri emigrati si troverebbe anche in coteste parti. In tale speranza mi permetto d'inviarle qualche copia di un estratto del Regolamento. Sarebbe poi bene che il Canonico Schirò suggerisse ai suoi parrocchiani di chiedere a me Sacerdoti e maestri all'uopo, in-

tendendosi prima con l'ordinario locale di Nuova Orleans. Io vedrei di accontentarli al più presto possibile.

Non mi resta che raccomandarmi come faccio, alle sue orazioni e pregandola dei miei ossequi al prefato Sig. Canonico godo sottoscrivermi con profonda venerazione

di E.V. Revma

aff. Confratello

Piacenza 17 8bre 1888

LETTERA DI MONS. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO - (Timbro postale del 17 ottobre 1888)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE BIBLIOTECA

(AGS 3023/1)

Caro P. Francesco

Innanzi tutto benediciamo insieme il Signore per l'aiuto visibile che ci dona: se le cose procedono così potremo fare qualche bene alle anime e procurare gloria a Dio, non ostante le immense difficoltà che l'inimicus homo va suscitando all'opera nostra.

A un cenno di Mgr. Arcivescovo e tuo spedirò tosto a Boston due Missionarii e un catechista. Bisogna insistere perchè sieno due. La S. Congregazione di Propaganda ha, con insolita prestezza, approvato il nostro Regolamento, e vuole che almeno sieno in ogni casa due preti. Credo non vi sarà opposizione.

Anche Providence mi pare un posto opportunissimo: due preti con un catechista non sarebbero superflui per 1500 anime, che sono sul crescere. In tal senso ne parlerai con quel degno Prelato. Parmi che sia una regola savissima: un prete isolato in mezzo ad un clero che, almeno da principio, non gli può essere amico, che vuoi che faccia? si perderebbe di coraggio. Sieno dunque almeno due insieme, andando alla festa dove vi sarà il bisogno. Dei confratelli partiti pel Brasile ho notizie non tutte liete. Accolti dai coloni come angeli venuti dal cielo, si sono messi all'opera. I due destinati a Corityba si unirono a D. Pietro Colbachini, che entrò in Congregazione, e lavorano senza

impicci. Gli altri tre, destinati per la provincia dello Spirito Santo, non trovano grande appoggio nel Vescovo, e sono osteggiati, almeno segretamente, dai parroci. Sono in mezzo di concubinari e non possono assistere e benedire i Matrimoni. Basta: ho scritto e riscritto a Roma, ma laggiù si va lente, spero tuttavia che si provvederà. La cara madre si va rifornendo di soggetti: per ora sono 4 presti, due chierici di teologia e 6 laici. Ne ho rimandati parecchi degli uni e degli altri.

I miei omaggi a Mgr. Arcivescovo di Boston: quello di New York mi scrisse un'altra lettera, avuta ieri, nella quale fa grandi elogi dei nostri Missionarii e mi mandò L. 2000. Laus Deo.

Ti abbraccio in Domino e ti benedico.

Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

P.S. A giorni uscirà un altro mio lavoretto sull'emigrazione: te ne spedirò alcune copie.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. M.A. CORRIGAN - 26.10.1888

(AGS 549/1)

Eccellenza Rma,

Ebbi l'ultima sua unitamente alla nuova offerta di L. 2000 a vantaggio del mio Istituto.

Che dirle, Monsignore veneratissimo? Sono rimasto, a tanta bontà, veramente confuso. Ogni dì mi crescono gli obblighi verso la persona sua e l'impossibilità di soddisfarli. Mi studierò di ricambiarneLa coll'inviare, quand'ella il voglia, qualche nuovo operaio nella diletta sua vigna. Per me è una vera consolazione ogni qual volta mi è dato di appagare un desiderio qualunque dell'Ecc. V. Rma, alla quale debbono tanto i miei missionarii e che, in uno scritterello, cui forse avrà di già ricevuto, additai alla pubblica riconoscenza per gli aiuti da lei porti alla nascente istituzione con singolare amore.

Il Signore la prosperi, Eccellenza, la benedica, la conservi per lunghi e lunghi anni alla nostra riconoscenza e al nostro affetto; all'affetto e alla riconoscenza di tutta la sua Diocesi, che si manifestò veramente: plebs sacerdoti adunata et Pastori suo grex adhaerens.

Intanto rallegrandomi seco lei e rinnovandole i miei più vivi ringraziamenti di ogni cosa, mi raffermo con particolare venerazione,

Di V.E. Rma

Piacenza 26 8bre 1888

Dev.mo Aff.mo servo e confr.
+ Gio. Battista V.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL VESCOVO DI SARSINA - Ottobre (?) 1888

(AGS 3021/4)

Le chieggo scusa innanzi tutto di non averle accusato ricevuta della sua del 18 p.p. Sett. Credevo di averlo fatto: perdoni adunque l'involontario errore, dovuto all'essere stato per alcun tempo fuori di città per la Visita Past.

Ciò premesso eccomi all'affare di D. Felice Morelli. Egli venne qui con parecchi buoni documenti, nè mi nascose lo stato poco lieto di sua posizione e si contenne sempre bene, sicchè venne spedito a New York, ove continua sempre ed opera con tanto zelo da meritarsi gli elogi sentiti di quel degmo Arciv.°

Quanto alla rinunzia gli scrissi tosto esortandolo a secondare i voti di V.E. Rma, suggerendogli di riservarsi al più, sulle rendite della Par. e V.E. lo permetteranno, una piccola pensione, da passarsi da V.E. a sua eredità. Credevo anzi che avesse di già ultimate le pendenze con lei. Gli riscriverò. Sarà bene che ella gli scriva intimandogli la rinunzia. Il suo indirizzo a New York - Chiesa italiana della Risurrezione

138

IL DISEGNO DI LEGGE

SULLA

EMIGRAZIONE ITALIANA

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

DI

MONS. GIO. BATT. SCALABRINI

VESCOVO DI PIACENZA

PIACENZA

TIPOGRAFIA DELL'AMICO DEL POPOLO

1888.

All' Onorevole

AVVOCATO PAOLO CARCANO

DEPUTATO

AL PARLAMENTO NAZIONALE.

Onorevole Amico,

Tra breve si discuterà in Parlamento il disegno di Legge ministeriale sulla Emigrazione, ed io non so tenermi dal comunicarti alcune osservazioni che feci, leggendo quel disegno, opportunamente modificato dalla Commissione parlamentare.

Mi rivolgo a te, non solo per quella affettuosa stima che, incominciata sui banchi della scuola, continuò non interrotta per anni parecchi, ormai possiamo contarli a

lustri; ma anche perchè ti so amico non adulatore delle classi diseredate (e questo a' di nostri è gran pregio), paziente e modesto, quanto intelligente indagatore dei fenomeni sociali.

E mi rivolgo a te pubblicamente, non per fare del vano rumore, da cui rifuggo per principî e per indole, ma perchè la questione che io ti propongo è di quelle, che hanno bisogno di discussione, e non ho trovato, all'infuori di questo, altro mezzo per attrarre l'attenzione del pubblico svogliato e distratto, che non legge se non è costretto per lo meno da un titolo che ecciti la sua curiosità. Ho pensato, che una lettera aperta di un Vescovo, il quale si occupa di cose sociali e di disegni di legge, diretta ad un Deputato, possa essere titolo sufficiente per iscuotere la morbosa indifferenza del pubblico e far sì che, una volta tanto, la discussione, noiosa se vuolsi ma proficua, di una legge, prenda il posto di un fatto diverso qualunque.

E mi parve anche un dovere di buon cittadino. Dal giorno che io pubblicai il mio lavoro sulla *Emigrazione italiana in America*, ho potuto raccogliere dati, e fare delle osservazioni, che possono tornare di qualche giovamento a tanti nostri infelici connazionali. Quei fatti e quelle osservazioni ho trascritto con tale intendimento in questa lettera. Che se io mi avessi sbagliato nell'apprez-

zarli e compiuta opera vana, presso te come presso tutti i buoni

Valgami il lungo studio e 'l grande amore.

Fra i due disegni di legge, il ministeriale e quello della Commissione parlamentare, il secondo parmi di gran lunga migliore del primo.

Il ministeriale è più propenso a considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, piuttosto che un diritto naturale, e lo circonda di tante pastoie che quasi lo confisca. Esso, oltre una certa fretta di redazione, rivela più e troppo la preoccupazione del Ministro dell'Interno, il quale vede con dolore i solchi abbandonati da un numero di contadini, che va di anno in anno montando, e quindi impoverite la produzione e la proprietà agricola e resa più grave la crisi che attraversa la nostra agricoltura, anzichè la chiaroveggenza dello statista, che guarda innanzi e lontano e non impedisce, ma dirige le correnti migratorie, perchè diventino una delle cause di potenza e di benessere della madre patria.

Il disegno ministeriale non tenne conto di una esperienza di non vecchia data, la quale dimostrò alla prova

dei fatti, che le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo dei nostri connazionali. Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impeto.

Il disegno invece della Commissione parlamentare è, a mio giudizio, più pensato, più organico e più liberale, poichè fin dal primo articolo sanziona la piena libertà di emigrare, *salvo, naturalmente, gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.*

È un bel quadro, che ha però una macchia nel mezzo, e questa macchia, te lo dico a bella prima, è la facoltà, che il disegno di legge della Commissione accorda agli agenti di emigrazione, di fare arrolamenti.

Io credo che questa concessione, giustificabile forse in teorica, in pratica riesca di grave danno, e tale da render vane molte buone disposizioni della legge stessa.

Se gli agenti di emigrazione fossero, come sembra credere l'onorevole De Zerbi nella sua relazione, nulla più che semplici intermediari, uomini cioè di fiducia tra le varie Società di Navigazione e gli emigranti, e restringessero l'opera loro a dare schiarimenti sul modo e sul tempo degli imbarchi; e le agenzie non altro che semplici succur-

sali degli uffici centrali di Navigazione, non ci sarebbe da impensierirsene. La loro azione, quantunque superflua nel maggior numero de' casi (poichè quelle cognizioni si potrebbero apprendere, da chi ne avesse interesse, sul canto delle vie e nei pubblici spacci), pure non sarebbe dannosa. Potrebbe anzi alle volte riescir comoda agli emigranti. E anche se gli agenti facessero un po' da tentatori per risolvere i dubbiosi, e mostrassero ai poveri assetati della miseria i ruscelletti americani freschi e molli, come quelli che nell'inferno dantesco facevano andare in visibilio maestro Adamo, via, non sarebbe un finimondo, e si potrebbe chiudere un occhio e dir loro col Manzoni: va, va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano.

Ma la facoltà di fare arrolamenti è qualcosa di ben diverso da tutto ciò, e gli agenti, che ne usavano di già quando era vietato dalle Circolari ministeriali, figurati se non vorranno valersene ancora più largamente quando sarà per legge un diritto! — Per naturale conseguenza le catastrofi, lamentate per il passato, aumenteranno a misura della libertà accordata, poichè esperienza da una parte non vale contro la sete di guadagno insaziato, e ignoranza dall'altra, o non sa il fato di chi lo ha preceduto su quella via, o spera di essere più fortunata.

Le pene comminate dalla nuova legge agli agenti di emigrazione sono severe, e stà bene; non lo saranno mai troppo contro chi, più turpe del ladro e più crudele dell'omicida, spinge alla rovina tanti infelici. Quanti di essi, strappati al loro casolare da false promesse, se ne andarono al di là dell'oceano in mezzo a lande inospite, alle prese con mille difficoltà insormontabili, fortunati se infine riescirono a trovare un lembo di terra ove morire in pace! Quanti, abbandonati su piagge deserte senza vesti e senza pane, ebbero per somma ventura di poter ritornare, colla disperazione nel cuore, al paesello natio! Quanti perirono in lotta colle belve feroci, colla inospitalità degli indigeni, colle febbri miasmatiche! Le statistiche hanno ben dolenti note a questo riguardo! Dunque le pene sieno pur severe.

Anche le garanzie morali e materiali, che la nuova legge esige dall'agente di emigrazione, e il campo circoscritto all'azione di lui, ne rendono più facile la sorveglianza e forse meno dannosa l'opera. Meno dannosa, dico, non mai buona, poichè l'arrolamento in fatto di emigrazione è qualche cosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale e lo fa deviare dal suo scopo e dalla sua meta naturale. — La emigrazione, come tutte le selezioni, deve essere spontanea per riescire di

qualche giovamento; nel caso contrario, invece di un sollievo dell' organismo sociale e di un lavorio benefico centrifugo e centripeto, che dà moto e tiene in equilibrio gli umori, diventa uno sforzo che fiacca, una febbre che lentamente consuma.

Dovendo poi l' opera dell' agente essere gratuita per rapporto all' emigrante, ne viene, che sarà retribuita o da impresari di pubblici lavori, o dai governi americani che favoriscono e sussidiano l' immigrazione, o da chiunque possa avervi interesse.

Ora, tutti questi coeficienti possono deviare le correnti migratorie di una nazione dalle loro vie naturali, che di solito sono le migliori, e dirigerle in luoghi micidiali per clima o per altre condizioni, ovvero impiegarle in lavori non conformi alla loro attitudine; possono, in una parola, determinare gli emigranti a scegliersi una meta imposta, ovvero consigliata alla loro ignoranza o buona fede, non dall' interesse loro, ma di chi li abbia arrolati.

Ed io ne feci esperienza personale. Lo scorso anno, appena pubblicato il mio opuscolo, in meno di un mese mi furono proposti parecchi progetti di colonizzazione, l' uno più bello dell' altro, alcuni per lettera, altri a viva voce. Si vedeva che tutti quei signori erano agenti di emigrazione, i quali correvano il palio per arrivare

primi alla meta, e si vedeva anche, dalle loro proposte, che molti, per la fretta di arrivare, si erano mossi prima ancora d'aver letto il mio libricciuolo, non appena cioè avevano sentito dire, che il Vescovo di Piacenza si interessava di emigrazione e di emigranti.

A sentir loro, erano tutti filantropi, che si occupavano di emigrazione per amor di patria, che avevano fatto viaggi e sacrifizi pecuniari a beneficio de' nostri poveri connazionali, ma che infine le loro fatiche erano state coronate da splendidi successi, avendo essi trovata la panacea di tanti mali. Passavano poi ad esporre le loro idee, i loro progetti e, già si sa, finivano per chiedere il mio appoggio alle loro imprese.

Era troppo facile, fatte le debite ed onorevoli eccezioni (le quali dimostrano, che anche a questo mestieraccio può talvolta accoppiarsi il galantomismo), era troppo facile, dico, scorgere dietro quei filantropi, i fiutatori di cadaveri; laonde io li licenziavo dicendo, che il fatto loro non poteva essere il fatto mio. Che se poi, per vaghezza di conoscere, domandavo all'uno notizie dell'altro, sai che cosa mi si rispondeva? Monsignore, lo conosce? non se ne fidi per carità! È una canaglia... ha già mandato tanti in rovina!.. è un vero negoziante di carne umana.... E li narrar fatti quasi delittuosi,

alcuni de' quali, anche per mia cognizione, erano tutt'altro che esagerati.

E i giornali? e le pubblicazioni su questo o quel paese d'America? Fioccavano nel mio studio, e tutti col tema obbligato di descrivere qualche paradiso terrestre americano. Ma ohimè, tratto tratto mi capitava di leggere su questo o quel foglio, polemizzanti tra loro, notizie come queste: il tal giornale è stipendiato dal tal governo o dalla tale impresa, per favorire l'immigrazione nel tal paese..... Il tal pubblicista, dopo aver detto tutto il bene del tal paese, ora ne dice corna, perchè gli fu sospeso lo stipendio mensile..... Dunque, pensavo io, qui è tutto menzogna ed egoismo; è una compra e vendita vergognosa di lodi, di vituperi e di coscienze a danno dei miseri emigranti; alla larga!

Ma, a parte queste considerazioni, io mi domando: che bisogno c'è di patentare arrolatori di emigrazione e di dare autorità coll'approvazione governativa ad un atto, che per essere lucroso non può venir esercitato troppo scrupolosamente? Che ufficio fa egli chi va attorno per arrolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti? E non sono già molte e reali le miserie, che spingono i nostri contadini ed operai ad emigrare, senza che ci sia, chi ne faccia sentir

loro maggiormente il peso, mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?

L'on. De Zerbi, nella sua dotta ed elegante relazione, fra le cause dell'allargarsi di questo fenomeno in Italia pone, e giustamente, *le illusioni fomentate dai lenocinî dell'impresario di braccia umane*. Ma perchè, soggiungo io, alle tante e lamentate cause di emigrazione volerne aggiunta un'altra e per di più darle maggior efficacia colla approvazione legale di questi *lenocinî degli impresari di braccia umane*?

Un caso pratico, che del resto è di già accaduto più volte, e che, in fatto di arruolamento di emigranti, è dei più facili a ripetersi, mostrerà, anche più delle ragioni, il danno di questa concessione.

Un agente ha incarico da una Società di imprenditori o da un governo di arrolare 2, 3, 4, 10 mila operai o contadini. L'agente compie la sua operazione e li spedisce nei modi e colle garanzie volute dalla legge. Ora, il Governo sa, che il paese ove sono diretti quegli infelici è, per condizioni climatiche o per altra ragione qualunque, inabitabile; sa che quei poveri pionieri non sono condotti a far fortuna, ma a quasi sicura morte. Eppure il Governo, dato che il nuovo disegno abbia sanzione di legge, non potrebbe nè punire, nè impedire tanta cata-

strofe. E si noti che l'agente può, nella miglior buona fede, mandare alla rovina tanta gente, non essendo egli obbligato ad avere cognizioni su questo punto, come vi sono obbligati p. es. gli agenti Svizzeri.

Quando, or non è molto, l'on. Crispi intervenne per impedire una spedizione disastrosa di emigranti del Mantovano, la stampa in coro gridò all'arbitrio, come se il Ministro avesse commesso un mostruoso attentato alle pubbliche libertà. Eppure quell'atto ministeriale si poteva giustificare coi regolamenti e le circolari che disciplinano l'emigrazione, mentre non lo si potrebbe più colla nuova legge. Ma qual uomo di cuore nei panni dell'onor. Crispi non avrebbe agito in tal guisa, anche a costo di farsi mclare dai sedicenti paladini della libertà, data la triste località a cui erano diretti quei poveri sobillati? E perchè, io domando di nuovo, mettersi nel caso duro sempre, o di contraddire alla legge, o di assistere impassibili alla rovina di tanti infelici?

E poichè i fatti sociali ben di rado sono assolutamente buoni o assolutamente cattivi; ma possono essere o l'uno o l'altro, a seconda delle circostanze, così può darsi che l'arrolamento degli emigranti, cattivo e da riprovarsi in tesi generale, possa diventar buono in certi casi. Così agenti, o Società di colonizzazione o impresari di lavori

pubblici possono offrire condizioni veramente buone, come s'è visto per la costruzione della ferrovia Massaua-Dogali.

Allora il Governo, in via eccezionale, quando fosse esclusa ogni possibilità di mistificazione, potrebbe permettere l'arrolamento.

Ma ciò che può esser buono come eccezione, è cattivo, concesso in via ordinaria. La storia della emigrazione nostra ci offre purtroppo frequenti esempi di simili spedizioni andate a male, e l'eco di quei disastri passò talvolta i mari e venne ad impietosire i nostri cuori. Sono cose da tutti risapute, nè io le ridirò qui per non tediarli.

L'on. De Zerbi, difendendo nella sua relazione la licenza di fare arrolamenti di emigranti, dice fra l'altre cose: « Fu trattato nell' America settentrionale, fin che questa n'ebbe bisogno, poi nella centrale e meridionale, la quistione della *immigracion espontanea y la estimolada*, come la definiscono alla Plata; e fu veduto che la seconda non conveniva. I Governi Americani si limitarono dunque a ricevere l'immigrazione spontanea, nè la promuovono più artificialmente, eccetto in qualche punto del Brasile. I mezzani, gli arrolatori non sono essi., che persuadono i contadini ad emigrare per ottenere poi un compenso della Società di Navigazione, alla quale lo dirigono. Il contadino è animale refrattario alla persuasione. I mediatori di emi-

grazione inducono il contadino, che sia già risoluto ad emigrare, a prescegliere questa o quella Società di navigazione: ecco tutta l'opera loro; ma in quanto alla risoluzione di emigrare, essa è già o avvenuta o quasi nella mente del contadino ed i mediatori non sono che causa occasionale. »

Se l'emigrazione artificiale, dico io, fu sperimentata cattiva e fu abbandonata da quasi tutti i governi americani, che la devono ricevere, sarà per lo meno pessima per chi la deve fornire: se essi, i governi d'America, si impensierirono del male che ne derivava, delle catastrofi frequenti che accadevano, dell'agglomerazione di spostati, a maggior ragione dovranno riprovarla i legislatori dei paesi che forniscono questa ingente massa di popolazione e proibire che si ripetano possibilmente i dolorosi casi del passato, se pure Governo vuol dire sapienza, illuminata dalla esperienza.

Ma tanto in questa faccenda della emigrazione artificiale, quanto riguardo all'opera degli arrolatori, mi pare che l'on. De Zerbi veda un po' troppo color roseo, poichè la sua bella prosa canta ad un modo e i fatti parlano in

un altro ben diverso: ed io sono più propenso a credere ai fatti, anzichè alle belle parole.

Trascrivo alcuni dei molti documenti da me raccolti quà e là, tutti di data recente, i quali apertamente dimostrano, che i governi americani gareggiano nel votar fondi per favorire l' immigrazione e che la piaga degli arrolatori è più grave di quanto comunemente si crede.

Il *Diritto* del 1 Maggio u. s. scriveva: « Sull' informazione nostra circa il contratto, che sarebbe intervenuto al Brasile per fornire emigranti agricoltori dell'Alta Italia, il giornale *La Repubblica Argentina*, che si stampa in Roma a difesa degl' interessi degli Italiani nell' America meridionale, dopo confermata in modo positivo la notizia, così si esprime:

« Diversi autorevoli confratelli romani, fra i quali il *Diritto* e il *Fanfulla*, hanno fatto eco alle nostre parole relative all'iniquo mercato stipulato fra una casa italiana e i Governi provinciali del Brasile, per un importante numero di emigranti agricoltori Lombardi e Veneti, i quali dovrebbero rimpiazzare *gli schiavi* in quelle regioni. »

« Il nostro Governo, non può aver lasciata passare inosservata una informazione, attinta alle migliori fonti, di indiscutibile esattezza, e ci auguriamo che colla consueta energia saprà provvedere, affinchè gli sventurati non

abbiano a cader vittima degli inumani speculatori, i quali d'altro non si preoccupano se non del proprio immediato interesse pecuniario. »

« Noi siamo contrari, è vero, a una assoluta restrizione della emigrazione; crediamo però non solo utile, ma necessario e indispensabile che questa venga disciplinata. »

« Ma che sappiamo noi, che sa il nostro governo, che sanno i nostri funzionari dei paesi oltre l'Atlantico? Nulla: e ne abbiamo continuamente delle prove indiscutibili; i nostri Consoli ed i nostri Ministri ne sanno ancor meno di noi, e quando dei fatti deplorevoli giungono a loro cognizione, generalmente o per un motivo o per altro, non se ne danno per intesi. »

« Il nostro Governo provvederà certamente affinchè gli Italiani, che intendono emigrare, sappiano ove rivolgere i loro passi e disciplinerà la emigrazione perchè questa riesca, come ha da essere, di seria utilità, e non prestando man forte, come adesso succede, ai trafficanti di carne umana. »

Nell' Ottobre del 1886 i giornali brasiliani pubblicavano una Circolare di quel Governo a' suoi agenti all'estero, colla quale si rendeva noto la decisione di pagare intero il viaggio agli emigranti, che volessero recarsi colà, con contratto o senza, a lavorare nelle *fazendas*, e in parte

a chi si sarebbe recato a lavorare per proprio conto le terre dello Stato. Ora, lavorare come braccianti nelle *fazendas*, che altro vuol dire, se non sostituire la mano-d'opera degli schiavi, ed essere schiavi di fatto se non di diritto?

Il 7 Agosto poi, testè passato, S. E. l'on. Sen. Prado, Ministro dell' Agricoltura al Brasile, teneva al Parlamento un discorso, che fornisce dati preziosi per quanto io sto provando e che riporto, quale si legge nella Rivista italiana *Il Brasile* di Rio Janeiro:

« Tra i problemi di maggior importanza, così d'insigne Ministro, quelli che più occupano la mia attenzione sono l'immigrazione e la facilità dei mezzi di trasporto (*Segni d'approvazione*). Coll'immigrazione verranno soddisfatte due grandi necessità: sarà cioè fornita di braccia l'agricoltura, che di esse tanto abbisogna, e popolato e coltivato il suolo di cui possediamo una sì grande estensione (*Segni d' approvazione*). »

« Gl'immigranti, che ora approdano al Brasile, destinansi quasi tutti agli stabilimenti agricoli in qualità di lavoratori, e altri procurano collocarsi nelle terre dello Stato (terras devolutas), nei nuclei coloniali che possediamo organizzati o in via d'organizzazione. Sia i primi che i secondi, reputo indispensabile aiutarli col paga-

mento del loro passaggio (*Segni d'approvazione*), poichè non possiamo contare sull' immigrazione intieramente spontanea, quando regioni meglio situate ed in condizioni più favorevoli al lavoro europeo ci muovono a questo riguardo una viva concorrenza, accordando all' immigrazione grandi favori e giovandosi di tutti i mezzi per attrarla. »

« Abbiamo l'esempio di S. Paolo. L'esperienza ivi fatta deve guidare i poteri pubblici sul miglior cammino della soluzione di questo vasto e complesso problema. Mercè il favore del pagamento del passaggio, quella provincia pervenne ad introdurre più di 100.000 immigranti, di cui 50.000 a mezzo della *Società Promotrice d'Immigrazione*, nello spazio d' un anno. A questo fine la provincia spese una fortissima somma di danaro. Solo al prezzo medio di 50.000 *c.* (125 lire) per passaggio, l'introduzione di oltre 100.000 immigranti costò alla provincia più di 5.000:000 *c.* (12 milioni e mezzo di lire), senza tener conto delle spese del vitto ed alloggio per 8 giorni nell'asilo di S. Paolo, stabilito in un vasto ed appropriato edifizio che costò più di 400:000 *c.* (un milione di lire), nè delle spese considerevoli per l'acquisto di terreni onde fondarvi dei nuclei, nè di quella per la collocazione d' immigranti nei nuclei stessi. »

« Non ho bisogno di addimostrarvi l'importanza di questo fatto; solo mi permetto di notare una circostanza caratteristica. »

« Nella sua sessione di quest'anno, l'assemblea provinciale di S. Paolo, in tre giorni e senza discussione, autorizzò la presidenza d'introdurre 100,000 immigranti. Simile energia manifesta la sicurezza colla quale i poteri provinciali considerano il problema dell'immigrazione. (*Segni d'approvazione*). E in quanto all'agricoltura, se fosse necessario mostrare la fiducia, in certo qual modo messa in dubbio da uno dei nobili rappresentanti di Minas Geraes, colla quale i paolisti considerano l'avvenire, basterebbe notare la costante e grande ricerca di braccia per parte dei *fazendeiros*. »

« Osserverò ancora che gl' immigranti giunti a S. Paolo, manifestano, nella quasi loro totalità, il desiderio di collocarsi nelle *fazendas*, sebbene esistano nella provincia varî nuclei, gli uni creati dal governo generale e gli altri dai poteri provinciali. Questo fatto è molto degno d'essere considerato. »

« A questo fine però, la provincia di S. Paolo spende una media mensile di 300:000 *c.* (750,000 lire) per l'introduzione d'immigranti. È previdibile, signor presidente, che lo Stato debba spendere una somma molto maggiore (*Segni*

d'approvazione), dovendo attendere alle necessità di tutte le provincie e a necessità di diversa natura. Convenni coll' illustre commissione nell' aumentare di 2.000:000*c.* (cinque milioni di lire) i fondi destinati a questo uso, ma dovrò sollecitare da voi una somma assai più considerevole, perchè in questi ultimi tempi molte sono le domande pervenutemi da Rio Janeiro, da Minas e da altre provincie per l'introduzione d'immigranti. Soddisfacendo a tali richieste, come tanto conviene, non basteranno i fondi proposti anche coll'aumento di quei 2 mila *contos*. »

« Dato che il Parlamento mi conceda l'autorizzazione necessaria, come spero dalla vostra saggezza e dal vostro patriottismo, procurerò effettuare dei contratti che ci assicurino per cinque anni l'entrata annua di 100.000 immigranti, o in tutto 500,000. L'introduzione di 100,000 immigranti all'anno, calcolando a 50*c.* il prezzo medio del passaggio, ci costerà 5.000:000*c.* Questa però non è tutta la spesa di tale ingente fornimento, perchè sarà eziandio necessario alloggiare e nutrire per otto giorni al massimo i nuovi arrivati, trasportarli nelle località del loro destino definitivo e misurare e dividere terre per coloro, i quali desiderano stabilirsi nei nuclei in qualità di piccoli proprietari. Reputo che per codesti diversi servizi non saranno necessari meno di otto a dieci mila *contos*

(da 20 a 25 milioni di lire) la cui applicazione non potrebbe essere più fruttuosa. »

« Nel contratto o contratti che stipulerò, adotterò le misure opportune per la distribuzione degl'immigranti nelle provincie, secondo le circostanze di ognuna, e mi occuperò con sollecitudine della collocazione dei medesimi. Non esiterò nel concedere favori speciali agl'immigranti, che si dirigeranno *motu proprio* verso talune provincie, perchè solo con questo mezzo arriveremo a neutralizzare gli effetti, quasi irresistibili, dell'attrazione che esercita S. Paolo sugl'immigranti. »

E la *Riforma*, che è in grado di essere bene informata, così scriveva nel suo numero del 5 Luglio u. s.:

« Viviamo in un momento, nel quale gli Stati dell'America meridionale fanno a gara per popolare le deserte e sconfinate campagne con lavoratori europei; un movimento in proporzioni colossali e non mai visto sta determinandosi ed organizzandosi verso quelle regioni; ed il campo sul quale lavorano Governi, Società e speculatori, *è principalmente e quasi esclusivamente l'Italia.* »

« La Repubblica Argentina avrebbe stanziato i fondi necessarî per anticipare il prezzo della traversata a 140 mila emigranti; il Brasile sta trattando per la introduzione di altri 200 mila contadini col viaggio gratuito;

40 mila ne chiamerebbe l'Uraguay, 60 mila il Perù; altri il Messico, altri gli Stati dell'America centrale. »

Quanto poi alla mala opera degli agenti, eccone le prove, tolte dai pubblici fogli:

— *Filadelfia, 26 Luglio 1888.* — L'inchiesta ordinata dal Congresso di New-York sulla immigrazione povera, attrae molta attenzione. Fu provato da agenti di navigazione che l'immigrazione europea è indebitamente provocata; che un gran numero di agenti stranieri sono collocati negli Stati Uniti, i quali si occupano di vendere biglietti anticipatamente pagati, migliaia dei quali vengono mandati dall'America in Europa; che alcune Compagnie di navigazione, non prendono precauzione alcuna circa l'introduzione di immigranti poco desiderabili, e che una gran parte di quelli che arrivano rimangono a New-York.

Fu anche provato che l'accanita concorrenza delle Compagnie di navigazione stimola in modo innaturale l'immigrazione. Una Compagnia, la quale opera principalmente nel Mediterraneo, ha 3000 agenzie qui, oltre ad un gran numero in Europa. L'enorme immigrazione, principalmente di italiani, è dovuta in grandissima parte agli sforzi di questi agenti.

— *Washington, 28 Luglio 1888* — Le deposizioni

fatte davanti alla Commissione della Camera dei rappresentanti sulla emigrazione tendono a dimostrare, che l'immigrazione italiana è stimolata da intraprenditori i quali, dopochè gli emigranti hanno fatto un lavoro equivalente al denaro loro anticipato per il viaggio, li congedano ed impiegano altri immigranti, che soffrono a loro volta la stessa sorte.

— *New-York, 28 Luglio 1888* — Il Comitato d'inchiesta sulle condizioni dell' immigrazione negli Stati Uniti udì ieri il cav. Monaco, vice console d'Italia. Dalle sue deposizioni risultò, che i suoi compatriotti sono oggetto di una vergognosa speculazione da parte di agenti d' emigrazione, tanto nella loro patria che sul territorio americano, appena arrivano. La maggior parte sono obbligati a pagare cinque o sei Commissioni per avere lavoro, specialmente come terrazzieri delle ferrovie, ed ancora non lo hanno sempre. Attualmente la sola Nuova York conta duemila italiani in istato di completa indigenza.

— *New-York, 1 Agosto 1888* — La Commissione per la immigrazione continua l' inchiesta ed udì parecchi italiani. Risulta dalle loro deposizioni che furono indotti a lasciare il loro paese da promesse di salari elevati. Gli agenti li arrolarono, dando loro (indegnamente ingannati)

il prezzo solo per il loro viaggio. Ciò è provato dacchè il prezzo regolare del viaggio da Napoli a New-York è di 115 franchi, mentre essi dovettero pagar loro il biglietto di 250 franchi.

— *New-York, 27 Agosto 1888* — La Commissione d' inchiesta, incaricata di studiare le condizioni dell' immigrazione negli Stati Uniti constatò che tali condizioni sono lagrimevolissime, e che una folla di agenti disseminati in tutti i punti d'Europa, e specialmente in Germania, in Ungheria ed in Italia, reclutano gli abitanti della campagna, che sono sedotti da fallaci promesse, offrendosi loro biglietti di passaggio. Arrivati in America non trovano lavoro. Un buon terzo di questi disgraziati sono obbligati a ritornarsene al loro paese sprovvisti di tutto.

— *Roma, 1 Agosto 1888* — Telegrammi del Console italiano a Costa Rica, confermano le misere condizioni in cui versano 200 emigrati mantovani. Essi furono arruolati da agenti d' emigrazione che ancora s' aggirano per le campagne mantovane, mentre altri percorrono le provincie meridionali. Fra essi vi sono alcuni italiani contro i quali il governo si riserva di promuovere l' azione penale.

— Una Compagnia mista di stranieri e connazionali, che si ripara dietro l'anonimo, sta organizzando, scriveva

il *Corriere della Sera* in data 5 Agosto p. p., una colossale spedizione di emigranti italiani per la provincia di Bahja (Brasile settentrionale). Agenti e messi furono spediti in tutte le provincie d'Italia, e, massime nel Veneto, si sono raccolte numerosissime adesioni, tanto che parecchie famiglie sono già ai preparativi per la partenza. Per ora, il movimento iniziatore si limiterebbe a 5000 lavoratori.

Da nostre informazioni assunte in proposito, abbiamo potuto appurare che si tratta di impresa organizzata con mezzi legali. Ma dobbiamo far presente a chicchessia vi fosse interessato, che i nostri emigranti correrebbero in questa spedizione rischi gravissimi, fatiche, privazioni, un clima malsano, spesso letale, a cui forse nessuno de' nostri potrebbe reggere a lungo.

La campagna aperta dagli speculatori è attivissima, e si adoperano tutti i mezzi più seducenti per attirare la turba degli infelici.

— Da Ferrara scrivevano, poco tempo dopo, allo stesso giornale: « Ho avuto occasione di rilevare, che nelle nostre campagne in questi mesi succede un esodo straordinario di contadini per l' America, specialmente per San Paolo e Costa Rica. Ad un possidente solo di Portomaggiore stanno per partire più di trenta indivi-

dui. Ciò dipende dal fatto, che girano in questa provincia parecchi arrolatori, i quali, assumendosi di fare grandi cose, cominciano ad intascare 25 lire, frutto di chi sa quanti sudori. »

— Amici intimi, da San Paolo del Brasile, così l'on. Moneta nel suo noto telegramma all'on. Crispi, affermano le gravi condizioni degli emigranti contadini italiani, mentre speculatori della provincia mantovana senza garanzie di sorta, servendosi della *reclame* di oltremare, continuano ad iscrivere centinaia di famiglie, in deplorevole stato, con vecchi impotenti, donne incinte, bambini lattanti. La cittadinanza onesta domandavi informazioni, proponendovi mia andata per verificare. —

Ed ora interroghiamo la sapienza legislativa dei popoli, che hanno fatto più larga esperienza di noi in materia di emigrazione. Vedremo che, o non ammettono l'opera dell'agente arrolatore o la circondano di maggiori cautele, che non sia nel disegno di legge italiano. — E nota, amico, che l'emigrante inglese, francese, portoghese, spagnuolo lascia il proprio paese in condizioni ben migliori del nostro, sapendo di trovare al di là dei mari, nei vasti possedimenti del suo paese, viva e grande l'immagine della patria

nella religione, nella lingua, nelle leggi. Quei governi quindi potrebbero, anche senza mancare ai loro doveri di tutela e di previdenza, concedere piena libertà di arrolamento, imperocchè quelle non sono per loro attività perdute o indegnamente sfruttate, ma é una benefica circolazione che rassoda la loro potenza e ne aumenta la ricchezza.

Quanto diverse le condizioni dei nostri emigranti!

Essi, dalla ingorda speculazione degli arrolatori, sono di solito avviati in luoghi ove l'aria appestata uccide, o impiegati in lavori degradanti, poichè l'affare per l'agente si fa migliore a misura della scarsezza delle braccia e della difficoltà dell'arrolamento: e la mancanza della mano d'opera, sia per bonificare terreni, sia per compiere lavori pubblici, si verifica colà dove la morte dirada le file dei lavoratori, ed il terrore allontanando i sopravissuti fa sì, che ci sia sempre bisogno di nuove vittime ignare del pericolo. In tutte le catastrofi di simile natura l'elemento italiano è sempre rappresentato largamente, troppo largamente, perchè non si provveda una buona volta a questo supremo dovere di un Governo forte e rispettato: la efficace protezione degli infelici espatriati, dalle insidie e dalla prepotenza.

Eppure, malgrado queste differenti condizioni, che un legislatore non deve punto trascurare, le leggi delle altre

nazioni d' Europa sull' arrolamento degli emigranti sono, come dissi, più ristrettive delle nostre.

Tolgo i dati che seguono, dall' accurato e prezioso lavoro: *Compendio delle leggi e regolamenti sull' emigrazione vigenti in varî Stati d'Europa*, pubblicato testè dal benemerito Comm. L. Bodio, Direttore Generale della Statistica.

In Inghilterra la licenza di arrolare non dura oltre un anno e si richiede un permesso speciale per l'arrolatore, oltre una cauzione di 1000 lire sterline e le firme di due buoni mallevadori.

In Francia la licenza può essere revocata ad arbitrio del Ministro.

In Ispagna l' autorizzazione, richiesta di volta in volta, limita il numero dei reclutandi e il luogo del reclutamento, ed esige per ogni contratto individuale l'approvazione delle competenti autorità.

Il Gran Consiglio federale Svizzero, ha la facoltà di sconsigliare le imprese di colonizzazione, che gli sembrano dannose, e può ritirare la patente all'agente che partecipasse a quelle impresc.

Il Governo prussiano può rifiutarsi a lasciar partire emigranti arrolati, senza dare giustificazioni di sorta, e l'Austria punisce di multa e carcere chiunque cerchi favo-

rire l'emigrazione, anche colla semplice distribuzione di avvisi che abbiano con essa qualche rapporto.

L'on. De Zerbi si compiace della larghezza del disegno di legge italiano in confronto delle leggi delle altre nazioni europee e dice che, approvata, sarà una delle più liberali d'Europa. Ed io lo ammetto: ma l'importante di una legge non è tanto di essere liberale, quanto di essere buona, e buona per me non è la legge più larga, bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta.

Ora la legge, accordando il diritto di arrolamento agli agenti, sarà liberale, ma è improvvida; sarà, come si dice, logica conseguenza della riconosciuta libertà di emigrare; ma una legge non è un sillogismo, e guai se si dovessero dedurre tutte le conseguenze logiche di certi principî ammessi per legge! Che immani rovine, onorevole De Zerbi! Non imputiamo quindi al liberalismo, e tanto meno alla logica questo nuovo peccato; ne hanno già sulle spalle per loro conto anche troppi.

Dunque, poichè è tempo di conchiudere, libertà di emigrare, ma non di far emigrare, imperocchè quanto è buona la emigrazione spontanea, altrettanto è dannosa la stimolata.

Buona, se spontanea, essendo essa una delle grandi

leggi provvidenziali, che presiedono ai destini de' popoli ed al loro progresso economico e morale; buona, perchè è una valvola di sicurezza sociale; perchè apre i floriti sentieri della speranza, e qualche volta della ricchezza, ai diseredati; perchè dirozza le menti del popolo col contatto di altre leggi e di altri costumi; perchè reca la luce del vangelo e della civiltà cristiana fra barbari ed idolatri ed eleva i destini umani, allargando il concetto di patria oltre i confini materiali e politici, facendo patria dell' uomo il mondo.

È cattiva, se stimolata, perchè al vero bisogno sostituisce la rabbia dei subiti guadagni o un mal inteso spirito di avventura; perchè spopolando oltre misura e senza bisogno il suolo patrio, invece di essere un sollievo e una sicurezza, diventa un danno e un pericolo, creando un maggior numero di spostati e di illusi; cattiva infine, perchè devia la emigrazione dalle sue correnti naturali, che sono le più proficue e le meno perigliose, e perchè l'esperienza ci insegna esser causa di grandi catastrofi, che si possono e si debbono impedire da un Governo civile e previdente.

Ma una legge anche buona non basta, perchè il fatto generale e complesso della emigrazione risponda agli alti fini sociali a cui fu destinato dalla Provvidenza, se non è sussidiata da tutte quelle savie istituzioni pubbliche e private, da quell'insieme di opere religiose e civili, che hanno dato ottimi frutti a que' popoli che primi le sperimentarono. Quelle opere, non solo rianimano i poveri emigrati a proseguire per la loro via più fidenti, sentendosi protetti, ma dicono inoltre agli stranieri, che quegli infelici non sono dimenticati, non sono *res nullius*, ma parte di una grande Nazione, la quale conosce il dover suo e lo compie, protendendo l'ombra della sua bandiera sovra i suoi figli lontani, soccorrendoli nei loro bisogni materiali ed elevandone il carattere morale colla religione e colla istruzione.

Una buona legge sulla emigrazione potrà sì difendere l'emigrante dalle frodi degli agenti e, fino ad un certo punto, renderne l'esodo meno amaro e meno periglioso, il che sarebbe già molto, ma non è tutto quanto occorre all'uopo.

La legge, dice l'on. De Zerbi nel conchiudere la sua più volte citata relazione, difende gli emigranti, ma non gli emigrati; quindi raccomanda al Governo di tutelare questi efficacemente, « organizzando sotto la presidenza dei

consoli i Comitati di patronato, istituendo scuole ed ospedali italiani dove mancano e dove più densa è la colonia italiana, organizzando il credito coloniale, meglio ordinando le linee di navigazione sovvenzionate, estendendo l'istituto delle Camere italiane di Commercio all' estero, e sovra tutto tenendo altissimo nelle regioni di America il livello intellettuale e morale degli agenti consolari e diplomatici ed ottenendo che essi sieno fattori efficaci dello sviluppo dei nostri traffici e della prosperità e rispettabilità delle colonie. La vostra parola, onorevoli colleghi, autorevole assai più della nostra, dica ai cittadini che a questa legge, se vogliamo aumentare i vantaggi del fenomeno sociale che ci impensierisce e scemarne i mali, debbono seguire associazioni di cittadini, che ispirati da sentimento filantropico e patriottico, gareggino colle agenzie, istituite a solo scopo di lucro. Esse, se porteranno fiori nel paese dove fiorisce l'arancio, varranno più di qualunque legge.»

Belle e savie parole, che l'onore nazionale consiglia a tradurre in fatti, unendo, allo scopo santo di redimere i nostri concittadini emigrati dalla abbiezione in cui giacciono, tutti i buoni senza distinzione di parte, poichè il campo che si offre all'azione protettrice è sconfinato, ed aperto ad un lavoro moltiforme.

Avanti adunque; e tu, amico, perdona se ti intrat-

tengo un po' troppo a lungo. L'importanza dell'argomento e il bene ch'io me ne impromètto a favore de' nostri compatrioti, mi valgano di scusa.

Le nazioni europee, che trassero dalla emigrazione gloria, potenza e ricchezza come l'Inghilterra, la Francia e il Portogallo, e quelle che entrarono di recente a far parte delle nazioni colonizzatrici, come la Germania ed il piccolo Belgio, ci additano la via da seguirsi e i mezzi da usare per raggiungere lo scopo. Tra quei popoli è una nobile gara di governi e società private nel pensare e mettere in opera novelli espedienti, non solo per dirigere gli emigranti, ma anche per venire in aiuto agli emigrati. — Dal momento che abbandonano la povera casa fino a quando giungono alla meta, e poi dopo in ogni loro bisogno, la patria, sotto la triplice forma della religione, della politica e della filantropia li difende, li consiglia e li soccorre. E così l'infelice, che forse si disponeva a lasciare la terra natia colla maledizione in cuore, sotto il benefico influsso di quella pietà, muta in parola di benedizione la bestemmia, porta seco quella grata memoria, si incoraggia alle lotte della vita e guarda più fidente in faccia all' avvenire. Anche in mezzo al pericolo, anche

quando si sente maggiormente solo fra genti nuove, egli sa che attenta e provvida la gran patria lontana, vigila su di lui. — Nel mio citato opuscolo sulla *Emigrazione italiana* ho parlato di queste associazioni religiose, patriottiche e filantropiche. Ne trascrivo quasi per intero la pagina, poichè i buoni esempi da imitarsi non sono mai ripetuti quanto basti.

« Le colonie inglesi, mentre danno al mondo civile il maraviglioso spettacolo dei loro progressi materiali e del loro incremento intellettuale ed economico, si mostrano altresì figlie degnissime di codesta cristiana Europa. La Religione vi trova largo campo pel suo apostolato e gli emigrati del vecchio continente trovano nel nuovo sacerdoti attivi e zelanti, vescovi pieni di coraggio e di spirito di sacrificio, scuole ed istituzioni ospitaliere, opere pie e tutto quanto può occorrere per la salute delle anime, per la cura delle infermità e per lo sviluppo dell' istruzione.

Così le idee di patria e di nazionalità non si spengono al di là dell'oceano, ma si rafforzano pel contatto continuo con maestri, religiosi e sacerdoti, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la patria. Nel resto il Governo inglese, geloso custode dei diritti de' suoi connazionali, ovunque si trovino, li veglia

e li difende, certo che nella tutela degli individui sta il prestigio del proprio nome.

E all'infuori di ogni azione governativa, vi sono molte società, potenti per mezzi e per proseliti, che hanno fondato case, missioni e collegi, ovunque scorgano un interesse da far prevalere. Per le missioni dell' Africa equatoriale, quasi cinque milioni si sono spesi!

La Francia, benchè in minor grado che l'Inghilterra, ne imitò l'esempio nelle isole oceaniche, che essa possiede, ma sopratutto ne' suoi vasti possessi nel bacino del Mediterraneo.

Algeri e Tunisi sono una prova sensibile di quel che può fare la Religione cattolica per lo sviluppo del patriottismo e per la santificazione delle anime nelle colonie; e nessuno ignora quanto merito vi abbia quel grande personaggio che è il Cardinal Lavigerie, il quale dalle risorte mura della gloriosa metropoli africana, tutto dirige con sapienza inarrivabile il movimento religioso delle colonie di Francia. — Là, ove nel Luglio del 1830 non erano che pochi missionari, ristretti fra quattro mura e guardati a vista dalla sospettosa tirannide di un satrapo mussulmano, oggi sorgono tre Diocesi fiorenti, Algeri, Orano, Costantina. La cattedra di S. Agostino fu rialzata dalle rovine, ove l'aveano precipitata le migrazioni maomettane. Dovun-

que sorgono chiese, conventi, scuole cristiane, orfanotrofi, spedali. L'azione benefica della croce di Cristo consola gli emigrati e li incoraggia, mantenendo fermi i loro principii religiosi e preservandoli dai pericoli della corruzione e dell'apostasia, che a poco a poco li condurrebbero a rinnegare non solo il cristianesimo, ma ancora i loro doveri verso la patria.

Non ha guari ai possessi algerini la Francia univa la vasta e ricca reggenza di Tunisi, e lì ancora un maraviglioso impulso riceveva l'opera di evangelizzazione e di civiltà, grazie allo zelo ed alla saggia direzione dello stesso Card. Lavigerie, divenuto primo metropolita della rediviva chiesa di Cartagine.

Così la Francia spende tesori per tener alta la gloria delle sue colonie e per difendere i suoi figli sparsi nel mondo, sussidiando largamente le missioni cattoliche, anche quando in patria osteggia la Religione con empie leggi.

A Lione fiorisce da oltre mezzo secolo l'opera della *Propagazione della Fede* con carattere internazionale, ma che raccoglie in Francia gran parte de' suoi mezzi; mezzi che in questi ultimi anni toccarono la cifra di 7 milioni.

Anche il Governo del Portogallo riformò testè e dotò più largamente il Collegio de' missionari, e studiasi con

ogni industria, segnatamente nel Congo, di far prevalere la sua lingua.

La Germania, che in fatto di colonie si trova nelle stesse condizioni nostre, e dove l'emigrazione è pure grandissima, protegge non solo i connazionali colla energia e sollecitudine proprie di quel potentissimo Impero, ma va spiando fra i mari lontani, sulle coste dell'Africa e delle Americhe un posto adatto per piantarvi la sua bandiera e preparare così a' suoi figli, che emigrano, una patria nuova.

E per impulso tutto privato si è costituita in Germania una Società per il patrocinio dei cattolici tedeschi emigranti, detta: *L'unione di S. Raffaele.*

Da un discorso tenuto il 10 Settembre 1874 in Aquisgrana nell'adunanza generale dei cattolici tedeschi dall'illustre e benemerito Sig. P. Cahensly, tolgo le seguenti notizie. — Questa Società per il patrocinio degli emigranti tedeschi fu costituita in Bamberga nel Congresso cattolico del 1868 e fu riconfermata a Magonza nel 1872 su proposta del principe Jsemburg-Birnstein. Scopo della medesima si è quello di difendere con un ben ordinato sistema di protezione gli emigranti dai numerosi pericoli che li circondano, non appena abbandonano il paese natio.

In ogni porto d' imbarco la Società ha un commis-

sario da lei stipendiato, il quale presta gratuitamente i suoi servigi agli emigranti: li consiglia, li dirige, li aiuta sia per il cambio delle monete, sia per gli alloggi convenienti prima dell'imbarco, e, dopo averli esortati a fortificarsi colle pratiche religiose e coi Sacramenti, li abbandona al loro destino, dando loro commendatizie per il commissario, che li attende allo sbarco in America e che ricomincia con loro la stessa opera di carità, resa più che utile necessaria dai nuovi pericoli, ai quali si trovano esposti in terra straniera.

Altre Società congeneri fioriscono in Germania, le quali hanno per iscopo di diffondere e mantener viva la coltura e la lingua nazionale. Tali sono, per esempio, il *Deutsche Schulverein* (associazione scolastica tedesca), che ha la sua sede centrale in Vienna; l' *Algemeine Deutsche Schulverein* (associazione scolastica generale tedesca), che ha lo scopo ben determinato nel titolo stesso: *Zur Erhaltung des Deutschtums im Ausland* (per la conservazione del germanismo all'estero).

L' una e l' altra di queste due Società contano quasi dappertutto parecchie migliaia di soci, sono piene di vita e ricche di slancio dispongono di somme assai rilevanti.

Anche la piccola Grecia non ha dimenticato i suoi

figli, disseminati nelle varie parti dell'impero ottomano, e i *Syllogós*, società d'istruzione, che raccolgono i loro mezzi fra tutti i greci, amanti del proprio paese, tengono alto il prestigio e la dignità della coltura ellenica non soltanto colle scuole popolari sin negli ultimi villaggi della Tessaglia e della Macedonia, ma con ginnasî altresì e con biblioteche circolanti, e perfino con iscuole di musica. »

Quanti e quali esempi!

Quando io lo scorso anno, spigolando negli atti parlamentari, nelle relazioni consolari, nei giornali, nelle lettere private, raccolsi il grido di dolore di tanti nostri derelitti fratelli, e accennai, nella pagina che or ora ho trascritto, alle molteplici opere di patronato delle altre nazioni, lo feci nella speranza di eccitare i volonterosi a tentare fra noi qualcosa di simile. — Il cuore mi diceva, che per quanto in certe faccende l'Italia abbia perduta l'abitudine di fare, pure, chiamata all'opera, avrebbe risposto in modo degno di sè. Mi era cagione a sperar bene, da parte del clero, il noto suo spirito di sacrificio, per cui numerose schiere di sacerdoti secolari e regolari, d'anno in anno lasciati i parenti, gli amici, gli agi e le dolcezze della vita civile, si portano nelle regioni più remote, nelle zone più torride e più glaciali, fra popoli barbari e non di rado antropofagi, sfidando ognora la morte, per recare

a quelle povere genti, coll'evangelio, l'eterna salute e la civiltà cristiana. E, da parte del laicato, quel sentimento spiccato di patriottismo, che diede commoventi spettacoli di fratellanza ogniqualvolta la sventura venne a colpire qualche parte del nostro paese.

Io pensavo: se il clero fornisce eroi, che vanno ad evangelizzare popoli barbari, come non darà i generosi, che con minor pericolo, se non con minore disagio, si rechino ad impartire i conforti religiosi ai nostri connazionali delle Americhe, fra i quali avranno parenti ed amici forse, conterranei certamente? Se per asciugare le lagrime di un'ora, i ricchi e i poveri d'Italia in più occasioni gareggiarono in opere di carità, dando gli uni largamente il superfluo, levandosi gli altri il pane di bocca, che non faranno quando si sappia esservi là da tergere un pianto, che dura da anni e durerà, se non si provvede, di generazione in generazione? quando si pensi che c'è da togliere una vergogna, la quale ci mostra inetti e ci rende sommamente spregevoli agli occhi degli stranieri?

Spronato da queste considerazioni mi posi all'opera, perchè, corroborata dall'esempio, la mia povera parola fosse più efficace. Ben presto mi accorsi che io avevo preveduto giusto, e non solo trovai mani plaudenti e parole di lode, ma, ciò che importa, cuori aperti,

anime generoso, volontà energiche pronte all' azione.

Primo fra tutti il Sommo Pontefice Leone XIII, che assai di buon grado approvò il nuovo Istituto, e si degnò favorirlo con liberalità degna del suo gran cuore, raccomandandolo altresì con apposito Breve.

Speciale menzione merita quindi la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*. Presieduta, com'è noto, da quell'esimio Porporato che è l'E.mo Simeoni, e coadiuvata dalle intelligenti e sollecite cure dell' illustre Mons. Domenico Jacobini, non è a dire quanto fosse lieta che le si offrisse di appagare un voto lungamente insoddisfatto. Se la *Congregazione dei Missionari per gl' italiani emigranti* è oggi un fatto compiuto, si deve in gran parte al suo autorevole appoggio. Anche di questi giorni essa nuovo impulso veniva a darle, coll' inviarmene approvato il Regolamento.

Che dirò poi dell' episcopato italiano? Comprese subito, che trattavasi di un' opera sommamente vantaggiosa al bene spirituale e civile de' figli lontani e vi applaudì con trasporto. Parecchi anzi dei Vescovi degnaronsi raccomandarla con vive parole alla pietà e generosità de' proprî diocesani e, persuasi che il mezzo migliore di ridestare nel clero lo spirito apostolico, si è quello di fornire alle Missioni qualche anima generosa, si dichiara-

rono pronti a lasciar partire quelli tra i loro sacerdoti, che intendessero dedicarsi alla santa e magnanima impresa.

I sacerdoti anch'essi gareggiarono alla lor volta nell'offrire l'opera loro, e se vi ebbe difficoltà, fu solo nella scelta, poichè non tutti avevano i requisiti necessarî per l'ardua e faticosa missione.

Da ultimo una falange di laici, capitanata dalla benemerita *Associazione Nazionale di Soccorso ai Missionari italiani*, diede volonterosa il suo obolo, nella certezza di far opera di religione insieme e di patriottismo.

È così che, in meno di un anno, sotto il nome glorioso di *Cristoforo Colombo*, sorse nella mia diletta Piacenza, primo in Italia, l'Istituto di patronato italiano per gli emigrati in America. È così che nello scorso Luglio 12 missionari, 8 sacerdoti e 4 laici, salparono dai porti di Genova e dell'Havre per New York e per l'interno del Brasile, da dove le richieste di missionari erano più insistenti, e più urgenti i bisogni da provvedere.

Grazie a Dio, la prima spedizione è arrivata a buon porto e, accolta festosamente, ha incominciato l'opera sua di salvezza. Sono appena pochi giorni, ch'io ebbi la consolazione di ricevere notizie telegrafiche della commovente cerimonia di inaugurazione d'una prima parrocchia italiana in America, mercè principalmente il favore di Monsignor

Corrigan, arcivescovo degnissimo di New York, che io addito alla pubblica riconoscenza per gli aiuti d'ogni maniera da Lui porti alla nascente istituzione.

Colà i nuovi missionari hanno pure carattere di ufficiali dello Stato civile, vantaggio anche questo non lieve per i nostri poveri connazionali, ignari della lingua del paese.

Ma il mio Istituto, sorto così rapidamente per mirabile accordo di sentimenti religiosi e patriottici, verrebbe a mancare in parte al suo scopo e non potrebbe superare i mille ostacoli che gli si frappongono, nè soddisfare a' molteplici suoi bisogni morali e materiali, senza l'aiuto costante di tutti i buoni. — Ed è per questo, mio buon amico, che io richiamo l'attenzione tua, e, per mezzo tuo, del Governo e di tutti quelli che si interessano del pubblico bene, su quest'opera, cara al mio cuore, non solo perchè in essa scorgo un mezzo efficace per compiere i miei doveri episcopali verso tanti infelici, moltissimi de' quali miei diocesani, ma anche perchè religione e patria vi si danno la mano e questo è, a mio giudizio, un mezzo pratico, un inizio di quella pacificazione delle coscienze, che è pur sempre uno dei voti più ardenti dell'anima mia. Permetti

quindi, amico, ch'io ti parli un po' a lungo dello scopo di siffatto Istituto, nella speranza di acquistargli un caldo sostenitore nelle sfere in cui si esercita la tua nobile azione.

Nella tornata della Camera dei deputati del 12 febbraio 1879 l'onorevole Antonibon, fra le altre molte desolanti notizie sulle condizioni dei nostri emigrati in America, leggeva una lettera di un colono veneto, il quale, a mo' di conclusione d'una iliade di guai, diceva: *siamo qui come bestie; si vive e si muore senza preti, senza maestri e senza medici.*

Ora, da un anno a questa parte, di simili lettere io ebbi a riceverne presso a un centinaio da capi-famiglia, invocanti l'opera proteggitrice del mio Istituto. E non solo lettere mi furono spedite, ma appositi messi da varie contrade del Brasile, affine di perorare più caldamente colla parola la loro causa. Ebbene, sia da quelle povere lettere sgrammaticate e rabescate da firme non intelligibili, sia dalla parola calda di quei messi, traspariva, oh quanto! il bisogno del prete e del maestro; bisogno, che si faceva sentire tanto più fortemente, quanto maggiore era la prosperità materiale delle colonie. Tutti conchiudevano colle desolanti parole del povero emigrato veneto: *siamo qui come bestie; si vive e si muore senza prete, senza maestri*

e senza medici, le tre forme sotto cui si presenta alla ragione del povero il consorzio civile.

Ecco: col mio Istituto di patronato io cerco appunto di soddisfare a questi tre grandi bisogni umani.

Tener viva ne' cuori la fede dei nostri padri e, colle immortali speranze d'oltre tomba ravvivate, educare ed elevare il loro sentimento morale, poichè, non bisogna dimenticarlo, l'unico trattato di etica del nostro popolo è ancora fortunatamente il Decalogo.

Coi primi rudimenti del conteggio, insegnar nella scuola la lingua materna ed un po' di storia nazionale e così tener accesa nei lontani fratelli la face dell'amor patrio e ardente il desiderio di rivederla.

Infine un po' di arte salutare, dando ai missionari, ne' mesi di noviziato, qualche istruzione sull'uso dei medicinali più efficaci e più comuni, sul modo di prepararli e di somministrarli, e istituendo presso ogni Casa degli stessi missionari, piccole farmacie. — È poca cosa, considerata in sè, ma ben altro quando si pensa alla impossibilità di aver medici e medicine là nelle immense pianure americane, dove spesso, avvendosene anche la possibilità materiale, non se ne hanno i mezzi pecuniari.

Trascivo qui gli articoli dello Statuto della Società di patronato, che parlano appunto dello scopo della istituzione,

quali furono da me compilati e quali, dietro incarico della Santa Sede, furono approvati da una Commissione Cardinalizia.

Accenno a questi particolari, perchè si vegga alla prova dei fatti quanta poca verità ci sia nelle asserzioni di certi giornali, che dipingono il Vaticano come avversario implacabile di tutto ciò che sa d'Italia e d'influenza italiana all'estero.

Ecco gli articoli dello Statuto:

1. È istituita in Italia, con sede in Piacenza, una Società di protettorato per gli emigrati italiani.

2. Scopo di tale Istituzione si è quello di mantener viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica, e di procurare quanto è possibile il loro benessere morale, civile ed economico.

3. Questo scopo la Società lo raggiunge:

a) Collo spedire Missionari e maestri ovunque il bisogno lo richiegga.

b) Coll'erigere ne' varii centri delle Colonie italiane, chiese ed oratori, e fondare Case di Missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, l'azione loro civilizzatrice.

c) Coll'aprir scuole, ove coi primi rudimenti della fede

s'impartiscano ai bambini de' coloni gli elementi della nostra lingua, del calcolo, e della storia patria.

d) Coll'impiantare, ove ne sia il bisogno, piccole farmacie, mediante le quali i Missionari, a ciò preparati, possano somministrare i rimedi per le malattie più comuni.

e) Coll'avviare agli studi, preparatorî al Sacerdozio, quei giovanetti de' coloni che dessero indizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico.

f) Coll'organizzare Comitati nei porti di imbarco e di sbarco, per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti.

g) Coll'accompagnarli durante il viaggio di mare, per esercitare a loro vantaggio il sacro Ministero o per assisterli, specialmente in caso di malattia.

h) Col favorire e promuovere tutte quelle associazioni e quelle opere, che si giudicassero più adatte a conservare nelle colonie stesse la Religione cattolica e la coltura italiana.

La parte del programma di più difficile attuazione si è quella delle scuole, e perchè dispendioso riesce l'acquisto della suppellettile scolastica, e perchè troppo spesso manca il personale insegnante, non potendo i missionari attendere

sempre a tutto, ed essendo troppo scarso all'uopo il numero de' laici di una certa coltura, i quali vogliano o possano sobbarcarsi a vita di tanto sacrificio.

Pensando pertanto meco stesso al modo di provvedere, mi balenò l'idea, che ora ti verrò esponendo.

Io non so quale accoglienza verrebbe fatta a questo mio disegno se fosse, per un'ipotesi qualunque, presentato in modo formale alle Camere ed al Governo, vivendo noi pur troppo in un tempo, in cui ogni contatto col clero, anche quando riesca di grande vantaggio al paese, pare una indegna dedizione; ma sento che è buono, che è attuabile con nessun sacrificio da parte dello Stato e con grandissimo vantaggio degli emigrati. Sento che se nelle assemblee politiche dovesse sempre trionfare ed aver sanzione di legge ciò che è giusto, ragionevole, opportuno e di vera utilità per il popolo, questo mio disegno non avrebbe che ad essere presentato, per raccogliere una votazione memorabile per unanime consenso dei legislatori.

Ma non facciamo dei sogni. Eccoti la mia idea candida e nuda come la verità. È così semplice, così bella, che non ha bisogno dei fronzoli della retorica per presentarsi alla gente per bene.

I giovani seminaristi, che anno per anno compiono il

semplice cambiamento di guarnigione delle giovani reclute del Santuario, lo Stato avrebbe un servizio gratuito di scuole fra le nostre colonie americane, quali le altre nazioni sarebbero costrette ad invidiarci e quali non si potrebbero ottenere neppur con gravissimo dispendio. E nota anche qui, che ove, per un bisogno qualunque, fossero richiamati in patria, al primo cenno tutti ritornerebbero come un sol uomo, perchè l'ubbidienza è una delle prime e più nobili virtù del clero, e perchè io ne starei mallevadore.

E che la mia proposta sia naturale, discreta, proficua, lo dimostrano più che altro un voto del Senato francese e una mozione del nostro.

Il Senato della Francia repubblicana modificò lo scorso anno la legge di reclutamento ed esentò dagli obblighi di leva tutti i missionari.

Esempio questo molto significante, come è significante la protezione che la Francia volterriana e radicale accorda alle missioni. Tutto si muta vertiginosamente nel governo di quel grande paese ed i partiti che contendono per il potere, si combattono con un accanimento, starei per dire, selvaggio. Ciascuno, nell'avvicendarsi al governo, distrugge l' opera dell' altro con una specie di voluttà; ma nessun Ministero, per quanto radicale, per quanto all'interno per-

secutore degli Ordini religiosi, toccò mai la vasta organizzazione delle Missioni cattoliche; anzi tanto più le sussidia all'estero, quanto più viva è la lotta all' interno. Gli è che in Francia da mezzo secolo si è potuto sperimentare la forza conquistatrice del missionario cattolico, il quale fra popoli barbari è una avanguardia impareggiabile, fra i conquistati freno potentissimo: hanno visto, più d'una fiata, un drappello di Missionari armati del crocifisso, potere quanto una falange di soldati agguerriti.

Anche nel nostro Senato si fece or non è molto una simile proposta, e il Ministro della Guerra rispose, su tale argomento il Governo non accettare mozioni, riserbandosene per un tempo più opportuno l'iniziativa. Non potrebbe essere questo il tempo e l'occasione opportuna di tradurre in atto quella savia proposta?

L'arringo che io addito al pensiero ed all' azione del clero e del laicato italiano è, come scrissi altra volta, grande, nobile, intentato, glorioso, e possono trovare in esso un posto condegno, tanto l'obolo della vedova quanto l'offerta del ricco; l' umile attività delle anime più tranquille, come l'impeto generoso degli spiriti più ardenti.

Religione e patria, queste due supreme aspirazioni di

ogni cuore bennato e gentile, s'intrecciano, si completano in quest'opera d'amore, che è la protezione dei deboli, e si fondono in un mirabile accordo. Le miserabili barriere, elevate dall'odio e dall'ira, scompaiono; tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto, le labbra si atteggiano al sorriso ed al bacio, e, tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: *homo homini frater*.

Possano queste povere mie parole essere il seme di opere egregie, che ridondino a gloria di Dio e della sua Chiesa, a bene delle anime, a decoro della patria, a sollievo degli infelici e dei diseredati. Possa l'Italia, sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche sue glorie ed un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sentieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani. — Non saprei esprimere altri voti per conchiudere questa mia.

Onorevole amico, ho finito e n'era tempo, ch'io non avrei mai creduto, quando presi la penna, di andar così per le lunghe.

Ho finito, e se fossi certo d'aver trasfusa in te la mia convinzione, sarei felicissimo, poichè, colla convinzione, avrei certamente l'opera tua autorevole e sagace.

Il quesito è arduo, ma bello fino alla seduzione e degno che una mente arguta e scevra da pregiudizi partigiani, come la tua, vi si affatichi intorno.

Ho finito, e mi auguro, che queste mie idee vengano discusse con quella stessa serenità di mente e con quell'amore pel popolo, onde furono dettate:

Amor mi mosse, che mi fe' parlare.

Ed ora abbiti, amico, i miei saluti più affettuosi.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO - 9.11.1888

(AGS 3023/1)

Piacenza 9 9mbre 1888

Carissimo Don Francesco,

Ebbi con grande piacere la tua del 19 Ottobre p.p. sono sempre in attesa della risoluzione definitiva dell'Arcivescovo di Boston. Appena saprò che il gran dissidio è composto mi darò premura di spedire due Missionari con qualche fratello laico. A stento sì, ma pure potrò spedire qualche soggetto anche a Nuova Haven e a Providence. Ti incarico perciò di fare le opportune trattative cogli Eccellentissimi Vescovi di quelle due diocesi. Ti raccomando di adoperarti perchè i Missionarii abbiano da avere libertà di ministero e abitazione propria, affine di osservare possibilmente le regole della nostra Congregazione. Dovrebbero essere almeno due preti e un laico. Insisto su questo punto pei motivi che ti ho già scritto.

Del resto, sapete che voialtri Missionarii siete un po' curiosi! Considerate l'Istituto (o almeno si direbbe) come se contasse vent'anni di vita, e non ne ha che uno! I soggetti bisogna pure provarli alquanto, prima di spedirli. Il Nord tuttavia dell'America mi sta grandemente a cuore, giacchè veggo che cotesti Vescovi sono assai diversi da quelli del Brasile e comprendono la necessità di dare assistenza a tante migliaia d'anime abbandonate. Avrai ricevuto, spero, il nuovo opuscolo da me pubblicato sulla Emigrazione. Se te né occorre altre copie, fammelo sapere. Preghiamo il Signore che si possa riuscire a qualche buon esito. Le cose di qui vanno discretamente bene. Le vocazioni non sono molte, ma i preti che vi sono sembrano sicuri. Domande non ne mancano, ma bisogna andar cauti nell'accettazione. Se potremo col tempo formare sacerdoti tra i figli dei nostri emigrati, avremo operai per l'abbondantissima messe.

Ci aiuti il Signore in nome del quale ti benedico.
Abbracciandoti in osculo sancto mi affermo

Aff.mo in G.C.

+ Gio. Battista Vescovo

P.S. Alla prima venuta dei Missionarii ti manderò la valigia desiderata. E' una sola e la destino per te. Saluti dal mio segretario.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. MAC MAHON - 17.11.1888

(AGS 3021/9)

Eccellenza Revma,

Ebbi la veneratissima sua del 30 Ottobre p.p. e mi affretto a risponderle che i suoi desiderii saranno da me al più presto esauditi. Mi aveva già scritto in proposito da Boston il P. Francesco Zaboglio della Congregazione per gli Italiani emigrati ed ora che ella si è degnata rinnovare direttamente i suoi voti, sarò ben lieto di rendere questo servizio ad un Vescovo come V.E. tanto zelante. Voglia pertanto l'Eccellenza V. Rma far preparare a New Haven una modesta abitazione il più possibilmente vicina alla nuova chiesa da lei acquistata, come mi scrive, ad uso degli Italiani nella stessa Città. Da parte mia fra qualche mese procurerò di spedirle almeno un missionario sacerdote con un fratello catechista. Dico almeno, perchè la mia intenzione sarebbe di spedirne due con un altro catechista, che così potrebbero assistere non solo gli Italiani di New Haven, ma recarsi anche di tempo in tempo in qualche altro luogo dove esistono italiani e dove piacesse all'Ecc. V. mandarli. Mi faccia sapere quando tutto sia preparato, che io alla prima occasione farò la desiderata spedizione. Ringraziandola della sollecitudine che ella si prende per tanti miei poveri connazionali, le imploro da Dio larga mercede e coi sensi della più distinta stima e della più profonda venerazione mi professo

Di V.E. Revma

Piacenza 17 novembre 1888

+ G. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO - 20.11.1888

(AGS 3023/1)

Caro P. Francesco,

dopo tante speranze e tante fatiche la Chiesa di S. Marco non si apre! Adoriamo i giudizi di Dio e lasciamo a lui la cura di provvedere a tante povere anime abbandonate. Non so neppure se sarebbe cosa prudente l'aprire una sala come a New York se l'Arciv. di Boston non chiede egli i Missionarii: senza il suo appoggio vero e pubblico non si potrebbe operare liberamente: i nostri sarebbero presi di mira e fors'anco calunniati! Non insistiamo dunque troppo, non sforziamo le porte: parmi vicino il tempo nel quale ci domanderanno e noi dimenticando ogni cosa, non ci ricorderemo che di G.C. e delle anime da lui redente.

Ho risposto a Mgr. Mac-Mahon Vesc.° di Hartford, che mi scrisse una bellissima lettera, che preparo due Missionarii per New Haven e li spedirò al più presto. Rivolgi dunque colà il tuo zelo e la tua intelligente operosità. D'accordo col Vescovo fa in modo che la Chiesa comperata dal Prelato per gli Italiani sia provveduta di qualche arredo, che la casa sia modesta quanto si vuole, ma contenga il necessario. Quando ogni cosa sia pronta me ne darai avviso per la spedizione. Ma ti raccomando di non affrettar troppo: festina lente è un proverbio d'oro purissimo. Coi due Missionarii per New Haven partiranno pure per New York e con essi si potrà accontentare per ora anche il Vescovo di Providence con un certo progetto, che mi scrisse il P. Felice, dal quale lo potrai udire. Se è possibile non mi dispiacerebbe. Quanto a Boston dirai ai nostri poveri emigrati e più all'Arcivescovo che, non ostante l'accaduto, saremo sempre pronti alla chiamata se avremo i soggetti disponibili, ma che ora i destinatari per essi vengono mandati altrove. Per riguardo a te usa il rimedio alle tue tristezze: Si niteremur, sicuti viri fortes, stare in proelio, profecto auxilium Domini super nos effulget de coelo.

Ti abbraccio in osculo sancto e ti benedico.

Piacenza 20 Nov. 1888

Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A FR. CHARLES M. DE BROGLIE, DELLA GRANDE CHARTREUSE DI GRENOBLE - Novembre 1888

(AGS 2/2)

Rmo Padre,

Ebbi il sussidio di L. mille che V. P. Rma si compiacque spedirmi a favore dell'Istituto dei Missionari per gl'Italiani emigrati. Ne la ringrazio di vero cuore, e la prego di farsi interprete della mia più sentita riconoscenza presso cotesto ottimo Superiore Generale a nome anche degli stessi Missionarii, i quali si uniscono meco nell'implorargli da Dio largo compenso per tanta carità.

Speriamo vorrà averci presenti anche in seguito nelle sue generose distribuzioni, giacchè, torno a ripeterlo, i bisogni per quest'opera sono davvero immensi.

Coi miei ringraziamenti, favorisca, Padre Carissimo, presentare al prevenerato Superiore i miei augurii più affettuosi, ed ella mi raccomandi al Signore nelle sue preghiere e mi creda, quale con distintissima stima mi professo

Della P. V. Rma
Obblmo Affmo in G. C.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A P. F. ZABOGLIO - 3.12. 1888

(AGS 3023/1)

Caro mio D. Francesco,

il tuo zelo, la tua attività, mi commuovono soavemente e prego ogni dì il Signore perchè voglia averti sempre nella sua santa custodia. Ti raccomando però di non isforzare le porte a Boston e di attenerti allo spirito dell'altra mia. Se i Vescovi non ci domandano è, almeno, pericoloso l'entrare nelle loro Diocesi. Se a New York non fossimo stati chiamati da Mgr. Arcivescovo certo avremmo dovuto abbandonare quel posto.

Ti spedisco l'unita di Mgr. Arcivescovo di New Orleans. Risposi che avrei provveduto con due preti e un catechista o due, che per aver soggetti pronti era necessario aspettare circa un anno. "Intanto" cito le parole della mia lettera " scrivo al P. Zaboglio Segretario Generale della Congregazione che appena terminate le trattative con i venerandi Ordinarii di Hartford e di Providence, si rechi da V.E. R.ma per gli opportuni concerti. Ella, Mgre, lo accolga, lo senta, lo adoperi e stabilisca con lui definitivamente l'impianto della casa. Avute notizie di ciò io stabilirò l'epoca precisa della partenza e ne darò immediato avviso a V.E. R.ma". Ecco, caro Francesco mio, aperto un nuovo campo. Là vi sono da 15 a 20 mila emigrati: anche l'Arcivescovo di Monreale in Sicilia mi scrisse raccomandandomi fervorosamente quella località, ove vi è un gran numero di suoi figli. Tu potrai scrivere a quel Prelato a New Orleans e recarti da lui appena ti sarà possibile. Chi sa che viaggio, povero figliolo! Ma, coraggio, Dio ti ricompenserà di ogni cosa. Ti abbraccio in Domino e con vivo affetto ti benedico.

Piacenza 3 Xbre 1888

Tuo in G.C.
+ Gio.Battista Vescovo

N.B. Le 30 SS. Messe delle quali scrivi a D. Camillo, che ti saluta, vennero già celebrate da qualche mese.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. G. SIMEONI - 7.12.1888

(AGS 2/1)

Eminentissimo Principe,

Ebbi la ven. sua del 4 corr. e mi affretto a risponderle che ho preso nota dei bisogni degli italiani residenti nel distretto di Campinas, Diocesi di S. Paolo nel Brasile, e che appena mi sarà possibile vedrò di secondarne i santi desideri. Debbo però avvertire che in quel benedetto paese non si potrà mai operare dai nostri missionari un vero bene, se non si provvede dalla S. Sede per la intera libertà del loro sacro ministero. Ma di ciò un'altra volta e le farò sen-

tire cose che strappano lacrime di sangue. Dissi appena mi sarà possibile, perchè al momento debbo provvedere a varie Diocesi degli Stati Uniti, ove i nostri poveri connazionali, oltre alla mancanza assoluta di assistenza religiosa, sono esposti alle mene continue dei protestanti, i quali, come mi scrivono i missionari della nostra Congregazione, riescono pur troppo ad arreticarne parecchi.

D'intelligenza coi rispettivi Ordinarii, che mi scrissero in proposito, spedirò fra qualche mese due nuovi missionari con due fratelli catechisti a New York, due preti e due (catechisti) a New Haven nella diocesi di Hartfort, e più tardi, altri due preti e due laici a Nuova Orleans, ove si trovano da circa 20 mila italiani dimenticati, i quali, al dire di quell'Arcivescovo, lasciati nel presente abbandono, perderanno entro pochi anni ogni vestigio di fede.

Anche il Vescovo di Providenza chiede missionari, ma per ora non si può accontentarlo: vi si recherà, possibilmente, ogni giorno festivo, un missionario da New York, da cui non dista che un pajo di ore di ferrovia.

Il dissidio tra l'Arciv.° di Boston e i nostri emigrati non è ancor composto: il nostro P. Zaboglio che trovasi colà da qualche mese lavora, prega e soffre, ma spera alla fine di riuscire a ritornare là la pace. Se ciò avverrà, manderò subito due preti con due catechisti.

Occorrerebbero soggetti, ma pur troppo sono scarsi al bisogno. Presentemente ho qui disponibili sette preti e 6 laici, più tre chierici, che compiono gli studi Teologici. Gli aspiranti non mancherebbero, ma non tutti i Vescovi si trovano in questo all'altezza della loro missione, dimenticando tante centinaja di migliaja di anime, che periscono, tra le quali ciascuno ne conta buon numero, ed opponendosi a che qualche loro Sacerdote accorra in loro aiuto. Che è mai per una Diocesi, come le nostre, un prete di più o di meno! Oh, Emo, quanta grettezza anche con nostro Signore! Bisognerebbe proprio che si pensasse a togliere anche questo ostacolo. Vostra Eminenza renderebbe alla Religione un segnalato servigio se spedisse ai Vescovi dell'alta Italia e della centrale una lettera circolare, di cui, a risparmiarle tempo, mi permetto inviarle una specie di modulo. Sarebbe l'unico modo di svegliare i dormienti e farebbe un bene immenso.

Avrei, Emo, molte altre cose importanti da comunicarle e che difficilmente si possono combinare per lettera, abbisognando lunghi schiarimenti. Penso quindi di fare una gita a Ro-

ma dopo le feste natalizie, a fine di esporre a V.E. ogni cosa e riceverne lumi, consigli e ordini.

Baciando con affettuoso ossequio la S. Porpora e implorando su me e sull'Istituto la sua benedizione, mi raffermo

D.V.E. Rma

Piacenza 7 Xbre 1888

Devmo Ossmo Affmo servo
+ Gio. Battista V.° di Piacenza